ANNO 68 MATTINO TORINO *Martedì 11 Marzo 1924* MATTINO NUM. 61

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. mattino ed unificata	Italia e Colonie	L. 60 —	30 —	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Edizione del mattino	Italia e Colonie	L. 36 —	18,—	9 —
	Estero	» 72 —	36 —	18 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 Avvisi Commerciali pagine dispari L. 5, ultima pagina L. 4, pari L. Avvisi condizioni in tutte le rubriche Nel testo dei giornali: *Onorificenze* L. *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* L. *Quando la Cronaca* - *I divertimenti* L. per linea contata. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Riaffermazione liberale di Giovanni Giolitti

Le manifestazioni faciste

La rinuncia di Falcioni?

Roma, 10, notte.

La domenica elettorale, ricca di discorsi, non ha portato, sopratutto per ciò che riflette il programma del Governo, la chiarificazione desiderata. Il discorso più significativo fu senza dubbio quello del sottosegretario agli Interni on. Finzi a Venezia, discorso avaro di notizie per quanto riguarda il programma concreto del Governo per la nuova legislatura, ma abbastanza esplicito per ciò che riflette l'intonazione della politica che il Governo fascista si ripromette di volere attuata dalla nuova Camera. Il discorso pronunciato in tale modo che un corso graduale di provvedimenti legislativi, il Governo si propone di attuare quella legalizzazione fascista di cui gli amici dell'on. Finzi parlavano alla vigilia del discorso, l'impronta della politica ministeriale sarà però risolutamente intransigente, com'è dimostrato dal preannunzio di provvedimenti legislativi che tendono inevitabilmente a restrizioni della libertà di stampa. A questo proposito si domanda nel mondo politico e giornalistico se l'insieme dei provvedimenti annunziati dal collaboratore dell'on. Mussolini — tali fa consentire, specie nei momenti più importanti della vita nazionale, che lo Stato si possa premunire e difendere dalla stampa di opposizione — non costituiscano la resurrezione, con qualche variante, di quei provvedimenti riguardanti i giornali contro i quali insorse il giornalismo italiano e che l'on. Mussolini acconsentì a riporre nel suo cassetto, riservandosi di riparlarne in caso di necessità. A quest'annunzio di carattere oscuro si limitano in sostanza le indiscrezioni dell'on. Finzi sul programma di «rafforzamento degli organi di difesa dello Stato», proclamato indispensabile nel discorso di Venezia. Tutto il discorso ha, del resto, a giudizio degli ambienti politici romani non fascisti, un carattere, dal punto di vista intrinseco, vago ed indeterminato, mentre è preciso soltanto nell'espressione della mentalità intransigente fascista.

Molto commentato, per l'evidente sincerità, è il brano del discorso dell'on. Finzi riguardante l'on. Giolitti. Da questo brano emerge la conferma del desiderio governativo che l'on. Giolitti avesse acconsentito ad un suo tranquillo ritiro in Senato, nonchè la conferma che l'atteggiamento definitivo del Governo rispetto alla lista Giolitti sarà subordinato — diciamo così — al grado di ministerialismo del discorso del 16 maggio a Dronero. Piuttosto superficiali e sopratutto ripetizioni di motivi già sfruttati vengono considerate le parti polemiche del discorso Finzi riguardanti le frazioni di opposizione. Notevole, infine, nel discorso Finzi, viene giudicato il mediocre entusiasmo dell'oratore [illegible] la nuova legge elettorale all'inizio appena dell'applicazione di essa. Quanto al discorso dell'on. Torre, mentre esso viene rilevato nel campo fascista per la violenza verbale, non presenta, a giudizio degli altri ambienti, [illegible] che giustifichino uno speciale commento.

Intanto la lotta elettorale entra — dopo le manifestazioni oratorie di ieri — nel periodo acuto. Domani si riunirà a Roma il Direttorio del Partito popolare, che regolerà la parte oratoria della campagna elettorale per quanto riguarda la propaganda presso le masse e il relativo programma. All'indomani il Gran Consiglio fascista stabilirà i termini di un manifesto al paese, che costituirà la pietra angolare della propaganda fascista. Domenica 16 sarà poi la giornata dei grandi discorsi. Oltre al discorso dell'on. Giolitti a Dronero, si avrà a Palermo il discorso dell'on. Di Cesarò, nel quale il capo della democrazia sociale esporrà il programma del partito. Il *leader* della democrazia sociale terrà subito dopo un altro discorso a Messina e poi visiterà le principali città della Sicilia in attesa che — recandosi forse il 23 marzo l'on. Orlando a Palermo per tenere il suo discorso ministeriale — l'on. Di Cesarò possa assistere al discorso per sostenere (sono parole dell'on. Di Cesarò) «un contraddittorio coll'ex-presidente del Consiglio». La giornata del 16 marzo sarà forse anche la giornata di un discorso dell'on. Bonomi a Milano. L'on. Salandra parlerà forse, pure a Milano, il giorno 23. Contemporaneamente, o quasi, parleranno a Napoli gli on. Amendola e De Nicola, a sostegno, naturalmente, di opposte tesi.

Mentre questa pioggia di discorsi è alle viste, i giornali di Roma annunziano un fatto nuovo, del quale però non si è potuto finora avere alcuna conferma. L'on. Falcioni avrebbe deciso di ritirarsi dalla lista di opposizione democratica del Piemonte. Qualche giornale annunzia non solo che l'on. Falcioni si ritirerebbe, ma che vorrebbe ritirata l'intera lista di cui egli fa parte insieme all'on. Carlo Bianchi. L'on. Falcioni avrebbe anzi annunziata tale determinazione in un colloquio avuto ieri col presidente del Consiglio on. Mussolini. Non è stato possibile rintracciare l'ex-ministro del Gabinetto Nitti. All'ufficio postale della Camera si dichiara che egli è partito stasera da Roma. Il perchè viene vivamente commentato, specialmente negli ambienti fascisti, dal quali parte l'annunzio pubblicato dai giornali romani. Negli stessi ambienti il fatto inatteso viene spiegato con la condizione di disagio in cui si era venuta a trovare la lista Falcioni-Carlo Bianchi, combattuta dal Governo e non appoggiata dagli elementi liberali che fanno capo all'on. Giolitti. Negli ambienti che fanno capo al movimento democratico di opposizione costituzionale, impersonato negli on. Amendola e Bonomi, si dichiara di non avere alcuna notizia intorno alla decisione attribuita all'on. Falcioni. Peraltro, nel campo ministeriale si insiste nell'affermare che il ritiro dell'on. Falcioni è realmente deciso. Tale ritiro sarebbe però tardivo dal punto di vista ufficiale, essendo la lista già presentata e legalmente approvata. Esso avrebbe quindi un valore relativo, essendo la candidature proclamate in dominio del corpo elettorale. Ad ogni modo l'on. Falcioni non lascerà a chiarire egli stesso la situazione, nella quale «secondo gli elementi fascisti» è venuto a porsi.

S.

"Il Partito che ha fatta l'Italia,,

Alla riunione del gruppo giovanile liberale, tenutasi domenica mattina a Torino per la inaugurazione del vessillo sociale, il presidente della Federazione piemontese dei giovani liberali comunicò la seguente lettera indirizzatagli da Giovanni Giolitti:

«La prego di voler portare il mio cordiale saluto ai giovani liberali, la parte «più viva del Partito che ha fatta l'Italia, «che ha avuto sempre ed ha soprattutto «due aspirazioni: la libertà e la grandezza della patria».

L'atteso discorso politico dell'on. Giolitti, domenica 16, a Dronero, è fissato per le ore 11 in quel teatro. Numerose personalità della politica e del Parlamento già hanno aderito alla importante manifestazione.

Colloquio Giunta-Mussolini sul movimento dei dissidenti

Roma, 10, notte.

L'on. Giunta, segretario politico del Partito fascista, è tornato oggi da Milano dove si è recato anche per conferire coi dirigenti locali della Federazione sulla situazione dalla circoscrizione e particolarmente riguardo al movimento disidente. In giornata ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio sulle condizioni interne del Partito e sui lavori dell'imminente Gran Consiglio. Secondo informazioni attinte a fonte ministeriale è probabile che il Gran Consiglio decida di lanciare un appello elettorale al paese. Comunque, per assumere l'ordine del giorno, il Gran Consiglio terrà due o tre sedute, che saranno aperte con un discorso dell'on. Mussolini e con una relazione del Giunta. I giornali ufficiosi assicurano che la maggior parte del lavoro organizzativo della direzione del partito tende alla preparazione delle manifestazioni che si svolgeranno il 23 marzo in occasione del quinto anniversario della fondazione dei fasci. Si è già detto che a Roma, dove parlerà l'on. Mussolini, in quell'occasione convergeranno 4 mila sindaci fascisti con labari e gonfaloni. Nella stessa giornata l'on. Giunta e De Bono parleranno in rivista a Firenze le legioni toscane e a Milano parlerà il ministro delle colonie Federzoni. Il presidente del Consiglio continua ad occuparsi della situazione di Napoli e di quella di Bologna, entrambe particolarmente delicate per ragioni assai diverse. Stamane l'on. Mussolini ha ricevuto l'avv. Sinigaglia, segret. della Federazione fascista di Napoli, il quale ha poi conferito lungamente coll'on. Giunta. E' anche stato il segretario della Federazione provinciale fascista bolognese, on. Arpinati.

Commenti a Finzi e a Torre

Come si vede nel campo fascista il lavoro elettorale continua attivissimo. La propaganda, per mezzo dei discorsi, è stata iniziata con quelli più importanti degli onorevoli Finzi e Torre e con altri di minori esponenti del fascismo.

Il discorso del sotto-segretario agli Interni, per la sua intonazione più particolarmente politica e di maggiore carattere elettorale, attira l'attenzione della stampa. I giornali fascisti si limitano a parafrasare le dichiarazioni del sotto-segretario rafforzandole con i soliti elogi, che peraltro non aggiungono alcun elemento illustrativo. Il *Mondo*, nel suo editoriale odierno, si occupa del discorso dell'on. Finzi e di quello dell'on. Torre e comincia col rilevare che il sotto-segretario agli Interni ha deluso l'aspettativa di chi credeva alla enunciazione di un programma:

«L'on. Finzi ha dichiarato sostanzialmente che se la legge non fosse stata votata dal Parlamento la coazione governativa si sarebbe imposta alla volontà della maggioranza elettorale e non ha esitato a colorire il proposito responso delle urne elettorali come una affermazione premeditata e preordinata di carattere plebiscitario».

Il giornale si riserva di confutare analiticamente le affermazioni dell'on. Finzi circa i vari problemi in campo, circa le riforme e le economie, ma vuole rilevare tuttavia subito a quali vertici salga la esaltazione ufficiosa quando si rivolge all'attività finanziaria ed economica del Governo. Il *Mondo* ricorda:

«L'attuale Ministro delle Finanze, nella elaborazione dei suoi provvedimenti più utili, si è messo nel solco delle continuate tradizioni di quella politica veramente sana e restauratrice, che, attraverso la diversità dei Governi, la intelligenza ed il patriottismo del popolo italiano, seppero esprimere e difendere con tenace saggezza, mentre le innovazioni escogitate e introdotte con l'intento di sperzare e dispergere le tradizioni nobilissime del passato e inaugurare anche sul terreno concreto della Finanza sistemi di facile improvvisazione, hanno provocato non soltanto le giuste critiche dell'opposizione, ma il danno e le proteste di diritti e di interessi giustamente colpiti».

L'on. Finzi, per concretizzare il tema del successo della politica finanziaria del Governo fascista, ha detto che la lira vale oggi a Parigi 1,15. Ma il «Mondo» scrive:

«Il Sotto-segretario agli Interni dimentica che un anno fa il dollaro, che equivale all'oro ed è il vero termine di confronto monetario, valeva 21 lire e oggi ne vale più di 23 1/2. Questo semplice rilievo offre per sè stesso un criterio adeguato della valutazione da darsi alle altre affermazioni contenute nel discorso di Venezia».

Quanto all'on. Torre, il giornale dell'opposizione costituzionale dice di «sentire la malinconia e l'amarezza della sua funzione in cospetto di manifestazioni oratorie ufficiali, che acquistano importanza dall'ufficio stesso e dalla carica politica di coloro da cui derivano e che dovrebbero imporsi perciò a ogni limite e legge con tanta più indispensabile cura quanto più i cosi detti restauratori del costume nazionale si affannano a proclamare la necessità di reintegrare la coscienza del popolo ai più nobili valori morali». Il «Mondo» condanna inoltre tutte le violenze verbali dell'alto Commissario per le Ferrovie, «violenza che non giova sicuramente alla chiarificazione politica, nè a quella spirituale delle masse». Vivaci confutazioni muove poi il giornale al contenuto del discorso dell'on. Torre, cioè alla esaltazione dei risultati della sua opera:

«Vi deve essere indiscutibilmente disciplina nel personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni, ma tale disciplina deve essere vera, non apparente, durevole ed efficace, non transitoria e fragile, appoggiata, chiebbe sulla giusta minaccia di una giusta sanzione, sulla persuasione e sul consenso, non già sull'arbitrio politico che ci siamo l'intimidazione e la sopraffazione. Si è sconvolto l'aspetto tecnico dell'azienda ferroviaria con la eliminazione di tecnici valorosi. S. E. Torre decanta le virtù e la benemerenze della polizia ferroviaria, che ieri diminuiva i furti e gli abusi. Nel pomeriggio del cielo nostro ricordava che il comandante Bianchi si proponeva di raggiungere le stesse cifre con una rafforzata vigilanza della polizia ordinaria, che sarebbe costata assai meno all'erario. E quando l'alto commissario esalta i risultati finanziari dell'ultimo esercizio, noi potremmo rilevare che, se non vi fosse stata la diminuzione del prezzo del carbone, gran parte del ramaggio realizzato sarebbe andato perduto».

La nuova minaccia contro la libertà di stampa

L'on Finzi, nel suo discorso di Venezia, ha anche detto, fra l'altro:

«Centinaia di quotidiani e settimanali possono, se vogliono, sovvertire in qualunque momento certe direttive di Governo. Noi dobbiamo premunire il Governo da questa possibile forza avversa, domandare che lo Stato sia difeso in ogni momento da qualunque attacco possa avere. Signori, Stato vuol dire Nazione, Nazione vuol dire la sicurezza, la vita di 40 milioni che lavorano per preparare un fulgido avvenire all'Italia nella storia dei popoli. Ecco perchè lo Stato ha bisogno di essere forte, perchè lo Stato deve garantire la libertà collettiva di tutti questi italiani, perchè lo Stato deve potere difendere questo insieme da qualunque attacco venga sferrato in qualunque modo e in qualunque forma sia esso da parte delle armi sia esso da parte dei giornali. Oggi il giornale è un'arma altrettanto forte quanto la spada, non per noi che non abbiamo soppresso un giornale avversario, non per noi che vediamo dolorosamente ogni giorno il veleno della più balorda opposizione sferrarsi attraverso le pagine che contengono tutto ciò che di più basso e di più volgare vi sia nel campo della insinuazione e del dubbio, non per noi che non abbiamo ancora agito contro nessuno dei fogli rappresentanti le varie tendenze disgregatrici e verso gli uomini che credono di impersonificare questa tendenza. Domanderemo forse domani alla nuova Camera un insieme di provvedimenti legislativi tali che consentano, specie nei momenti più importanti della vita nazionale, che lo Stato si possa premunire e difendere da questo male che oggi non è contenuto; ma solo per la sicura durata della pace sociale in Italia».

Lo stesso *Giornale d'Italia* non si mostra questa sera troppo rassicurato dall'accenno del sottosegretario ai provvedimenti che la nuova legislazione dovrebbe approvare per accrescere la difesa dello Stato, e trova che di leggi a difesa dell'autorità statale ve ne sono a sufficienza, basta farle rispettare:

«Poichè lo Stato e le sue leggi vanno difese contro tutti, l'esaltazione della legalità fatta dall'on. Finzi va rivolta anche a taluni elementi fascisti i quali non hanno ancora compreso che la normalità va rispettata e che l'illegalismo va smesso una buona volta. Noi non crediamo che vi sarà bisogno di leggi nuove ed eccezionali per costituire intorno allo Stato una efficace rete difensiva, se si continuerà a svolgere una politica interna ferma bensì contro i nemici dello Stato, ma severa altresì contro gli eccessi faziosi di tutti e anche fascisti».

Il *Popolo* scrive:

«Se la libertà di stampa si viene a restringere fino ad impedire agli organi della opinione pubblica il controllo e la critica degli atti del Governo, che non si può identificare con lo Stato e le sue istituzioni, esso è di fatto un sopruso e si esce allora dall'orbita costituzionale e liberale del nostro paese. Siamo insomma, come si vede, innanzi ai soliti sofismi e confusionismi fascisti. Anche nelle sue altre parti il discorso Finzi ci rivela i chiari propositi del fascismo nei compiti della nuova Camera».

La «Voce Repubblicana» nota infine:

«L'on. Finzi ha tenuto a far notare nel suo discorso di Venezia che il trionfo elettorale da conseguirsi con la assurda bestiale legge imposta alla Camera rappresenta l'unico mezzo per evitare la «rivoluzione fascista». Talchè si vede che l'intimazione è ancora una volta il carattere distintivo della politica fascista; tutto poggia sulle 300 mila baionette: cedere il passo o essere soppressi. Il consenso ricercato dal Governo fascista non va al di là di questa sottomissione».

L'opposizione di Artaro Labriola

Per quanto riguarda gli unitari, merita conto segnalare una breve intervista concessa da Arturo Labriola al *Giornale d'Italia*. L'ex-ministro del lavoro, dopo aver illustrate le condizioni particolarmente difficili in cui si trovano gli unitari per svolgere la loro propaganda, ha dichiarato:

«Dal mio punto di vista è impossibile che un Governo faccia bene se prescinde dalla sovranità dei cittadini e se svolge la sua azione senza lasciare la più ampia libertà di censura giornalistica e di organizzazione politica e limita quindi le libertà elementari dei cittadini. Dovremmo dare un enorme frego su tutta la storia di tutti i popoli se fosse possibile ammettere, per un istante solo, che un Governo dispotico, autoritario e dittatoriale, possa rispecchiare tutto il popolo con le sue autonomie di pensiero e di organizzazione. Dovrei rimandare la mia lezione ad un fabbro per farla ricostruire da capo. Non ammetterò una cosa simile. Quel tanto di coltura e di esperienza che ho della vita mi impone di ritenere che, al di fuori della libertà, non esistono popoli; esistono magari un genio politico, un grande capitano, un grande artista della politica, della milizia, non esiste un popolo. Io sono troppo italiano, amo troppo il mio paese, per non desiderare che l'Italia, come collettività di italiani coscienti ed operanti, sia essa la realtà storica della nostra politica e non un individuo o un partito. In questo senso la nostra opposizione al fascismo supera perfino il giudizio sulle persone e sui concreti atti del loro governo, offrendo un insieme organico di idee».

Protesta siciliana contro un attacco al Mezzogiorno

Nei circoli democratici si afferma che il discorso dell'on. Di Cesarò sarà tenuto a Palermo domenica prossima 16 marzo. Intanto si ha notizia di una importante riunione dei candidati siciliani della democrazia sociale, — la quale, come è noto, ha in Sicilia il suo maggiore nucleo di forze, — tenutasi ieri a Messina. La discussione si è svolta sulla tattica da seguire nella lotta e sullo svolgimento della campagna elettorale. Sono state rilevate alcune dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio provinciale di Milano, in merito alla configurazione politica del Mezzogiorno d'Italia, e contro tali dichiarazioni è stata votata la seguente protesta:

«I candidati della lista democrazia sociale per la circoscrizione siciliana protestano contro le parole pronunciate riguardo al Mezzogiorno dal presidente del Consiglio provinciale di Milano, — che «in Italia conta soltanto autorità del lavoro e del cervello settentrionali», — deplorando che con tanta leggerezza si tenti di provocare la scintilla di un dissidio regionale, che non può esistere. Rivendicano e riaffermano l'antica e costante nobiltà del Mezzogiorno che non è secondo a nessun'altra parte d'Italia. Per altro d'insieme, per solennità di sacrifici, per intelligenziosa di pensiero per le nobili peculiarità, esso è concorso forte e sicuro creando incomparabile dell'unità italiana».

Il motto di Sansone

Ludendorf al processo di Monaco ha provato — meglio di quanto non facesse nel 1918, alla testa degli eserciti tedeschi — che la miglior difensiva è l'offensiva. Accusato di alto tradimento si è messo lui a far da accusatore: accusatore della democrazia, della socialdemocrazia, degli Ebrei, del cattolicismo e della Santa Sede. E da un paio di settimane, giornali, agenzie, partiti, governi sono affaccendati intorno alle sue accuse, per ribatterle e neutralizzarle. Eppure c'era un metodo infinitamente più efficace per polverizzarle: bastava ridere, a brevi tratti, la sua storia di politico e di condottiero. Ricordare ch'egli, e lo Stato Maggiore che s'impersonava in lui, distrussero ogni chance di pace attraverso l'Inghilterra mantenendo l'ipoteca sul Belgio; annullarono ogni effetto morale del distacco della Russia dall'Intesa e del trionfo del pacifismo bolscevico colla cessa pace di Brest-Litowsk e l'annessionismo a danno dei territori baltici, contribuendo efficacemente a rifondare la volontà di resistenza e di vittoria nei popoli d'Occidente; sperperarono, dopo il mezzo successo del marzo, in folli offensive senza sviluppo e senza nessuno le ultime forze dell'esercito tedesco; costrinsero, sotto un accesso di panico, il nuovo governo democratico di Max di Baden, ad andare, contro sua voglia, verso la capitolazione. Ma la democrazia tedesca è stata così imbelle da lasciare che il generale disfatto e disfattista facesse lui, per cinque anni, il processo al popolo tedesco, infamandolo con la calunnia della «pugnalata alla schiena»; e lavorasse per l'ultima rovina della patria, incitando alla provocazione della Germania disarmata contro lo straniero accampato in armi entro di essa, e seminando con ogni sua possa la guerra civile. Si capisce che ora, al processo di Monaco, egli, sul banco degli accusati, la faccia azzarda da accusatore, e metta a subbuglio, con le sue accuse, la Germania e l'Europa intera.

Qualche cosa di analogo succede in Francia, contemporaneamente. Qui l'accusato-accusatore, il reo-giudice, è il Bloc National, con i suoi dirigenti politici: massimi fra tutti, Millerand e Poincaré. L'uno e gli altri hanno avuto un quinquennio di dominio, spesso temperato — non interrotto — dall'anno di governo di Briand. I risultati, tutti li sanno, in Francia e fuori di Francia: basta leggere il listino della Borsa, perchè nella degringolade del franco si compendia tutto. Credete, dunque, che i responsabili si sentano qualche po' di confusione, offrano qualche segno di resipiscenza, od almeno si chiudano in un prudente silenzio, o almeno — facciamo anche questa ipotesi — invochino l'intesa con i loro avversari di ieri e di oggi, sopra un equo terreno di solidarietà nazionale, di pacificazione e ricostruzione internazionale? Ma nemmeno per sogno! La responsabilità è degli altri, tutta degli altri: dei radicali, dei socialisti, dei pacifisti: della Germania, dell'Inghilterra, magari dei fiamminghi del Belgio. E i rimedi da loro proposti significano la permanenza nella via di rovina battuta finora, anzi l'accelerazione nel corrersi sino in fondo. Poincaré ripete che non sgombrerà la Ruhr, e domanda alla Camera i poteri straordinari dei decreti-legge; i soci sostenitori minacciano il Senato se non voterà a spron battuto tutto quanto al governo piaccia di proporre, attaccano il regime parlamentare, ed invocano la dittatura. Bisogna, cioè, secondo costoro, accrescere, rendere illimitati i poteri di chi fino adesso, con quelli già larghissimi che aveva, ha condotto il paese al disastro, perchè tale e non altro è il vero mezzo per arrivare alla salvezza. Bisogna rendere totalmente impotenti, anzi privare dei diritti civici e metter fuori circolazione coloro che alla politica disastrosa si erano opposti, prevedendone i risultati, ed avevano indicata la via della salute.

Il caso Ludendorff e quello Poincaré-«Bloc National» sono veramente tipici, per la politica europea del dopo-guerra. Nell'uno e nell'altro noi vediamo le vecchie caste dominanti, le oligarchie responsabili di tutti i mali imperversanti in Europa, che, con audacia stupefacente, si aggrappano al potere e cercano anzi di consolarvisi e allargarvisi, rigettando sugli altri il peso dei propri errori. E l'offensiva impudente, riuscita fin qui, ha delle chances di raccogliere ulteriori successi. Esse gioca, con fredda abilità, due carte: lo spirito sinceramente patriottico, ma per nulla affatto illuminato, delle classi medie, piccole borghesi, che credono a chi grida più forte in nome della nazione, e rammentano il «nemico interno» in chi non si associa al demagogico vociare; il miope egoismo di cell plutocratici, che attraverso il nazionalismo mirano all'asservimento del proletariato e, insieme, di quelle classi medie stesse e di tutta la nazione. Così, veramente, quelle vecchie caste responsabili sono i «duri a morire». Essi hanno fatto loro il motto: Muoia Sansone con tutti i Filistei; ed i Filistei sono, nè più nè meno, che i popoli dell'Europa civile.

LUIGI SALVATORELLI.

Il Re ha firmato il decreto per la celebrazione dell'annessione di Fiume

Roma, 10, mattino.

S. M. il Re ha firmato ieri il decreto col quale il giorno 16 marzo 1924 è dichiarato solennità civile, per celebrare l'annessione di Fiume all'Italia.

Nella visita a Fiume per la celebrazione dell'annessione di quella città all'Italia, il Re sarà accompagnato da Diaz, ministro della Guerra; dall'ammiraglio duca di Revel, ministro della Marina; dal comandante Piccio, comandante generale dell'aeronautica e dal generale De Bono.

Il generale Giardino

conchiude il suo governo a Fiume con un patriottico discorso

Fiume, 10 notte.

Il Governatore generale Giardino, ha offerto ieri una colazione ai consiglieri del Governo dirigenti il magistrato civico, che colla nuova sistemazione amministrativa della città di Fiume hanno cessato dalla loro carica. Erano presenti il dott. Stiglich, il dottor Chiopris, l'ing. Bescocca, il signor Depoli Guido, il dott. Depoli, il comm. Castelli, il colonn. Almondo, il prefetto comm. Di Donato Borsagno, il maggiore Giglioli, il capitan Palazzeschi, il cav. Castagneti, il tenente Mapelli. Allo spumante il gen. Giardino ha pronunciato il seguente discorso:

«Ho voluto avervi oggi tutti intorno a me per rendere grazie a tutti e a ciascuno della vostra collaborazione nel governo militare di Fiume durante sei mesi. Il governo militare però senza stati d'assedio neppure di un sol giorno e senza impiego di spiegamento di forza militare, neppure di un'ora sola, senza limitazioni di sorta alla giusta libertà dei cittadini eguale per tutti, senza misure eccezionali di nessun genere, ha restituito le funzioni agli organi legittimi e responsabili e l'impero della legge, eguale per tutti; ha restituito alla giustizia la indipendenza ed ai cittadini la fede nella giustizia: ha sanato molte piaghe, ha riavviato il lavoro, ha ricostituita insomma quella coscienti disciplina civica e quel diritto orientamento politico e sociale che sono le fondamenta della convivenza civile e operosa. E' di aver resi possibili questi metodi e questi risultati che io do a voi, consiglieri e collaboratori del governo militare, pubblica ed ampia lode e desidero che a mezzo vostro, pubblica ed ampia lode vada ai cittadini tutnani che voi, consiglieri di governo, avete rappresentati presso di me. Questi vostri concittadini hanno mostrato fin dal primo giorno che ferrea fermezza di governo non deve ad essi alcun senso di timore perchè si sentivano buoni cittadini. E in questi ultimi giorni hanno anche dimostrato che essi, pur dopo vicende fortunose del nato loco, sanno sollevarsi dalla impressione degli interessi locali alla considerazione dei maggiori interessi della grande Patria perchè si sentono buoni cittadini italiani. Di quella chiara comprensione e di questa nobile disciplina nè io, nè voi, nè alcuno potrà mai ottenere il merito ed il valore. Ora la mia missione è finita. La vostra missione è finita. Fiume è italiana. Domenica prossima, dinanzi alla Maestà del Re, compiremo il rito solenne e voi sarete ancora una volta intorno a me nel rito conclusivo della lunga passione.

«Ma fin da oggi un'altra missione, forse più ardua, certamente più delicata e più decisiva per la prosperità di Fiume, si inizia per tutti. Raccogliere e stringere le forze di Fiume, fondere nella forza italiana, indirizzarle possentemente alle fortune del lavoro, della industria, degli scambi, non dimenticando mai che qui, fra terra e mare, tutto un mondo combacia con un altro mondo. A questa nuova missione tutti darete, ne sono sicuro, la stessa fervida cooperazione che avete data a quella che abbiamo fortunatamente conchiusa. Per questa nuova missione noi possiamo con soddisfazione affermare che noi lasciamo una eredità sana e promettente, perchè lasciamo un popolo che ha accettata coscientemente e lietamente la formula: «ordine, disciplina, lavoro». Questa formula, che fu la mia e la vostra regola di governo, sia dunque il legato testamentario del Governo militare al popolo di Fiume per la fortuna di Fiume. Con esso ed in esso Fiume italiana prosperamente vivrà».

Ha risposto con elevata parola il dottor Depoli, a nome dei colleghi del Governo, ringraziando il Governatore per l'opera altamente patriottica con cui si è accinto alla restaurazione morale e materiale della città, di cui già si vedono i benefici effetti. La città si appresta lietamente ad accogliere domenica il Sovrano d'Italia, e per la grande giornata si prevede già un grande concorso di forestieri.

Nella visita a Fiume, il giorno 16, per la cerimonia dell'annessione di quella città all'Italia, il Re sarà accompagnato dal generale Diaz, dall'ammiraglio Di Revel, rispettivamente ministri della Guerra e della Marina, dal generale Piccio, comandante generale dell'Aeronautica, e dal generale De Bono.

La crisi francese

La requisitoria di Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, sera.

Ieri Caillaux ha pronunciato a Montpellier un vigoroso discorso nel quale egli ha esposto tutta la sua politica durante la guerra, — politica fin troppo giustificata dai risultati lamentevoli cui ha condotto la politica contraria — ed ha chiarito pure le cause della situazione attuale, della crisi di fiducia, della crisi di governo. Egli ha parlato di «debolezza di cuore e debolezza d'animo», e con frasi sferzanti pronunsia una requisitoria contro «la politica di improvvidenza, contro il regime di menzogne e di incapacità che moriscono da qualche anno a questa parte». Parlando della crisi del credito francese, Caillaux dice:

«Sotto la bandiera della sterlina».

«E' un vassallaggio vivere sotto la bandiera della sterlina e del dollaro. L'altro ieri la sterlina era a 118 e 3/8 e il dollaro a 27,79. Che significa ciò? Che a Londra e a Washington il franco non vale più nemmeno venti centesimi. Quale la causa di questo deprezzamento? La Francia, come la maggiore parte dei paesi che son stati gettati nella fornace, ne è uscita al disotto del livello dei propri affari. E come avrebbe potuto essere altrimenti? «La guerra che arricchisce», è una delle più ignominiose menzogne che siano state messe in circolazione. Nel conflitto la Francia ha perduto forse un terzo, certo un quarto della sua ricchezza. Prima della guerra la Francia importava infinitamente di più di quello che esportasse e pertanto si era in piena prosperità. La spiegazione? Avevamo un magnifico portafoglio straniero. Divenuti, grazie alla straordinaria potenza del nostro risparmio, gli accomandatari del mondo, noi beneficiavamo di rendita che ci fornivano i nostri debitori. Noi incassavamo 5, 6, 7 miliardi all'anno. Per parlare più esattamente, ricevevamo tutti gli anni, senza alleviare i cordoni della borsa, delle derrate, delle materie prime, degli oggetti fabbricati che compensavano i 5, 6, 7 miliardi.

«La guerra ha cambiato tutto questo. Questo magnifico portafoglio straniero, che ci poneva in situazione eccezionale, ci è toccato alienarlo, nella parte migliore, per sostenere la lotta. Gli eventi di Russia ed altrove hanno ridotto considerevolmente il valore di quello che ci restava, e tuttavia la necessità del conflitto ci obbligavano a chiedere denaro all'estero. Creditori ieri, noi siamo diventati debitori. Per mantenere il nostro paese in equilibrio ci occorrebbe esportare assai più di quello che importiamo. E per quanta attività spieghino i nostri agricoltori, i nostri industriali, i nostri operai, essi si trovano nella impossibilità, con forni di lavoro impoveriti, di accrescere considerevolmente, dall'oggi al domani, la produzione. Coloche il deficit economico è inevitabile. Situazione questa che non può inquietare per l'avvenire, poichè 8 o 10 anni di calma basteranno a stabilire una situazione normale. Ma intanto bisogna attraversare questo periodo temibile».

Parlando poi del fatto che la fiducia nella Francia è mancata all'estero, Caillaux si scaglia contro l'ottimismo beato che è regnato fino a questi ultimi tempi. Egli dice:

«Il risveglio lo si è avuto quando la sterlina era a 90. E allora si verificò uno spostamento generale. In un istante si formulò un programma che accrescerà di 4 a 5 miliardi gli oneri dei contribuenti; si scoprì ad un tratto che, siccome la Germania non pagava, il nostro bilancio delle spese recuperabili andava per aria. Tutto il male viene da ciò, è stato detto. Presto turiamo questa grossa falla. Non vi saranno allora più ragioni perchè la nostra moneta ribassi, e se la caduta del franco continua si è che mille potenze malefiche saranno congiurate contro di noi. E' evidente che un complemento di sforzi doveva essere chiesto al paese.

«I cappotti nei quali i nostri soldati sono stati uccisi».

«Ma non siamo che all'inizio delle nostre pene. Tanti errori sono stati commessi e tutti stanno commettendone ancora! Durante la guerra vi fu l'orgia nelle spese; nessun controllo o appena una illusione di controllo. Nell'interno del paese i prodotti comprati a prezzi eccessivi, talvolta mostruosi; il paese inondato di alleanzioni, di demagogia. Ai proventi si provvide quasi unicamente col cretallo, e nel frattempo le imposte rimanevano immobili. Non si aveva che una sola preoccupazione: quella di rendere popolare e gradevole la guerra a quelli che non erano al fronte. Pensata la pace, si è detto: «La Germania pagherà». E questa frase veniva proclamata continuamente dai dirigenti, che ora, essendo la nazione addormentata, aggiungono somme considerevoli al nostro passivo. Ma non riescono nemmeno a fare assegnare la Francia dai debiti che essa ha contratto durante la guerra presso i suoi alleati per pagare i cappotti nei quali i nostri soldati sono stati uccisi! E anche oggi si fa il silenzio su questa questione mitragliosa.

«Tuttavia, dopo la caduta di Clemenceau si decide di incominciare l'opera di risanamento che si impone. Si cerca di equilibrare quello che si chiama il bilancio ordinario, cioè il bilancio liberato dalle spese per la ricostruzione delle regioni invase e per il servizio delle pensioni di guerra. Questo fardello lo si mette da parte. Si concludono prestiti per sovvenirlo. Cosa ammissibile in parte, ma ad una condizione: che gli interessi dei debiti che si creano siano coperti dalle imposte. Per un certo tempo sembra che lo si comprenda: si ricorre fra le spese ordinarie le annualità destinate a questi prestiti, ma ad un tratto si cambia di sacco.

«Imbrogli della guerra e della pace».

«Poincaré è al potere. Le Germania pagherà. E in questo momento ci indugeremo per coprire gli arretrati degli appelli successivi al credito e gli arretrati di questi arretrati. Tuttavia la campagna d'inflazione echeggia. Bisogna venire in soccorso del franco e lo si farà malmenando il contribuente, le cui spese non fanno che aumentare. Si sarebbe meglio agito chiedendo un supplemento di ricorso all'imposta sulla rendita la cui paternità io rivendico altamente nel momento in cui i miei avversari, che avevano cercato in ogni modo questa riforma fiscale, la adottano e la fanno loro. Ma un lavoro preventivo si sarebbe imposto: quello di tirare le fesure prima di prendersela col portafoglio della gente che possiede poco.

«Bisogna sopratutto assicurare al franco la legittima ripresa. Che cosa di più giustificato vi sarebbe stato di una tassa sull'arricchimento, che avesse costretto a restituzioni misurate coloro che avevano pescato negli imbrogli della guerra e negli imbrogli della pace? Poichè vi sono stati anche degli imbrogli della pace e nessuno ogni lo ignora. Prendendo l'iniziativa di una contribuzione esigibile non soltanto da coloro che hanno approfittato dei mercati interventi con delle anunciatrici benevoli, ma da tutti coloro coi leggi di privilegiati, come quelle sui danni di guerra, hanno volso vantaggi esorbitanti e talvolta fortune scandalose. Il Governo si sarebbe non soltanto assicurato il recupero di somme considerevoli, ma avrebbe messo pietà su animosità fra regioni, che non bisogna a nessun costo lasciar scoppiare, e avrebbe evitato che il propaghino all'estero accuse basate su ingrandimenti che possono essere pregiudizievoli.

«I firmamenti del nazionalismo».

«Ma ciò almeno le misure frettolose e senza discernimento, a cui si è ricorso, avessero avuto il loro effetto! Ma eccone i risultati: la sterlina, che era 90 franchi il 14 gennaio, è a 118 il 9 marzo. Che cosa significa? Che non si è visto, che non si è voluto vedere se non un lato della questione, significa che se era necessario chiedere al paese, sotto forma appropri

imperialisti sempre emergenti è la formazione, sotto l'egida della Società delle Nazioni, degli Stati Uniti d'Europa. Per questo bisogna che la democrazia radicale e socialista riprenda le leve di comando».

Caillaux, vivamente commosso dalle ripetute ovazioni che avevano interrotto il suo discorso, dichiarò che dimostrazioni di questa fatta riconfortano il «proscritto» che ancora egli è; e facendo allusione alla condanna disse che essa disonora sovratutto quelli che la pronunciarono. Concluse col chiedere di proclamare l'unione repubblicana». All'uscita parecchie migliaia di cittadini ricondussero Caillaux al suo albergo, acclamandolo lungamente. L'ex-presidente del Consiglio ha poi assistito ad un banchetto di mille coperti organizzato in suo onore.

Mac Donald attende risposta
a sue proposte per il Giubaland

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Stasera ai Comuni il deputato conservatore, colonnello Bodkin, ha interrogato il primo ministro per sapere se siano stati fatti ulteriori passi per sistemare con l'Italia le questioni del Giubaland e del Dodecanneso. Mac Donald ha replicato di aver fatto certe proposte, con la preghiera di fargli avere una risposta per iscritto. Ora resta in attesa di tale risposta.

In cerca di salvezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Alla conferenza di ieri all'Eliseo, un altro supremo consiglio di guerra ha tenuto dietro stamane al Quai d'Orsay con la partecipazione di tutti i ministri e sottosegretari di Stato. Lo scopo di questa nuova riunione era di informare il gabinetto delle decisioni prese ieri, d'accordo coi direttori della Banca di Francia e di concertarsi sulla linea di condotta da tenere durante l'imminente discussione al Senato. In quanto alle decisioni tecniche, sapete già a un dipresso in che cosa consistano.

La cifra di 41 miliardi fissata per legge, come limite della circolazione fiduciaria, non deve, a nessun patto, venire oltrepassata. Nessuna nuova convenzione interverrà per aumentare la cifra degli anticipi allo Stato da parte della Banca di Francia. Quest'ultima prenderà dal canto suo i provvedimenti più energici per regolare in modo opportuno lo sconto degli effetti commerciali. I pagamenti per indennizzi alle regioni devastate, ciò dovrebbero sommare a circa 10 miliardi di franchi carta, verranno sospesi sino a nuovo ordine. La sola eccezione di credito che le decisioni dell'Eliseo non riducerebbero sarebbe l'emissione di un prestito di consolidazione, idea che giorni addietro, vi dissi patrocinata da influenti circoli finanziari: ma a questo si vorrebbe in ogni caso, in un secondo tempo, cioè dopo avere parato i bisogni più urgenti.

Verso la battaglia al Senato

In quanto alle decisioni politiche esse consisterebbero, a lavoro del consiglio di Gabinetto odierno, nell'affrontare di petto l'opposizione del Senato giocando tutto per tutto. La scappatoia proposta dal sen. Reinach per chiudere i decreti-legge, verrà senz'altro scartata dal governo il quale porrà sull'articolo primo la questione di fiducia. Nel caso su questo o su un altro articolo il Senato desse segno di voler riprendere l'ostruzionismo fatto già dalla Camera, si avrebbe la scesa in campo del presidente della Repubblica. Il fatto dominante del momento è questa pressione crescente di Millerand sulla condotta della politica interna francese.

Come vi ho già detto da vari giorni, la tesi della forza sta per avere il sopravvento su quella della conciliazione e il gabinetto Poincaré, sormontando alcune ultime esitazioni del suo capo, si avvia a impegnare contro il Parlamento recalcitrante, una lotta a fondo. Non è impossibile che, di fronte ad una resistenza energica del Senato, eventualità su cui lottiavia è meglio non fare grande affidamento, le dimissioni del dilnistero siano effettivamente presentate. Ma esso non servirebbero in tal caso se non a permettere a Poincaré di tornare al potere con un Ministero rimaneggiato e più solido.

Scrive, in tono aquilante, l'*Intransigeant*:

«Gli speculatori sul franco vedranno tosto che il Ministero Poincaré, sostenuto dal Presidente della Repubblica, è fermamente deciso di arrivare al proprio scopo che è quello di equilibrare normalmente il bilancio e di restaurare il credito. L'opposizione parlamentare, qualunque essa sia, sarà infranta. Se certi istituti bancari faranno i ritrosi di fronte alla battaglia in cui si chiede loro di impegnarsi a fianco del Governo, verranno ridotti alla ragione. Ci stupirebbe assai, se non dovessimo sentire a breve scadenza i benefici effetti dell'intervento di Millerand in una ripresa di azione vigorosa, paragonabile a quella compiuta dai nostri capi militari alla vigilia della prima e della seconda battaglia della Marna».

Un'azione
contro il Sindacato degli impiegati

Un nervo delle aure dittatorie spiranti dal Quai d'Orsay all'Eliseo, si è dato del colpo di forza eseguito ieriera contro la Federazione dei funzionari dello Stato, colpevoli di essere stati *troppo puri* nel congresso di intonazione sovversiva, di cui vi feci cenno la settimana scorsa. Su mandato del giudice istruttore Jousselin, la sede della Federazione è stata perquisita, nell'intento di raccogliere prove sufficienti per sollevare contro il sodalizio l'accusa di essere finanziato da gruppi politici e quindi sciogliersi. Da dichiarazioni odierne del segretario generale della Federazione risulterebbe che la ricerca ha dato esito negativo. Ma il commissario della polizia giudiziaria, che eseguì la perquisizione, prima di ritirarsi, annunciò ugualmente che la federazione verrà sottoposta ad ordinanza di scioglimento per infrazione della legge del 1884 sui sindacati.

«Ridicole persecuzioni, bestialità!» esclama questa sera l'informatore politico di *Paris Soir*, facendo eco all'*Ordre* e agli altri fogli radico-socialisti. Ad ogni modo è questa una risposta, non priva di audacia, alla dichiarazione di guerra elettorale del funzionari e alla soddisfazione data alla maggioranza repubblicana, a cominciare dal *Temps*, dai sintomi eloquenti delle disposizioni con cui il Governo si prepara alle elezioni, e nuove prove positive della fedeltà giurata da Poincaré al blocco nazionale nel discorso di venerdì.

A tale prova di stampo, gli osservatori benevoli vorrebbero essere attribuire il merito del leggero rialzo registrato nel corso del franco. Ma l'energia di un governo non potrebbe costituire per se stessa un criterio sufficiente di giudizio. Si possono prendere energicamente dei provvedimenti pessimi, ma se ne possono prendere moderatamente di ottimi. Ora il piano di battaglia finanziario del ministro Poincaré ispira come già vi ho detto, a giudizi autorevolissimi, non ignobili che non è certamente pessimista. Scrive la *Journée Industrielle*:

«Due mesi addietro la crisi poteva essere risolta con l'applicazione pronta e sicura di un piano completo di equilibrio del bilancio. Ciò non è stato fatto nè nei limiti, nè nelle condizioni volute. Colpa del Parlamento? Colpa del Governo? Le recriminazioni non servono che a deprimere l'opinione pubblica. Fatto è che oggi se l'opera di risanamento del bilancio conserva più che mai il suo carattere di urgenza, noi ci troviamo di più davanti ad una crisi di tesoreria che prende una sua evoluzione propria. Si può dire senza esagerare che mancano di avere pane e vino, lo Stato da due mesi, col ritardo del franco, una perdita di oltre un miliardo. Inoltre ogni giornata aggrava le condizioni nelle quali si produrrà la crisi commerciale che sarà la conseguenza fatale delle attuali panne».

Pessimismo

Se tali considerazioni militano a favore della tesi di Poincaré e di Millerand, è innegabile che esse giustificano in modo schiacciante la persistente diffusa all'estero e qui in Francia quotidianamente alimentata dalle sinistre, secondo cui i nuovi sacrifizi richiesti ai Parlamentari riusciranno ad arrestare durevolmente la svalutazione del franco. Aggiungete a ciò che le decisioni del Consiglio di ieri mattina, se hanno migliorato gli umori della Borsa nella giornata di oggi, non incontrano una approvazione, senza riserve, da parte degli esponenti del pensiero della maggioranza. Il «Temps», per esempio, trova che nel comunicato diramato alla stampa dopo la riunione all'Eliseo, fu commessa una «gaffe» enorme: quella di ammettere, dichiarando di voler tagliar corto alla politica dei prestiti, che finora la Francia abbia praticato una politica di prestiti. Che cosa pensare, dopo tale solenne «mea culpa», del discorso pronunziato alla Camera dal Ministro delle Finanze il 26 dicembre scorso, nel quale si stabiliva una graduatoria costantemente decrescente delle emissioni da 58 miliardi nel 1920 a 26 nel 1921 e 17 nel 1922 e a 15 nel 1923 e viceversa, una graduatoria costantemente crescente del gettito delle imposte? E questo è il meno.

Dove il cordoglio del «Temps» scoppia irrefrenabile è alla dichiarazione del Governo che verranno sospesi i pagamenti per la ricostruzione delle regioni devastate. Una proposta simile gli sembra «mostruosa» e l'obbliga a chiedersi se il Governo ha dimenticato che il pagamento delle riparazioni spetta alla Germania. In ambo i casi l'energia spiegante in alto loco non sembra insomma, al l'organo repubblicano, eccessivamente di buon augurio. Molto effettivamente costa di sostenere ad ogni costo un Governo, quando non si ha la sicurezza che quello che esso farà, sarà ben fatto! Ed è ciò perchè da qualche giorno si comincia a far correre l'idea di costituire, «ad latere» del ministro delle finanze, il cui credito incessantemente decrescente è in funzione del ribasso del franco, una specie di comitato segreto formato di membri della Commissione finanziaria del Senato, tutti esperti finanziari e quasi tutti ex-ministri, e dei rappresentanti della maggioranza della Camera, nonchè di qualche rappresentante dell'alta banca, con l'incarico di collaborare col ministro e di controllarne l'operato. Si tratterebbe, in sostanza, di mettere il ministro delle Finanze sotto tutela, come i prodighi pericolosi. Ma la proposta viene messa innanzi dalla «Journée Industrielle», la quale la ritiene evidentemente opportuna nell'interesse del blocco nazionale, «per poter meglio, dice il «Quotidien», influire sulla opinione pubblica durante il periodo elettorale». E non è impossibile che l'idea di questo comitato di salute pubblica faccia della strada, avvalsasi se l'opposizione del Senato rendesse necessario di ricorrere ai grandi mezzi.

Quello che non si vuol capire

Ma voi avrete già notato come da tutta questa effervescenza di attività per operare il salvataggio finanziario francese un concetto seguita a rimanere costantemente assente: quello della possibilità che la crisi del credito, oltre che una crisi di tesoreria, sia una crisi di attività politica internazionale. Caillaux lo ha detto chiaramente a Montpellier: «La radice del male è nella mancanza di fiducia nelle direttive politiche impresse al paese». Ma è Caillaux, il capo riconfessato del radico-socialisti, che la «Liberté» chiama stasera il primo degli emeopatici francesi, perchè pretende di guarire i mali prodotti dalla democrazia con una nuova iniezione di democrazia, solo una schiacciante vittoria elettorale delle sinistre permetterebbe di riavere voce in capitolo, mentre il malato ha bisogno di essere guarito subito. E disgraziatamente degli stessi uomini di sinistra la concessione fra il problema finanziario e quello politico non è sempre vicino, soluto in modo positivo. L'«Ere Nouvelle», alludendo oggi al problema della sicurezza rimessa sul tappeto dal Libro Giallo, scrive:

«Al punto in cui siamo giunti è provato che un dibattito finanziario internazionale non potrebbe continuare utilmente se non fosse liberato dalle contingenze dell'alta diplomazia. La discussione dei ricuperi finanziari offerti alla Francia non è possibile allo che ne la questione del Reno non vi è mischiata. I due dibattiti non girano sullo stesso circolo. Il solo effetto di una esitazione a dichiararli solidali o concomitanti sarà di registrare uno scacco totale sull'uno e sull'altro. Non c'è dunque dubbio che fra queste due questioni, la sola veramente urgente non sia che la questione finanziaria. Risolverla è forse, per quanto sia ardi, salvare il franco e nello stesso tempo preparare, con un esito felice di una conversazione internazionale, le modalità della sicurezza. Se la conversazione finanziaria naufraga, la conversazione diplomatica non sarà mai tentata nè abbordata. Noi crederemo allora di potere e dovere procedere alla nostra sicurezza con nostri propri mezzi, ch'che è una pazzia ed equivarrebbe esattamente ad un suicidio o ad un omicidio commesso da un individuo al quale la rovina ha fatto perdere il controllo di se stesso».

Se l'interdipendenza indissolubile fra la questione del risanamento finanziario francese e lo scioglimento dei problemi politici pendenti è perduta d'occhio anche dai radicali francesi e anche nelle loro considerazioni imparziale e maggior buon senso, non ci resta più dove attaccare l'ancora di una speranza o bisognerà elevarsi alle suggestioni delicate di quel malveggi che, per esempio, nella pubblicazione del Libro Giallo vogliono vedere unicamente una manovra per impedire un ritorno in auge di Clemenceau.

G. P.

Un congresso di "muti,, e "ciechi,,
per la questione del califfato

Londra, 10, notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Gerusalemme: «Il gran Muftì della Palestina, in nome del Consiglio supremo musulmano, ha telegrafato a tutti i muftì e ulema e notabilità della Palestina, invitandoli a Gerusalemme per discutere la questione del Califfato.

Torbidi in Irlanda
Ribellione di alti ufficiali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

L'Irlanda è tornata improvvisamente alla ribalta.

Il corrispondente del *Times* da Dublino segnala che un generale e un colonnello in Irlanda si sono ammalinati, e che la situazione generale nell'isola presenta qualche minaccia: malcontento che dilaga, torbidi diminazioni... Ma ecco ciò che telegrafa il suddetto giornalista:

«Dublino è stata gettata in una viva agitazione dall'annuncio, avvenuto sabato sera, che sono stati diramati ordini di arresto contro due alti ufficiali dell'esercito del Libero Stato, sotto l'accusa di ribellione. Si tratta del maggior generale Liam Tobin, commissario militare e primo aiutante di campo del governatore generale (Viceré) del Libero Stato, e del colonnello Carlo Ballon, fratello del segretario del Senato. L'annuncio è stato dato ufficialmente dal Governo in un comunicato, nel quale si aggiunge che parecchie case di Dublino sono state perquisite ma senza che sia stato possibile trovarvi gli ufficiali.

Il Tobin, che fu uno dei formidabili «dodici apostoli» di Michele Collins nella lotta contro il regime britannico, e che forse più di ogni altro ha il merito dei notevoli successi del servizio informazioni *sinn-feiners*, non ha mai approvato il trattato anglo-irlandese. Egli è di coloro che vi si sono acconciati, ritenuto che quello che era buono per Collins era buono anche per loro. Alla morte di Collins, Tobin divenne capo del servizio di informazioni del Libero Stato, e, quando la Costituzione fu ratificata, divenne pure consigliere militare e primo aiutante di campo del Governatore, generale Healy, insieme col quale abitava nel palazzo vicereale. Pare che da qualche tempo egli fosse scontento, e che la riorganizzazione dell'Esercito, che lealmente lo aveva privato di una delle sue cariche, abbia portato al colmo il suo malumore. La sua idea era che l'Esercito del Libero Stato rimanesse un terreno riservato a coloro che avevano combattuto nel vecchio Esercito repubblicano irlandese: lodire gli uomini posti ai più alti gradi non erano, secondo lui, abbastanza patrioti. Il Tobin è uno degli ufficiali più popolari fra i vecchi combattenti repubblicani, e la sua ribellione ha ragionevole portata una vivissima ansietà dappertutto. Bisogna poi anche notare che, con la nuova organizzazione dell'Esercito, parecchi alti ufficiali sono stati smobilitati; e questo fatto ha provocato un vivo malcontento, non solo a Dublino, ma in tutto il paese.

«La cultura di Tobin e di Dalton non era facile. Entrambi hanno numerosissimi amici fra i militari e fra i borghesi. Tobin in particolare è maestro nell'arte di sgusciare fra le mani di chi lo deve arrestare. Sebbene le autorità britanniche avessero posto una forte taglia su di lui, non sono mai riuscite a prenderlo. La prova della sua audacia sta nel fatto che egli si è fatto intervistare da alcuni giornalisti, ai quali ha detto che agisce in nome dei vecchi compagni d'arme della guerra contro l'Inghilterra, di ha espresso la speranza che la sua azione rimanga una questione interna.

«Ma si ha l'impressione generale che la crisi sia più seria di quello che non appaia alla superficie; è regna pertanto una vivissima ansietà. La situazione è complicata, come si comprenderà, dalla smobilitazione di circa 970 ufficiali e di moltissimi soldati. Gli smobilitati sono tutti molto malcontenti della decisione del Governo che li priva, in sostanza, di un comodo impiego. Non bisogna neanche dimenticare che le armi repubblicane sono sempre raccolte in depositi segreti, fatto questo che può dare adito alle più pericolose complicazioni.

«Altro sintomo della situazione è pure il fatto che oggi a Dublino il Presidente Cosgrave è stato fatto segno ad urli e ingiurie per parte di una folla ostile, che gli ha impedito di pronunciare un discorso, che egli doveva tenere in favore del candidato governativo nelle elezioni in un collegio di Dublino rimasto vacante. E' la prima volta che al Presidente Cosgrave avviene una cosa simile. E questo può o non avere rapporto con la ribellione dei due ufficiali; ma è significante il fatto che Cosgrave non abbia potuto parlare a Dublino, dove ha tante volte arringato la folla entusiasta.

«All'ultimo momento apprende che il comandante della guarnigione di Templemore si è rifugiato sulle montagne, portando con sè fucili, munizioni e mitragliatrici...».

Questo, testualmente, il dispaccio del corrispondente del *Times*.

Da ulteriori notizie pare che il Governo rimanga perfettamente padrone della situazione. Squadre di soldati sono state spedite in cerca dei ribelli per ricondurre all'ovile i fantaccini ammutinati e per la cattura degli istigatori. Il Gabinetto irlandese annuncia stasera ufficialmente di aver nominato il generale O' Duffy, un uomo inesorabile, al supremo comando dell'esercito, le altri ordini di genere quest'uomo riuscì ad assolvere rapidamente, senza urti gravi, i compiti disciplinari affidatigli.

Solenne consegna del palazzo ducale
al Comune di Venezia

Venezia, 10, notte.

Oggi, alle ore 16, nella sala del Progetti, gremitissima di invitati, alla presenza di tutte le Autorità cittadine, il Ministro della Finanze, on. De Stefani, arrivato espressamente a Venezia, ha proceduto alla consegna del Palazzo Ducale, ceduto dal Governo al comune di Venezia. Nella tribuna, sopra un tavolo, erano state collocate le chiavi del palazzo e il codrato di cessione del glorioso monumento. Nella stessa tribuna aveva preso posto il Cardinale Patriarca La Fontaine, che aveva alla sua destra il Ministro De Stefani e alla sua sinistra il Commissario straordinario del Comune, prof. Giordano. Al tavolo hanno preso posto il reggente l'intendenza di Finanza di Venezia, comm. Toscani, con il suo segretario cav. uff. nobile Carlo De Antoni, che ha letto il contratto di cessione. L'on. De Stefani, nel fare la simbolica consegna delle chiavi al Commissario del Comune, ha pronunziato un breve ed elevato discorso, rievocando la gloria della Repubblica Veneta, della quale Venezia oggi è degna custode e continuatrice. Gli ha risposto il prof. Giordano, esprimendo all'on. Ministro degno figlio della terra Veneta, tutta l'immensa gratitudine dei Veneziani per l'atto compiuto dal Governo di Benito Mussolini, assicurandolo che le chiavi del palazzo saranno da lui gelosamente custodite, e non saranno giammai consegnate ai cittadini che non abbiano il culto della Patria. A nome dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e del Direttorio del Fascio, ha pronunziato brevi parole il prof. Pietro Orsi. Dopo di che è squillato l'«attenti», e il Ministro e gli avvicinato al tavolo a firmare il contratto di cessione, che è stato poi sottoscritto dal prof. Giordano e dai testimoni, senatori Brandolini, Pierra, Tecchio, dal Prefetto gran croce Pesce, dal reggente l'Intendenza di Finanza, comm. Toscani, e infine dall'Eminentissimo Cardinale Patriarca La Fontaine. Durante la solenne cerimonia della firma, mentre tutti i guardarobi sono stati abbassati in segno di saluto e tutti gli invitati erano in piedi, hanno echeggiato le note della «Marcia Reale». E' stato poscia eseguito un Salmo del Marcello. La cerimonia ha avuto termine alle 16.50. Alle ore 17.30, eseguiato dalle Autorità, l'on. Ministro De Stefani è ripartito da Venezia.

(*Stefani*).

Fratello e sorella strangolati
e accoltellati presso Palermo

Palermo, 10, notte.

A Bagnodali è avvenuto un efferato assassinio. Certo Giuseppe Giglione e la sorella Antonina, entrambi quarantenni, si erano da qualche tempo ritirati in una casetta di campagna dove vivevano tranquillamente, lavorando la terra. Stamane un loro nipote ed un vicino si recarono a cercarli e non avendo ricevuto risposta salirono nella casetta. Davanti ai loro occhi si offrì un orribile spettacolo. I due individui erano stati a lungo accoltellati con la canna tagliente di ferro per mietere. Il Giglione era disteso sul letto, la sorella in terra. Il cadavere di quest'ultima presentava numerose ferite, e si pensa che la donna sia stata prima violentata e poi uccisa per vendetta.

La campagna elettorale a Torino e provincia

Il momento politico
e il pensiero dei giovani liberali

Nella mattinata di domenica il Gruppo Giovanile liberale di Torino ha inaugurato con una intima ma solenne cerimonia il suo nuovo vessillo sociale. La manifestazione giovanile era vivamente attesa perchè si sapeva che i giovani liberali avrebbero preso occasione per precisare il loro atteggiamento di dissenso dagli organi nazionali e locali del Partito Liberale.

Nella sede di via Genova, 23, il salone delle adunanze, si è affollato nella mattinata di giovani, convenuti taluni anche da alcuni centri della Provincia. Tra i presenti abbiamo notato l'avv. Argonoa in rappresentanza del cav. di gr. cr. Riccardo Cattaneo, l'avv. Sandro Ruggero segretario nazionale dei Gruppi Giovanili, il comm. Luigi Ambrosini, ecc.

Alle 10,30 la cerimonia venne iniziata con brevi parole dal rag. Leo Bersanino, il quale comunica le adesioni. Egli dà comunicazione di una lettera dell'on. Giolitti, che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Prima oratore è il rag. Dante Cola, il quale ringrazia i giovani amici liberali di Torino per averlo chiamato a padrino del nuovo vessillo. Dalla visione sconfortante di mezza Italia in preda alle smanie per la conquista di una onorificenza o di una medaglietta trae motivo per elevare un inno alla gioventù liberale che resta incrollabile a difesa dei principii di patria, di giustizia e di libertà: non libertà che trascende alla licenza contro la quale è limite sufficiente la saggia applicazione della legge, ma la libertà di cui era assertore Quintino Sella, il quale rivolgendosi ai suoi elettori biellesi affermava il diritto di ogni onesto di fare e parlare secondo coscienza.

Cessati i calorosi applausi che coronarono la vivace improvvisazione, la folta assemblea tributa una acclamazione alla gentile madrina del vessillo sig.na Vittorina Nigra, alla quale vengono offerti in omaggio splendidi mazzi di fiori.

Prende poscia la parola l'avv. Gino Colla, uno degli oratori ufficiali, Presidente della Federazione giovanile piemontese. Egli tratteggia analiticamente l'attività dei giovani liberali negli ultimi tempi e ne trae ottimo auspicio per l'avvenire. Spiega le ragioni che indussero oggi l'atteggiamento della Gioventù Liberale dimostrando come da un anno in qua nel Partito sia mancata ogni parola di una affermazione di dignità e di difesa dei postulati liberali, e come laddove poche voci si elevavano ansiose a dignitose quelle ammonitrici sommesse dalla reforica svolta e dalla frase fatta. E ne è derivato il profondo ed inequivoco dissenso dei giovani dalla azione dei dirigenti il Partito. «Oggi, egli esclama, i giovani tendono a salvare quel poco che è rimasto al Partito di onore e di dignità».

Documenta poi ironicamente, sottolineato dagli applausi della assemblea, gli odierni repentini cangiamenti e crisi di coscienza che si ripetono a diecine e specialmente da parte di molti che ieri erano i denigratori del movimento fascista. Crede che nello stesso campo fascista si dovranno approvare i concetti di chiarezza e sincerità che animano coloro che pur non fondendosi a fatti, vedono nel movimento che viene guidato da Mussolini, una affermazione di italianità schietta. «Tutti siamo oggi, egli dice, accomunati da un alto desiderio, la salvezza dell'Italia e questo è il vero, disinteressato punto di fusione. Già alla metà si guidano talvolta diverse strade, diversi principii ed allora ciascuno deve combattere per quelli che ritiene giusti e buoni. Quando il fascismo attacca e folla contro i postulati liberali, ingiustamente conculcati nel Congresso di Bologna, noi dobbiamo rimanere la nostre file e difendere il nostro patrimonio, e cercare, invece di accodarci al carro del trionfo, di far comprendere e conoscere quello che crediamo sia errore, poichè nessuno è infallibile e sicuro, specie in materia politico-sociale».

Ritiene equivoca l'accusa che così facendo, si voglia guerreggiare contro il Governo fascista poichè nessuno dei liberali che condividono l'atteggiamento dei giovani ha mai pensato ad osteggiare e disfavorire l'opera del fascismo. L'oratore spiega poi l'atteggiamento elettorale dei giovani liberali, riassunto nell'ordine del giorno votato ultimamente e che si compendia nel simbolo di quella loro Bandiera sulla quale sono incise le parole della Dignità, della Fede e del Sacrificio come quelle che possono attuare il sublime compito liberale, della Libertà, e della Pace nel Paese, nel nome della Monarchia. Un grande applauso copre le ultime parole dell'avv. Colla che viene vivamente congratulato.

Vivamente acclamato sorge quindi a parlare Sandro Ruggero, il quale premesso un caldo saluto al Piemonte liberale, si compiace per la spontanea semplice e grande dimostrazione all'idea liberale che offrono i giovani. Il Ruggero, con mirabile sintesi, tratta del movimento giovanile liberale, che in tempi di penose intatuazioni conservatrici sorse e si sviluppò per rivendicare la nobiltà della visione cavouriana di un Partito organizzato, forte ed omogeneo.

L'oratore rievoca le fasi più salienti dell'organizzazione liberale e giovanile dal Congresso di Firenze di due anni or sono al Congresso di Bologna del 1922, nel quale i giovani dimostrarono con la vivacità e la sincerità della loro azione, ala il ritorno alle pure fonti dell'idea liberale decretato a Bologna venne interpretato dai conservatori italiani come un esclusivo successo della loro sgraditasa chiesuola; essi dimenticarono che accanto alla destra ed a Salandra vi era posto nobilmente per il centro sinistro e per Nunzio e per la sinistra con Francesco Crispi. Il Ruggero fa quindi una diagnosi di quello che è comunemente chiamato il fiancheggiamento del fascismo nel campo liberale ed ha parole di rampogna contro quei dirigenti che vorrebbero rendere il liberalismo mancipio del fascismo.

Vivamente seguito e frequentemente applaudito il Ruggero inneggia alle fortune del liberalismo.

Il vessillo fiammante aventola poi fra uno scrosciare di applausi. Brevi parole pronunzia ancora l'avv. Eugenio Artom, candidato della lista liberale piemontese e capo del Gruppo Giovanile Liberale torinese. Infine l'avv. Argonoa reca l'adesione alla cerimonia degli organi dirigenti della Sezione torinese, afferma di essere coi giovani e di ammirarli nella loro magnifica e coraggiosa opera di rivalorizzazione delle idealità liberali.

Contraddittorio popolare-fascista nel Biellese

Biella, 10, notte.

A Vigliano, sulla pubblica piazza, folla di pubblico, è stato tenuto il primo comizio del Partito popolare. Erano presenti, con una folla di cittadini appartenenti ai vari partiti, due forti gruppi popolari e fascisti. Per i popolari ha parlato il pubblicista Renato Bollo del giornale *Il Biellese*, segretario circondariale del Partito, poi il signor Almone-Prima dell'Unione del lavoro di Biella, indi l'on. Siella ed il comm. Vittorio Ruratti, questi due ultimi candidati della lista popolare piemontese, i quali illustrarono sotto diversi aspetti i capisaldi programmatici del Partito. Presero in seguito la parola in contraddittorio i fascisti Adriano Rovarone, assessore del comune di Vigliano, e l'ing. Comollo, consigliere provinciale. Il comizio ha potuto svolgersi in piena libertà e col reciproco rispetto dei partiti in lotta.

Comizio a Chieri

Chieri, 10, notte.

Ieri sulla piazza Cavour ebbe luogo il comizio fascista. Parlarono per il fascio in maschera d'occasione Bruno Gamelli e le studentesse Arenati. Erano in contraddittorio per il P. P. I. lo studente Vallauri di quale chiedeva spiegazioni le stesse sulla condotta degli oratori di P. P. I. commentando la ripresa scolastica del partito stesso nel più cupo e deleterio clericalismo. Alle dieci di stamane erano ancora tutti riuniti in comizio.

Moncalieri, 10, notte.

[illegible]

Il discorso dell'on. Torre
al teatro Regio

Davanti ad un foltissimo pubblico — buona parte del quale proveniente da Alessandria e provincia — l'Alto Commissario alle ferrovie on. Torre ha pronunciato l'altra mattina al teatro Regio l'annunciato discorso di preparazione elettorale. Però quanti si sono recati a teatro nella speranza di udire qualche accenno a programmi, propositi, e intendimenti per l'avvenire, rimasero delusi. L'on. Torre parlò per circa un'ora e mezza, ma limitò la sua esposizione all'opera compiuta dal fascismo ed a battute polemiche contro gli avversari. Solamente prima della perorazione finale compendiò il programma avvenire in tre parole: «Completare l'opera».

Il Commissario alle ferrovie abbozzò tracciando un quadro a tinte fosche dell'Italia nell'immediato dopo guerra quando la marea comunista dilagava sotto la spinta di ogni frenetici e di folle che sembravano invase da un diffuso furore devastatore ai iconoclasta. Da questa Italia in tumulto sacqua, si sviluppò e si trasformò il fascismo che, disse l'oratore, arse, distrusse ogni turpitudine. «Il fascismo conquistò l'Italia per ricostruirla e ricondurla alla grandezza romana». Ma la strada, aggiunse subito l'oratore, non fu comparsa di rose, giacchè i provvedimenti adottati dal fascismo urtarono gli interessi di classi, di categorie e di persone, ed i partiti avversari si valsero per la loro opposizione delle riforme.

«Ma, si chiede a questo punto l'on. Torre, esistono ancora Partiti in Italia?». E, per dimostrare che non ne esistono più, l'oratore passa rapidamente in rassegna le formazioni ed i raggruppamenti politici che vanno sotto il nome di Partiti, e ne scorge le debolezze cause delle loro interne. Si diffonde a lungo su questo argomento, specialmente occupandosi del Partito popolare, dicendo che «il suo sfacelo era prevedibile perchè in contrasto con la religione». Attacca vivacemente Don Sturzo, Miglioli ed altri dirigenti del Partito popolare.

Una parte della remissività è riserbata alla democrazia ed ai socialisti unitari ai quali rimproverà di aver governato, per interposte persone, l'Italia nel periodo in cui si verificò l'occupazione delle fabbriche, l'anormale grande sviluppo delle Cooperative, i fermi delle navi, il ribasso politico del pane, l'imposta sui sovraprofitti, la nominatività dei titoli, ecc. Ad un certo punto l'oratore si chiede: «Abbiamo noi reagito nella reazione?». E risponde: «Può darsi». A giustificazione cita gli episodi di eccessi comunisti e soggiunge che il fascismo oppose violenza a violenza, eccesso ad eccesso.

Proseguendo nel suo discorso, che, in verità è stato contenuto in una linea di moderazione anche verbale di cui il pubblico fosse atto con piacere, l'on. Torre parla poi diffusamente della riforma introdotte dal Governo fascista difendendole dagli appunti e dalle critiche. Dichiara che l'imposta sui redditi agrari era giustizia fosse introdotta perchè l'esenzione di cui godevano i contadini era un ingiustificato privilegio. Passa poi a trattare l'argomento di speciale sua competenza: delle ferrovie e delle innovazioni introdotte in esse. Ricorda l'omnicenza del Sindacato ferrovieri italiani e dice che il fascismo lascia che ogni ferroviere abbia le idee politiche che vuole, ma in servizio deve fare il ferroviere e niente altro.

Espone quindi con dettagli e cifre le riforme apportate nell'ordinamento ferroviario e dichiara che nell'esercizio 1924-25 tutto fa ritenere che il bilancio dell'azienda toccherà il pareggio. A ricordo del personale esonerato dice che l'eliminazione fu una dolorosa ma indispensabile operazione per liberare le ferrovie dagli incapaci, dai fannulloni e dai nemici dello Stato. Dopo aver fatto un nuovo attacco alla democrazia ed ai liberali per la politica estera ed interna negli anni 1919-1922, l'oratore raccoglie le vele. Fa l'apologia della marcia su Roma, ricorda l'episodio di Corfù, Fiume, e ripete i noti argomenti all'indirizzo di coloro che lamentano ed esercitano scarsi scarsa libertà politica in Italia.

Concludendo, l'oratore rivolge caldo omaggio a Torino che, fra l'altro chiama la culla della dinastia. Il pubblico scatta in piedi e risponde a fondo il grido di «Viva il Re», applaudendo unanime all'indirizzo di Casa Savoia. Quando l'oratore può riprendere, termina salutando la «imperiale Torino» ed augurando alle sue fortune. Grandi applausi durante il discorso ed alla fine coronano la manifestazione che termina pochi minuti dopo le 12.

La democrazia sociale torinese
sconfessata dal Comitato direttivo di Milano

Milano, 10, notte.

Il Comitato direttivo dei gruppi autonomi della democrazia milanese, in pieno accordo col gruppo della democrazia dissidente del Veneto, ha preso ieri in considerazione la situazione che è venuta creandosi nella presente lotta elettorale dopo che i rappresentanti della lista democratica di opposizione della Venezia Giulia dichiararono, dinanzi alla Corte d'Appello di Roma, il loro impegnamento colla lista di opposizione della democrazia sociale del Piemonte, e ciò perchè i delegati della lista di opposizione del Veneto e della Lombardia avevano in precedenza dichiarato rispettivamente, davanti alla stessa Corte di Appello, il loro impegnamento colle liste democratiche di opposizione della Venezia Giulia, del Veneto e della Lombardia. I gruppi democratici di opposizione del Veneto e della Lombardia riaffermarono ieri all'unanimità che, conformemente ai precedenti loro dichiarazioni, essi intendono separare ogni e qualsiasi solidarietà diretta e indiretta colla lista democratica di opposizione del Piemonte. Occorre tener presente, a questo proposito, che il Comitato nazionale della democrazia di opposizione aveva stabilito, nell'imminenza della lotta elettorale, due principii fondamentali ai quali Venezia e Milano intendono mantenersi fedeli anche oggi, alla vigilia del voto elettorale, e cioè:

1.o Di non ammettere nelle liste di opposizione, colle quali avessero occasione di imparentarsi, persone che dopo la marcia su Roma avessero coperto cariche pubbliche d'accordo col partito fascista; 2.o Di non accettare nelle stesse liste la presenza di deputati usciti, i quali avessero dato il loro voto favorevole alla presente riforma elettorale, che annulla i diritti costituzionali del cittadino italiano.

Ciò premesso, i gruppi democratici del Veneto e della Lombardia constatano che nella lista del Piemonte figurano candidati che non rispondono alla prima delle due condizioni precedenti, alle quali la democrazia del Veneto e della Lombardia intende più che mai restare fedele, per l'opportuna precisione delle responsabilità, per la coerenza delle sue determinazioni e per la fierezza dei suoi principi di libertà. E però deplora che, contrariamente ad accordi precedenti e dopo tempestivi, espliciti e precisi comunicati alla democrazia sociale di Torino, la democrazia di opposizione della Venezia Giulia si sia congiunta con quella del Piemonte, che trovasi tuttora ascritta al partito della Democrazia sociale, che fiancheggiò il Governo fascista ed ancor oggi lo fiancheggia, combattendo in alcune circoscrizioni la lista di opposizione. Perciò la sezione di Torino della democrazia sociale deve considerarsi fuori di quei principii che a Venezia ed a Milano si vogliono far trionfare per la grandezza e la fortuna della patria e decidono di riassumere in pieno la direzione del movimento democratico di opposizione.

La commemorazione mazziniana
vietata a Udine

Udine, 10, notte.

Ricorrendo il 25.o anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, doveva aver luogo oggi, in Udine, una conferenza commemorativa, ed era designato oratore ufficiale il candidato repubblicano Cipriano Franchetti, al quale a Pinzolo in tutte le parole durante un comizio di propaganda da lui tenuto in detta città. La conferenza fu all'ultimo momento vietata dall'autorità «per motivi di ordine pubblico».

Se non vi sentite bene ispiratevi all'idea del Signor Francesco Croci. Così facendo abbrevierete i vostri malanni e ve ne risparmierete senza dubbio su altri più seri. L'esempio del Signor Francesco Croci vi sprenderà, se già non lo seguite, che le Pillole Pink sono veramente, a tutto dal aspetto, il rimedio ideale per combattere e vincere le malattie, i malesseri, i disturbi sempre più frequenti nella nostra epoca di eccessi e di agitazioni.

«Ci tengo a dirvi quanto io sia soddisfatto delle Pillole Pink — dichiara, infatti, il Signor Francesco Croci esercitante

Gli umoristi in Parnaso

PARIGI, febbraio.

Un'Accademia dell'*humour*! Proprio così. In questi tempi di travaglio e di affanni, in questi anni di vacche magre, per dirla biblicamente, esiste ancora al mondo un paese dove un'accolta di belli ingegni gode dalla spensieratezza necessaria per fondare un'accademia, e un'accademia dell'umorismo. Convien dire che il prurito accademico sia uno dei segni rivelatori del rammollimento di una società. L'ultimo quarto del secolo XVIII alla vigilia del ciclone rivoluzionario, vide in Francia, in Italia, in Germania, le accademie spuntare come funghi appiè d'un albero marcio. Per le strade correvano già le prime furie del Terrore, che ancora, nelle sale dorate e nelle dotte aule congregho elette disertavano in prosa e in verso intorno ai pregi della vita pastorale, al piè forcuto dei satiri e all'acerba bellezza delle ninfe. Sotto le finestre già tuonavano il *Ça ira* e la *Carmagnola*, che ancora, dentro dalle medesime, i raffinati cadevano in deliquio alle arie di Mozart, modulate sui flauti e singhiozzate nelle viole d'amore. La piazza esaltava già i cenci sbrindellati dei Sanculotti, che ancora gli abati si ispiravano il codino e le marchese si appiccicavano i nèi sulla guancia e un poco più in su del ginocchio. Non voglio dire che anche ai nostri Arcadi sovrasti un Ottantanove — tutti i segni e i presagi riconosciuti obbligano a pensare il contrario — ma certo è che in quanto a rammollimento l'epoca in cui viviamo non teme paragoni.

Quella delle accademie è d'altronde una forma di rammollimento a focsitarce la quale ha lavorato non poco la stessa massima crisi di energia da cui l'epoca in questione si vanti illustrata nei secoli: voglio dire la guerra, con la sua scuola di azione collettiva e di raggruppamento gerarchico. Nella squadra col relativo caporale si annidano già non pochi germi di vocazione accademica: e, ove non fosse il diverso modo di procedere della Morte, che sma colpire la squadra prematuramente laddove all'accademia suole lasciare tutto il tempo necessario per spengersi di vecchiaja, la differenza più profonda tra i due istituti si ridurrebbe probabilmente a una questione di galloni, i membri del primo stimando ovvio di non averne e quelli del secondo esigendo invece di averne moltissimi e talora di averci insieme rabeschi e palme ciò che più che a soldati semplici li fa somigliare a generali.

Scherzi a parte, la guerra ci ha lasciato un'abitudine di allineamento e di consuetudine, un amore del capannello e della cerchione che dovevano fatalmente far capo oltre che a tante altre forme di associazione, anche all'accademia. Dopo le associazioni a delinquere, le leghe di inquilini e di padroni di casa, le unioni di consumatori, i club Stendhal, i circoli di giocatori di *bridge*, le fratellanze di Amici di Verlaine, i gruppi di Lettori delle Biblioteche Nazionali, un'Accademia dell'Amour si imponeva. Nel Sei e nel Settecento si fondavano accademie anche per meno di così; e, senza uscire dai tempi in cui viviamo, nessuno vorrà negare che, a parecchi di un Club del Gatto ebbi, un'Accademia di umoristi sia sodalizio altrettanto rispettabile e rigorosamente serio.

Tanto più che errerebbe di molto colui che, immemore o ignaro dell'antica polemica sulla natura dell'*humour*, si ritenesse autorizzato a prendere i membri di questa nuova Compagnia per un'accolta di gente di buonumore. L'umore non è, di sua natura, nè buono nè cattivo; ma se mai, tiene piuttosto del secondo che non del primo. « Quale sbaglio l'attendersi dalla nostra riunione non so che spettacoli da circo, non so che buffi sollazzi atti a dilatare la milza dei contemporanei! », esclama adeguato e non senza musiego il presidente Giorgio Docquois inaugurando l'Accademia. « Noi ci siamo riuniti, noi ci riuniremo non tanto per manifestare dell'umore quanto per disertarne; e dappoichè in quest'assemblea formiamo un'accademia, non vergognamoci di assumere atteggiamento e contegno accademici. La questione dell'umorismo è imbrogliatissima, sovraccarica di elementi spuri. Esistono intorno all'*humour* equivoci che converrà dissipare, a poco per volta. Lo studio che intraprendiamo è tale che non ci è possibile in questo momento prevedere dove esso potrà condurci... ».

Guardatelo, questo Alfeobeo Cario e questo Anicio Traustio, ritto dietro il tavolo drappeggiato di velluto, una rosa al petto, l'altra sullo sciancato dorato della sedia: non ha egli della cipria sui capelli? non porta sotto la pappagorgia un cravatta di pizzo? non veste un panciotto di raso coperto di macchie di tabacco da fiuto? Temo torno alla sala, che certo abbellano freschi lascivi e lumiere a fiorelli di porcellana e modanature di stucco secenti fatole e sampogne, le teste di Giovanni Giraudoux, di Pietro Benoît, di Domenico Bonnaud, di Maurizio Dekobra, di Pietro Valdagne, di Andrea Warnod, di Renato Dubreuil, di Gastone Derys pencolano e illanguidiscono quali effigi dipinte su un vecchio riparo affumicato dalle candele di una ribalta. Gli oratori si succedono, tutti con la mano sul petto e il panciotto macchiato di tabacco, parlando senza muovere le labbra, come in sogno, ma appesantendole di tanto in tanto all'orlo di un calice di orzata che un servo reca loro su di un vassoio dipinto a figure cinesi, con un bell'inchino.

Qual'è il soggetto del discorso? L'ordine del giorno della prima tornata reca: Definizione dell'*humour*. Quello della seconda: Se la beffa appartenga o non appartenga all'*humour*. Non a caso il presidente ha avvertito i confratelli che ci sarebbe stato poco da ridere alla loro Accademia. Una delle caratteristiche dell'epoca in cui viviamo sta nel volgere in preoccupazione la stessa spensieratezza. Gli arcadi dell'umorismo non hanno evidentemente molti pensieri pel capo: ma la suggestione del mondo circostante li obbliga a procacciarsene di fittizi e, vorrei dire, di artificiali. In tempi in cui tutto è problematico, l'assenza di problemi diventa un problema a sua volta, e forse più penoso di altri. Meno l'uomo ha da fare, più la sua mente è oppressa dalla necessità di ragionare e di discutere. Per lo che l'ozio, che nelle epoche equilibrate e felici forma la massima delle beatitudini, in quelle di squilibrio costituisce la più ingrata delle occupazioni. Se aggiungete che al ragionare oggi porta altresì l'arditia di scrivere, frammischiando l'amore, il dolore, l'entusiasmo, il rimorso in altrettante filosofie dell'amore, del dolore, dell'entusiasmo e del rimorso, non durerete fatica ad intendere come della gente che logicamente non dovrebbe adunarsi se non per ridere si aduni invece per disertare sul riso.

La sua paura di veder confuso il puerile zelo per l'umorismo con alcunchè di umoristico è tanta, che il secondo pensiero dell'Accademia, dopo il definirsi, è stato il relegare la beffa, la burla e tutto quell'arsenale di bizzarrie giocose che i francesi sogliono comprendere sotto la qualifica di mistificazione, fuori del regno dell'umore, nelle ignobili bassure dell'allegria. Poteva non è vero! — risparmiarsi questa fatica, e se non se l'è risparmiata fu indubbiamente per non perdere l'occasione di pronunciare e di udire venti discorsi, tanti quanti i membri che la compongono; giacchè dove sono più oggi i buriani e i mistificatori, in questo nostro mondo di scigliati pedanti, di settici malinconiosi e di torvi fanatici? L'epoca dei lepidi inganni, illustrata dagli Enrico Monnier, dagli Alfonso Karr, dai Prospero Mérimée, dai Carlo Baudelaire, si chiuse, almeno per la Francia, col Romanticismo, il quale, dopo aver troppo lagrimato, sentì il bisogno di smascellarsi dalle risa. Oggi, come basterebbero da sole a provare le tornate dell'Accademia dell'*humour*, questo bisogno non lo sentiamo più o non lo sentiamo ancora. Se qualche uomo di penna giunge a fingersi rapito dagli Ulsteriani per vendetta dell'appoggio morale accordato al Sinn Fein è unicamente allo scopo di fomentare la propria popolarità e lo smercio dei propri libri, come è accaduto all'autore della *Chasseur des Grands*, ciò che non potrebbe in alcun modo considerarsi impresa da ridere. Caduta nel dominio dei commercianti, i quali se ne giovano per attrarre l'attenzione sui propri prodotti, la mistificazione è diventata una cosa seria, cioè una cosa triste. Vedremo fra non molto anche l'umorismo, caduto nel dominio degli accademici, subire lo stesso destino!

Pel momento, a subirlo è licenza delle strade, questa sola suprema del buonumore di ieri, a sua volta convertitasi in una Società contro la Licenza delle strade, cosa quasi in un'Accademia, col suo presidente, le sue tornate, i suoi discorsi e i suoi bicchieri di orzata. E il più tipico si è che, fondata la Società, e definita la licenza, nessuno pare sia stato più capace di rintracciare per le strade di Parigi il menomo indizio dell'oggetto della definizione. Le donnine che ieri rispondevano alla qualifica di allegre hanno spiegato che da quando le vesti succinte, le braccia ignude e le calze aracnidee sono entrate da padrone nel guardaroba delle donne oneste, ossia delle donne che non sono allegre, un bel tratto interno ha suggerito loro di votarsi, per evitare confusioni, alla decenza dell'abito, prima ispiratrice della decenza del portamento e del linguaggio. I negozianti di cartoline e di fotografie oscene hanno confessato che la loro merce non diverte più il pubblico, cui la pratica quotidiana dei ludi e ludibri gianici ha reso la nudità femminile indifferente, quando non invisa, per intuitive ragioni di amor proprio e di campanilismo sportivo. I direttori di teatro hanno supplicato gli autori di commedie di finirla con gli intrighi di alcova, giacchè il pubblico fa il viso lungo ai comici che gli si presentano in mutande o in camicia da notte, accordando visibilmente la preferenza a quelli che insediano al suo cospetto vestiti di tutto punto e possibilmente in uniforme o in abito di cerimonia. Le guardie di città e i commissari di polizia, finalmente, hanno confidato in un orecchio agli accademici della Licenza che i loro colleghi della squadra del buon costume non sanno più come spendere il proprio tempo, giacchè della repressione degli attentati al pudore si incarica ormai la strada moderna, linciando sul fatto senza misericordia gli ultimi satiri che ancora osino avventurarsi in una vettura della ferrovia metropolitana o in una sala di cinematografo col lubrico proposito di mettere il dito, se non addirittura tutta la mano, sulla beltà non sempre ascose delle proprie contemporanee, contemporanee non però del loro più fervido nè del loro costume boscheccio nè delle loro abitudini prolificanti e impecuniose.

Non rimane dunque più alla Società contro la licenza se non mettersi a disertare sulla licenza, come all'Accademia dell'*humour* non è rimasto se non disertare sull'umorismo. Avremo orazioni eloquenti sul più forcuto dei satiri e sulla acerba bellezza delle ninfe come ne abbiamo già sulla natura della mistificazione. A mano a mano che la vita si vuota di quanto la rendeva ridente e degna di essere vissuta, i suoi vezzi tramontati rimarrà nelle concioni in prosa e in verso degli accademici, quasi sfacciatati laboriosi, i quali li rinchiudono nei boccali del loro spirito per tramandarle, almeno, a posteri più felici la definizione.

CONCETTO PETTINATO.

La visita dei Sovrani d'Italia a Londra

Roma, 10, notte.

Negli ambienti diplomatici si conferma che la data del viaggio del Re e della Regina a Londra, per la restituzione della visita compiuta a Roma dai Reali d'Inghilterra, è stata definitivamente fissata fra le due Corti. I Sovrani d'Italia giungeranno nella capitale britannica il 26 maggio. Nei prodotti ambienti non si esclude che i Sovrani siano accompagnati nel loro viaggio dal Principe ereditario.

Uno scienziato russo condannato a morte e graziato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, sera.

Il *Matin* annuncia che il prof. Claire, presidente della Società di Storia Naturale dell'Ural, uno degli scienziati più noti in Russia in materia di geologia, venne arrestato l'anno scorso per aver comunicato ad uno scienziato francese, il prof. Dupare, informazioni geologiche sul valore delle miniere degli Urali e sui giacimenti di platino. I Soviet ritennero che ciò costituisse una forma di spionaggio economico. Dopo nove mesi di carcere lo scienziato è comparso dinanzi al tribunale di Ekaterinenburg, ove, malgrado l'eloquente difesa dell'avvocato difensore, che fece osservare come nessun diritto al mondo stabilisca questo reato, il disgraziato veniva condannato a morte. Tuttavia in considerazione della avanzata età, la pena di morte gli venne commutata in dieci anni di carcere e nella confisca di tutti i suoi beni.

Restauri vaticani

(Dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, 10, notte.

(U.) Dopo un periodo iniziale di vigili economie, suggerite da considerazioni concrete di varia natura ma tutte di indubbia validità, il pontificato di Pio XI si avvia ormai verso una serie di iniziative artistiche, che conferiranno decoro e lustro a questi anni di attività religiosa, nei quali la Santa Sede fa speciale assegnamento per la realizzazione dei suoi programi di pacificazione internazionale e di riconciliazione cristiana. L'Anno Santo è ormai alle porte e le supreme autorità del cattolicismo si preparano a indirne il bando con la maggiore possibile solennità. Com'è noto, in occasione del Giubileo, sarà tenuta in Vaticano una grande esposizione missionaria, destinata a offrire un quadro ampio e suggestivo dell'immensa opera civilizzatrice ed educatrice che i missionari cattolici compiono con tanto zelo e sagace abnegazione tra gli infedeli. I lavori di allestimento per la preparazione e l'organizzazione di questa mostra, che costituirà probabilmente la più ricca rassegna che mai sia stata tentata dell'attività missionaria nel cattolicismo, procedono rapidi e disciplinati. Mentre una commissione cardinalizia, fiancheggiata da un comitato prescelto fra i dirigenti di quegli ordini e di quelle congregazioni che del proselitismo fra i popoli non cristiani han fatto il numero principale dei loro statuti, attende a concentrare la raccolta del materiale che figurerà nella mostra, un altro comitato di tecnici attende alla preparazione dei padiglioni nei quali l'esposizione sarà ospitata. Il cortile della Pigna sta subendo in questo momento una trasformazione profonda, che ne farà il centro della mostra. Una forte somma è stata stanziata per la costruzione degli ambienti adatti e sufficienti allo scopo. Ma questi sono lavori transitori, destinati solo in parte a lasciare traccia durevole. Molto più importanti appariono le opere di restauro e di abbellimento che Pio XI ha voluto fossero iniziate nella vasta aula delle Benedizioni, sovrastante a quel poetico Vaticano, dalla cui loggia papa Ratti lanciava la sua benedizione e il suo messaggio al mondo, il di della sua solenne incoronazione. Tali opere si stanno presentemente eseguendo, con scrupoloso senso d'arte, sotto la guida dell'architetto Schneider. Dei grandi lavori di ampliamento sono anche in progetto per la Biblioteca Vaticana i cui locali, specialmente dopo gli ultimi arricchimenti, appaiono ormai insufficienti. Pio XI, si comprende, dati i suoi precedenti e le sue predilezioni, vuol far sì che l'insigne tesoro scientifico del Vaticano, mentre deve essere in grado di soddisfare sempre meglio i desideri degli studiosi che vi affluiscono da ogni angolo del mondo, abbia una sede sempre più spaziosa e appropriata. Nuove sale, attualmente adibite ad altri scopi, saranno quanto prima annesse al venerando monumento, che raccoglie da secoli le memorie e gli avanzi di tanta parte della vita culturale cristiana. Infine, in una rapida rassegna dei lavori di rinnovamento e di restauro che sotto la munifica tutela di Pio XI si stanno eseguendo in Vaticano, non va dimenticata la vasta pensilina che il pontefice, il quale ama immancabilmente compiere ogni giorno la sua passeggiata all'aperto, ha fatto costruire nei suoi giardini.

Un discorso dell'on. Mussolini all'Associazione Bersaglieri Lamarmora

Roma, 10, mattino.

Al museo storico dei bersaglieri, nella caserma di San Francesco a Ripa, ha avuto luogo la consegna del diploma di presidente d'onore dell'associazione « Bersaglieri Lamarmora » di Roma all'on. Mussolini. Sono intervenuti il ministro della Guerra generale Diaz, il sottosegretario On. Sono, comandante generale della Milizia volontaria ed altre autorità. Alle 10,15 è giunto l'on. Mussolini, accolto al suono della fanfara dei bersaglieri. Il Presidente del Consiglio è stato accompagnato al Museo, ove, nella sala ove è la reliquie che ricorda Goffredo Mameli, si è svolta la cerimonia. Ha pronunciato un discorso il presidente dell'Associazione, generale Zoppi, il quale ha consegnato all'on. Mussolini il diploma.

L'on. Mussolini ha così risposto: « Generali, Commilitoni! Tutte le volte che mi accade di incontrare un reparto di bersaglieri e sento squillare le trombe che suonano la nostra caratteristica marcia, nel mio animo si alternano sentimenti di malinconia e di orgoglio. Malinconia perchè ricordo i miei venti anni di cui trascorsi a Verona tra le caserme Castelvecchio e Calena. Ricordo le bellissime corse, il mattino, lungo le rive dell'Adige, corse che altargavano i polmoni e fortificavano i garretti. Sono poi teneramente orgoglioso di avere partecipato negli anni tonanti della pace e in quelli violenti e non dimenticabili della guerra, al corpo dei bersaglieri, orgoglioso perchè sul Carso, in Carnia, sul Tavorchi, sul Cicchia, sul Rombon ho visto coi miei propri occhi tutta la vicenda splendente ed orribile del bersagliere italiano. Il più memorabile di viva commozione rivocavami in queste sale, in questo museo, in questo tempio così ricco di ricordi. Ognuno di essi parla al nostro spirito, ognuno di essi ci dice che quando si è stato bersagliere a vent'anni, si resta bersaglieri per tutta la vita, vale a dire si porta nella vita quello spirito che chiameri bersaglieresco di solleciturdine. Non bisogna disperdere le tradizioni. La tradizioni sono una grandissima forza nella storia dei popoli, e se voi andate togliendo quelle tradizioni voi toglierete una delle basi sulle quali si può edificare la storia futura, che non è che il compimento e il perfezionamento della storia passata. La scomparsa dei bersaglieri sarebbe stata disastrosa ai fini morali. Sarebbe stata interpretata nella maniera più equivoca sarebbe stata interpretata come una specie di castigo inflitto ad un corpo che pure aveva un secolo di storia gloriosa. Appresso che accanto all'esercito e quasi in relazione con l'esercito sorgano istituzioni come la vostra, un'associazione dei bersaglieri che accoglienti i bersaglieri, che li attiene e mantiene in essi vivo le tradizioni del corpo e ne fa una specie di esercito semiattivo che domani potrebbe pronto a rifluire nei quadri e nei reggimenti. La ringrazio, generale, per il dono, una supratutto per il significato del dono. Questo simbolo dice che tra il bersagliere Mussolini e i bersaglieri di tutta Italia c'è un vincolo di fraternità indistruttibile (*applausi entusiastici*).

Terminata la vibrante manifestazione, l'on. Mussolini, dopo aver salutato la madre dell'eroico bersagliere Toti, e la madre di un altro bersagliere caduto, medaglia d'oro, alle quali ha baciato la mano, ha visitato le varie sale del Museo, ammirandone i numerosi cimeli e ricordi che vi sono raccolti. Quindi, accompagnato dalle autorità, è uscito nel cortile dalla caserma, ed ha assistito alle esercitazioni di una compagnia di bersaglieri ciclisti.

Pirandello da Mussolini

L'annuncio di un'altra novità

Roma, 10, notte.

Stamane a palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha ricevuto Luigi Pirandello, di recente tornato in Italia. L'on. Mussolini si è intrattenuto lungamente coll'illustre commediografo, domandandogli notizie del suo viaggio nell'America del Nord e del successo che ha accompagnato i suoi lavori. Pirandello ha esposto lungamente all'on. Mussolini le sue impressioni sulla vita e sul movimento intellettuale americano. Ha anche annunziato al Presidente l'imminente andata in scena a Milano di un suo nuovissimo lavoro: *Ciascuno a modo suo*, che costituirà un'ardita originalità in quanto che il pubblico degli spettatori sarà pure il protagonista della commedia. Il Presidente ha promesso che con ogni probabilità interverrà alla prima rappresentazione. Il colloquio, molto cordiale, è durato circa mezz'ora.

I telefoni della STAMPA sono così coincadistinti: DIREZIONE: 40-340 — REDAZIONE ed UFFICIO DELLA CRONACA: 40-341 — UFFICIO DEL « SECOLO XX » E CRONACA: 40-342 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-343.

— LIBRI —

Romanzieri moderni

Siamo al trionfo dell'artificio. Ecco due romanzi, *Lewis et Irène* di Paul Morand (Paris, Grasset, 1924 - 6 fr. 75), e *Allirance de la mort* di Jacques Sindral (Paris, Grasset, 1924 - 6 fr. 75), ingegnosissimi e sovente con degli sprazzi di lucida introspezione, ma privi affatto di umanità, e formati di osservazioni brillanti o superficiali o generiche ed astratte. Essi valgono a suggerirci una delle ragioni per cui l'arte (o piuttosto il mestiere) dello scrittore di romanzi sembra oggi alla portata di tutti. Poichè lo studio diretto e la rappresentazione immediata della vita appaiono inutili, chiunque può compiacersi di fissare sulla carta ricordi di letture, sviluppando pazientemente aforismi altrui o divertendosi al gioco delle definizioni scipitellanti, che un tempo venivano sfruttate nelle conversazioni ed oggi invece sono trascritte con premurosa diligenza nei libri.

Da Paul Morand non era intelligente attendersi che una lunga novella — composta di barocchi slegati — o *Lewis et Irène* è infatti un racconto curioso e sfaccettato, con delle impardonabili lacune, dei vuoti psicologici, e mille frasi messe in vetrina per gli amatori di perle false. I criteri di giudizio attorno ai quali si sono accentrati di estrarre dallo scritto volume qualche trovata felice (una strada perduta sotto una spessa farina infiorata dalle impronte dei volatili »), dando talora assai cattiva testimonianza del proprio gusto (« la magra mammella degli interessi » — un uomo « che si teneva modestamente in un angolo, come una spufacchiera »), per giustificare i loro apprezzamenti. Ma l'inquadratura della narrazione — cioè una delle forme che indicano la coerenza, l'unità d'ispirazione o per riflesso la competenza artistica — non è tenuta dal Morand. Occorre che anche gli impressionisti ad oltranza si persuadano che la fantasia ha dei limiti di verisimiglianza, e meditino fino a completa assimilazione gli esempi inglesi di uno Swift, di uno Sterne e, tra i contemporanei, di Gilbert K. Chesterton. Vedranno che la spregiudicata disinvoltura con i propri personaggi non è procedimento d'arte, e che più si vuol conquistare e sbalordire il lettore, più è necessario convincerlo e trascinarlo mediante illusioni stilistiche e ornamentali. Se Paul Morand fosse italiano gli diremmo di andar a scuola, prima d'impancarsi a scrivere, da Ludovico Ariosto.

Un banchiere semifrancese s'innamora di una donna d'affari greca: i due si sposano, poi il fascino della professione li riprende, e il ritorno alle vecchie abitudini di vita li separa: questo è il soggetto di *Lewis et Irène*. L'esile storia è tracciata in immagini di una cupidità frenetica ed intenzionalmente pittoresca, e suddivisa in diciannove capitoletti. Il tono non potrebbe essere più moderno, conciso, spigliato, telegrafico. Che avviene? L'ambiente che fa procede i due protagonisti, l'atmosfera in cui essi si agitano non essendo da noi conosciuti che attraverso a vaghi cenni convenzionali (poichè esiste una specie di convenzione a rovescio, ci è quella che adoviamo i cacciatori di originalità), e la consistenza psicologica di Lewis e Irène apparendo assai problematica, siamo condotti a trovare il romanzo di Morand qualunque scrivesse intima e ad assegnargli il carattere di un semplice svago, effimero.

— *Allirance de la mort*, di Jacques Sindral è opera alquanto precaria, una tentata da un ingegno più forte, sebbene assai più disuguale di quello di Paul Morand. « Da parecchio tempo la morte mi affascina, e la ricerco appassionatamente, mi slancio verso ciò che le somiglia. Voglio liberarmi da tutti i mostri che ho di dentro, uccidere tutte le idee, disprezzare tutti gli esseri. Ho chiesto l'esaurimento alla carezza, la conoscenza all'amore » esclama il protagonista del libro. *Allirance de la mort* o l'analisi delle sensazioni che si succedono nel suo animo e si irradiscono pesta in versi, rimuovate esperienze. La solitudine conventicola ed i collotti con un individuo uscito dal mondo (dopo averne apprezzato i succhi) e rifugiatosi nella foresta delle idee; la prova numerosa, che parte da considerazioni intellettuali per strenarsi e infine spegnersi nella bassure dei sensi; uno sguardo gettato sull'attività umana per eccitarsi al suicidio; e all'epilogo l'estrema rinunzia alla vita, e la ressegnazione a non rappresentare altra parte che quella di spettatore: ecco i temi del romanzo.

Il Sindral li ha svolti con effetti sconcertanti. Nelle sue pagine fanno tresa i richiami e le reminiscenze di molti autori; molto spesso una terminologia saltata e delle sottigliezze, convenzionali assolutamente ingiustificate (l'enorme tiolo del discorso che riuscì rebbero estranei a un filosofo di professione) annullano le sue doti d'arte; numerosi sylleps e saltuno imposizioni sono libreache, rigide, alle degli scopi descrittivi, vibranti di sensibilità commossa ci compensano del duro cammino attraverso le arpacce ideologiche inevitabilmente numerose e acuti studi passionali (indice in ispecie una penetrante analisi del gioco sensuale, compiuta dal punto di vista dell'intelligenza) dimostrano come il Sindral abbia indubbia qualità di moralista. Non gli manca neppure un dono di ricostruzione felicissima e violenta delle apparenze della vita contemporanea (che basterebbe ad altri per crederci destinato al romanzo) e l'abilità di affrescare alla meglio una scena o d'impostare una situazione. Però, in *Allirance de la mort* le doti naturali rimangono allo stato grezzo e la manie artificiose, i vizi mentali prevalgono.

Due poeti

— A Luigi Siciliani, che con *L'altare del fuoco* (Bologna, Zanichelli, 1924 - L. 12,50) ci offre poche poesie di propria fattura, destinate ad adornare un classico altare formato di numerose traduzioni, diremo con molta sincerità che il suo libro è interessante per le versioni che vi sono racchiuse. Infatti, Luigi Siciliani è un fedele amante del classico — e di ciò gli diamo lode incondizionata — ma attesi, purtroppo, un loro assiduo e sciolto imitatore. Egli vede l'antichità attraverso Pascoli (e di ciò pubblicamente vibra tutto *L'altare del fuoco*) e inoltre manca di nerbo, di stringatezza. La sua si potrebbe qualificare « una poesia indeterminata e vaga »: niente gli antichi toccano il fondo della cose, egli ignora i particolari concreti e procede per via di ritrovamenti verbali. Anche quando traduce è talora superficiale: « Le Nereidi d'intorno le braccia vincisti, » « Le Nereidi d'intorno le braccia vincisti », come può un vero poeta esser soddisfatto di ciò, e non pensare per es. all'aggettivazione inglese, e non tentar di trasportarla nella nostra lingua? Ma tutte le osservazioni negative sono bilanciate da un fatto: troviamo, in questo volume, parecchie armoniose versioni di Stupendi epigrammi classici, che rallegrano l'anima. E allora addolciamo il sistema di louteri, che osservava, dei libri, solo le pagine che giudicava degne di sopravvivere.

— Angiolo Orvieto, intitolando *Poesie d'amore e d'incanto* (Firenze, La Monnier ed., 1924 — L. 10) un'antologia di versioni dall'inglese destinate alla « Biblioteca delle giovani italiane » diretta da Amelia Rosselli ha definito mirabilmente il fascino del suo volumetto, che raccoglie squisiti canti lirici di grandi — e soltanto buoni — poeti, in forma elegante e musicale. Nel *Cinzio* e nelle *Ginnchiglie* di Wordsworth e nel finale del *Gelo di mezzanotte* del Coleridge il delicatissimo e accorto traduttore ha dato la migliore prova della sua abilità e della sua agilezza del suo gioco verbale. Angiolo Orvieto possiede alla perfezione la facoltà di sciogliere in cantilena il testo più aspro ed intricato, di dare un ritmo terso ed agile e una forma spontanea alle altrui creazioni:

Vagare solo — nube leggera
che fluttua in alto va valli e colli —
quando d'un tratto fra l'erbe molli
d'auree giunchiglie vidi una schiera,
vicine al lago con ridente ciglio
danzar tra gli alberi a lieve vento.

Questo è un esempio d'invidiabile facilità. Tutto il libro — florilegio della lirica inglese dell'Ottocento — la conferma.

A. B.

Libri ricevuti

A. S. M. HUTCHISON. « Quasi vent'anni », romanzo tradotto dall'inglese da M. Hessia. — Paris, Payot, 1924, 7 fr. 50.

ANNUARIO ARANCIO: « Verità », romanzo. — Milano, Sonzogno, L. 5.

Giornali e riviste

La donna barbuta (e nel novero delle donne barbute sono comprese anche quelle semplicemente baffute) è una sventurata che determina in chi la vede il riso; ma che per proprio conto è condannata al pianto. Quante intime tragedie che devono restare chiuse nel cuore per non sembrare ridicole, sono generate dai baffi o dalla barba femminile. Gli obesi hanno trovato il loro narratore ed il loro psicologo; ma la donna barbuta attende ancora il cantore pietoso che dica il dolore del pelo-deturpatore. La medicina ha trovato via per ridurre il male e per diminuire, se non sopprimere, la pena. Da anni in effetto — scrive il prof. E. Bertarelli nel *Cafforo* — all'inutile e semplicistico sistema dello strappamento, che crea solamente dolore ed illusioni, si è sostituita la elettrolisi, la quale è dolorosa, lenta, costosa, ma che conduce a risultati i quali se non assoluti, sono almeno discreti. Si tratta di togliere pelo per pelo, distruggendo con una vera piccola cauterizzazione elettrica tutte le singole papille pilifere, aggredendole una dopo l'altra. Opera sisifea o almeno certosina, che dà sofferenze che soltanto l'estetica femminile sa rendere tollerabili. Il metodo lento e non sicuro interamente oggi è superato. Di recente al Congresso dei dermatologi italiani, Palumbo, della Clinica del Pellizzari, ha dato comunicazione dei risultati ottenuti contro i peli del radio. Il radio, applicato con qualche insistenza, determina una mortificazione della papilla pilifera, così che i peli non solo cadono, ma mortificata la matrice, più non rinascono. Si tratta di una cura che è costosa, ma sicura, facile, risolutiva, bene inteso, essa ha le sue necessità ed i suoi confini. Alla prima od alla primissime applicazioni del radio i peli rinascono esuberanti ma poscia la papilla finisce col mortificarsi e il pelo è distrutto per sempre. Mentovere adatte vengono a tenere a posto i sali di radio collocati nelle cellette o nei nidi, e l'applicazione si presenta facile e semplice sotto tutti i rapporti. E' quindi la soluzione radicale del questito della depilazione persistente ed è la luce finalmente apparsa sull'orizzonte estetico, per le donne cui la natura è stata eccessivamente larga di manifestazioni pilifere al volto ed al mento.

***

Il tabacco si deve fumare umido o asciutto? E' noto, dice il dott. Heller, che il tabacco troppo asciutto non si fuma volentieri; ha poco aroma, brucia troppo rapidamente e, se si tratta di sigari, si spezza facilmente. Perciò gli si conserva la necessaria umidità, nei sigari o nelle sigarette con un adatto imballaggio, nel tabacco sciolto mettendo delle fette di patata nei recipienti che lo contengono. Talvolta non bisogna esagerare nel tenere umido il tabacco. E ciò principalmente per una ragione igienica. Tutti sanno — scrive « Minerva » — che la nicotina produce disordini all'organismo e particolarmente agli occhi. Ora parecchi scienziati — il Rhode, lo Helsig e altri — hanno concordemente accertato che il tabacco da fumo è tanto più venefico quanto più è umido. Facendo esperimenti comparativi con sigari asciutti e con sigari umidi, si è trovato che questi ultimi producono, nel fumo che perviene alla bocca, una quantità di nicotina che è del 50-70 per cento maggiore di quella prodotta dai primi. Ciò può essere dimostrato in modo preciso fumando sigari (o anche sigarette) mediante un apparecchio che riproduce esattamente le condizioni del fumare naturale, e raccogliendo in nicotina in acido di vino. Si inbeta poi questo acido a delle rane, che sono sensibilissime alla intossicazione nicotinica, e perciò costituiscono ottimi misuratori della quantità di nicotina contenuta nell'acido. Da un siffatto esperimento è risultato che le sigarette e i sigari umidi contengono assai più nicotina di quelli asciutti, e, anzi, che questi ultimi sono quasi del tutto innocui. Come si spiega questo fatto? La nicotina è in quantità eguale nell'una e nell'altra specie di tabacco. Essa, con la combustione, si volatilizza e, per effetto della inspirazione del fumo, passa dalla parte accesa del sigaro o a quella non accesa. Ivi, nella parte accesa, è la differenza fra il tabacco umido e l'asciutto. Il tabacco asciutto è la sua nicotina bruciando più rapidamente e più facilmente, perchè vi è poca acqua da evaporare. Il tabacco umido, invece, si carbonizza e la combustione di esso e della nicotina è assai limitata. Inoltre il tabacco dà un fumo più freddo e perciò « distilla », per così dire, la nicotina nella bocca. Conclusione: fumatori, preferite le sigarette e i sigari asciutti!

***

Parlando di via Rizzoli, Sebastiano Sani, nel suo volume *Bologna di ieri*, rievoca i fasti del Caffè dei Cacciatori, il quale, dopo quasi un secolo di vita, chiuse i suoi battenti nel settembre del 1915. Il caffè fu aperto nel primo decennio dell'800, e si chiamò Caffè Unzheresse. Ne era proprietaria una donna, la quale aveva bizzarramente arredato il locale non con quadri, specchi o stampe, ma con rabbie di uccelli. Perchè mai? Non si sa. Verso il '50 il caffè passò in proprietà di un'altra donna, Carlotta Macchiavelli, ricordata come una delle bellezze del suo tempo. La sua simpatia arrise per l'esercito, e gli ufficiali le ricambiarono la simpatia. Infatti l'Ungheresse, che aveva arredato nello proprio bizzarro stanze i primi fautori dell'unità italiana, unito non soltanto il generale Calidini con gli ufficiali del suo stato maggiore, ma i più ardenti patrioti bolognesi, da Giocchino Pepoli a Berti Pichat, il marchese Pepoli, e tutta una schiera di giovani animosi. Dopo il '66 il caffè si rinnovò. A tempi nuovi, locali nuovi. Non si chiamò più Ungheresse, nome che puzzava di austriaco, ma Caffè dei Cacciatori. Verso il '67, la bella Carlotta scomparve, e il caffè fu assunto dal Riguzzi, il quale restaurò a nuovo l'esercizio e lo vide affollato da rappresentanti di tutte le classi cittadine, professori, aristocratici, patrioti, staccendati, scrittori, avvocati, uomini politici, giornalisti, artisti, mercanti, cavalieri, cacciatori. Ogni gruppo aveva un tavolo, un tavolo. Per gli intellettuali il salone retrostante, che dopo essere stato decorato da Benimmino Lolli, fu ribattezzato salone di Dante. Gli uomini d'affari stavano nella sala d'ingresso, insieme con i cavalieri e gli sportmen. In quella sala d'ingresso si vociava come in Borsa. E c'era il gruppo cardinalizio, ma Cardinali vi indugiava poco, mentre Lascoli, Ferrari, Ricardi e Brizi erano più assidui. In un angolo, appartato da tutti, non disturbato dal chiasso, il dantefogo Landoni leggeva il giornale od il foglio quasi sotto il naso, a cagione della forte miopia. Corpulento, massiccio, la barba incolta, il cappello sulla nuca e l'abito costellato di tabacche, leggeva attentissimo le notizie politiche.

***

Come nacque Sherlock Holmes? Lo racconta Conan Doyle nelle memorie che egli va pubblicando sullo *Strand Magazine*. « Una fredda sera del dicembre 1880 — egli racconta — arrivai a Vienna con in tasca il mio diploma di medico. Avevo ambizioni scientifiche e sognavo di diventare, un giorno, il migliore oculista della capitale inglese. Vienna era allora la Mecca degli oculisti e a Londra faceva sempre impressione buona chi poteva dire: « Ho studiato anche all'Università di Vienna ». A vero dire, non studiavo molto: frequentavo invece assai le brigate gaie. Conobbi Brinsley, Richard, allora corrispondente viennese del *Times*. Abitavo in una piccola pensione dove spendevo pressochè nulla per alloggio e vitto. Durante il mio soggiorno a Vienna mi si mancò nel cervello di scrivere un romanzo. In poche settimane il mio primo libro, intitolato *Le avventure di Maffies*, fu finito. Passai quattro mesi a Vienna e ritornai a Londra oculista licenziato, ove cercai un luogo adatto per ricevere i clienti. Presi a pigione due stanze nella Devonshireplace, al num. 2. In quella casa doveva nascere il grande *detective* Sherlock Holmes. Ed accadde così: i pazienti non capitavano. Alle 10 di ogni mattino ero già pronto nel mio ambulatorio, ma a nessuno cadeva in mente di venire a turbare la mia calma. Sedevo dalle 10 alle 16; povero oculista senza clienti, ebbi fu bene avvenisse così. Nell'attesa mi venne l'idea di darmi alla letteratura. Divisi di scrivere brevi, emozionanti storie poliziesche, raggruppate intorno alla persona di un *detective* geniale. La brevità delle novelle mi era utile. Potevo scriverle in due o tre settimane. Un mese dopo aver avuto questa buona idea, presentai al mio editore i miei due primi romanzi di Sherlock Holmes. Fu un successo enorme e la mia sorte fu compiuta ».

REATI E PENE

La deposizione del generale Gazzera
al processo del colonnello Antonicelli

(Tribunale Militare di Torino)

Aperta l'udienza, puntualmente alle 15, il presidente comunica di aver richiesto al Corpo d'Armata l'ausilio intercesse tra il generale Gazzera e lo stesso Comando. Il P. M., a sua volta, avverte che farà le sue contestazioni al colonnello Antonicelli; contestazioni che verranno in gran parte su dati contabili, in sede di discussione delle conclusioni peritali. Ed ha inizio la sfilata dei testi.

Un teste che non ricorda

E' sentito per primo l'impiegato di banca Antonio Ciampi, di 23 anni, che fu allievo alla Scuola comandata dall'Antonicelli. Egli, l'altr'anno, seppe dai giornali, a Benevento, dove risiede, della accusa mossa al suo ex-comandante e di lì scrisse una lettera al un giornale di Torino, mandandone copia al generale Gazzera ed al Corpo d'Armata, in cui accusava l'Antonicelli di svariate irregolarità. Ora il Ciampi, che in seguito alla sua lettera fu sentito dal Pretore di Benevento, è venuto a Torino per confermare quanto scrisse allora.

Presidente: — Illustri e spieghi l'accusa contenuta nella sua lettera.

Teste: — Gli allievi del reparto fanteria, a cui io appartenevo, si videro ridotta quasi ogni cinquina della metà per sopperire alle spese di imbiancatura dei locali e di altri lavori fatti nella caserma.

Presidente: — Gli allievi ebbero pressioni dal Comandante della Scuola per il rilascio di queste somme?

Teste: — Le trattenute ci venivano fatte: io non so se venivano eseguite per volere del colonnello o dei comandanti di reparto.

Pres.: — Lei è una persona intelligente: deve sapere dire come stavano le cose.

Teste: — Lo potrà dire il mio comandante capitano Riccn.

Pres.: — Come funzionava lo spaccio?

Teste: — A noi sembrava regolarissimo; vi trovavamo prezzi più convenienti che allo spaccio del 4.o Bersaglieri, situato nella nostra stessa Caserma.

Pres.: — C'erano le tabelle affisse?

Teste: — Sì, ma non ricordo cosa contenessero.

P. M.: — Come mai nella sua deposizione avanti il pretore di Benevento affermò che i prezzi dello spaccio della Scuola erano di molto superiori ai prezzi dello spaccio del 4.o Bersaglieri?

Pres. al teste: — Adesso lei dice tutto il contrario. Eppure ha fatto un passo abbastanza grave al fine di sfatare un uomo. Invece di illuminare il Tribunale ella imbroglia le cose.

Il teste resta muto.

Pres.: Non si può impersare: ricordi che l'ambiente militare vuole lealtà e franchezza.

Teste: — Non ricordo ora, a distanza così notevole di tempo.

Pres.: — Allora poteva risparmiarsi l'incomodo di venire a Torino.

Pres.: — Veniamo all'altro fatto da lei denunciato: la visita di sua madre.

Teste: — Io fui bocciato agli esami di allievo ufficiale e chiesi di essere arruolato nelle truppe coloniali. Telegrafai perciò ai miei perchè venissero a salutarmi prima che io partissi. Quando giunsero io ero stato messo in prigione.

Pres.: — Per quale motivo?

Teste: — Non ricordo.

Pres. — Glie lo ricordo io: perchè non salutava i superiori per istrada.

Teste: — Il colonnello Volpe chiese al colonnello Antonicelli che mi fosse permesso di abbracciare mia madre e di uscire con essa. Il colonnello Antonicelli disse che vi ostava il regolamento. Il Volpe si rivolse allora al Comandante della Divisione che autorizzò il mio rilascio. Scontai dopo la partenza dei miei, la punizione inflittami.

Si dà lettura della lettera spedita dal teste al giornale: in essa si dice che la differenza che passa tra il colonnello Antonicelli ed il colonnello Volpe è quella stessa che passa tra Satana e Dio, si afferma che l'Antonicelli instaurò il regime del Terrore, si accenna al fatto delle trattenute sulle cinquine, si fanno altre accuse.

Un ammonimento del Presidente

Pres.: — Come si vede la sua lettera è molto chiara. Dopo aver lanciato accuse così gravi lei è tenuto a dare spiegazioni precise.

Il teste non muta il suo contegno ed afferma ancora di non ricordare.

Pres.: — E allora mi domando cosa è venuto a fare a Torino. Lei è molto giovane. Io non ho che un consiglio da darle: quando si scrive quello che lei ha scritto bisogna pensare bene prima di mettersi.

Il presidente vorrebbe rimandare il teste a Benevento. E' stato così esauriente.

L'avv. Baravalle osserva: — Ma verranno gli altri testimoni a contraddirlo.

Tutti d'accordo, però, si decide a lasciare il teste in libertà.

Viene ora alla pedana, per deporre, il generale Gazzera.

Il carattere dell'ispezione

Pres.: — Lei fu incaricato dal comandante del Corpo d'Armata di compiere una inchiesta alla Scuola Allievi ufficiali. Ci dica ordinatamente le cause, lo svolgimento ed i risultati dell'inchiesta.

Generale Gazzera: — Nell'ottobre 1922 il Comando di Corpo d'Armata mi aveva incaricato di compiere ispezioni (non inchieste) presso i corpi dipendenti. Il 20 gennaio dell'anno successivo ricevetti una lettera di S. E. il Comandante in cui mi si ordinava di compiere una ispezione alla Scuola Allievi Ufficiali e di riferire poi sull'impiego della forza e sull'andamento amministrativo del corpo: mensa allievi, spaccio cooperativo e impiego utili dello spaccio. Nella lettera mi si diceva di andare a prendere direttive e di farmi assistere, se necessario, da un ufficiale contabile. Lasciava a me di arrivare all'improvviso alla scuola o di dare preavviso di qualche giorno. Non volli fare sorpresa: per ragioni d'indole generale o particolare. Intanto chi ha l'onore di comandare un reggimento non può essere sospettato. Nel caso particolare poi io devo dire che avevo conosciuto il colonnello Antonicelli qualche mese prima, e che con lui, dopo aver discorso a lungo, in quell'occasione, dei nostri figlioli, avevo subito simpatizzato. All'Antonicelli usai per ciò questo riguardo: lo chiamai a me 2 giorni avanti a quello che avevo fissato per l'ispezione e lo misi al corrente dell'incarico che mi era stato affidato. Quando andai alla scuola, era il lunedì 29 gennaio, feci una visita generale alla caserma. Poi recatomi negli uffici, cominciai l'ispezione alla amministrazione. Passai alla cassa: era una formalità, dato che l'ispezione l'avevo annunciata 3 giorni prima. La cassa era così in ordine che nella verifica, ci trovammo due lire in più. Tanto per cominciare colla regolarità feci fare un verbale ed incamerare le due lire. Esaminai poi i vari contratti: osservai che quello col calzolaio e col sarto, non mi piacevano perchè fatti con un sistema di appalto non facile e chiaro.

Le cifre delle diverse gestioni

Tra gli incarichi specifici che mi erano stati dati vi era quello di controllare la mensa allievi. Chiesi di veder tutto quello che riguardava questa gestione. Dato il numero degli allievi che alla domenica non pranzavano alla scuola mi sembrava che vi dovessero essere notevoli risparmi. Chiesi: ci sono avanzi? Mi si rispose: No, niente. Ci saranno dei generi, replicai. Mi si rispose ancora negativamente e si aggiunse che la contabilità della mensa veniva sistemata ogni decade. Ordinai che la contabilità si sistemasse ogni tre mesi, come vuole il regolamento, per tener conto dei risparmi, e così pure ordinai l'impianto di una contabilità pei generi, che fino ad allora non esisteva.

Volli vedere gli altri contratti: ossa, ceneri, rifiuti rancio, ecc. Chiesi se oltre a questi c'erano altri introiti. Mi si rispose ancora di no. A rigore io dovevo ritenere che [illegible] fosse per la scuola. Passai a visitare il magazzino materiale, [illegible] francamente mi confessarono che non erano a posto. Esaminai la gestione spaccio. Il tenente Bensala mi fece vedere l'ultimo bilancio, il cui [illegible] non corrispondevano con quelli del registro tenuto dallo stesso Bensala. Feci osservare questo al tenente, il quale appariva confuso e con le lagrime agli occhi. Il colonnello Antonicelli disse che il Bensala si turbava facilmente e fece recapitare, dietro mio ordine, all'ufficiale contabile, che mi ero portato seco, tutta la contabilità dello spaccio. L'ufficiale, dopo l'esame dei documenti mi disse che si trattava di errore formale ma che tutto [illegible] dava bene.

Passai nell'ufficio del colonnello: mi dichiarò di avere in sue mani lire 1887,10 oltre le spese riservate che non erano state toccate. Visitando le aule scolastiche osservai all'Antonicelli che non vi erano i ritratti dei Sovrani. Mi rispose che non c'erano fondi: al che sorrisi ordinando di comperare i ritratti. Feci mettere all'ordine del giorno che il 3 febbraio avrei ricevuto nell'ufficio del Comando i militari della scuola che volevano conferire con me. L'Antonicelli fece venire due soli ufficiali che reclamarono per punizioni disciplinari. Chiesi se c'erano altri, e mi si rispose di no.

Uscendo nel corridoio io trovai invece da allievi e soldati: non ci feci caso nè immaginavo qual'era invece la realtà. Nell'accompagnarmi fuori l'Antonicelli mi disse che due altri militari volevano conferire con me. Risposi che li avrei ricevuti il giorno dopo. Infatti il lunedì successivo ben diciassette tra ufficiali e militari di truppa si presentarono a me. Tra costoro v'erano il capitano Amerio, il tenente Corvese ed il sergente De Rosa. Il tenente Corvese mi disse che il colonnello comprava il pane allo spaccio ad un terzo del costo e che questo egli l'aveva saputo fuori della caserma. Il capitano Amerio voleva parlarmi per le sue note caratteristiche, ma aggiunse: favorisca interrogare tutti gli ufficiali su queste questioni: pastoni barbiere, spaccio, giornali, dissecchi tra gli ufficiali, ecc.

Gli dissi: si spieghi. Il capitano Amerio per tutta risposta aggiunse: Il colonnello ha tra 15 e 20 mila lire in sue mani. Gli ordinai di mettere per iscritto quanto mi aveva detto. Il sergente De Rosa mi denunciò che i sottufficiali pagavano lo scotto per la mensa, ma che i generi per loro non venivano prelevati ma acquistati sul totale degli allievi.

Risultanze e denuncie

Lasciai passare questa giornata, dopo queste denuncie di cui non parlai coll'Antonicelli. Il capitano Amerio, come mi aveva promesso, mi rimise il suo rapporto in cui indicava le fonti degli introiti che erano in mano del colonnello Antonicelli. Chiamai teste il tenente Bensala, il quale mi riferì che aveva versato al colonnello 1200 lire, utili dello spaccio, senza ottenerne ricevuta. Aggiunse che il colonnello gli aveva imposto di non rivelare che gli ufficiali compravano allo spaccio. Indicò poi le altre somme che dall'apertura dello spaccio aveva versato al comandante senza mai averne ricevuta. Mi spiegò che il pane della mensa allievi veniva venduto ad un fiduciario ed al maggiore Freguglia, a cui tutta la quota per il miglioramento rancio non era stata spesa. Il Bensala, turbato, mi confessò che il colonnello gli aveva ordinato di non parlare con me di queste gestioni.

Il capitano Dapino, a cui era affidata la gestione sala barbiere, mi disse che il colonnello gli aveva consegnato 1400 lire per l'impianto della sala. Il personale addetto riceveva una quota che era inferiore alla quota corrisposta dall'amministrazione militare. Esso tuttavia doveva firmare il modulo-ricevuta in bianco che veniva presentato dall'ufficiale pagatore. Interrogai anche il maggiore Alberti, presidente della Commissione dello spaccio. Questi mi disse che la Commissione [illegible] esautorata e che il colonnello faceva tutto lui. All'Alberti il tenente Bensala aveva detto che sottraeva settimanalmente 100 lire dalla cassa dello spaccio per ordine del colonnello.

Da ultimo il capitano Socchi, che interrogai, mi dichiarò che quando venni alla scuola per l'ispezione il colonnello era già in ufficio da qualche ora.

Il Socchi lo vide mentre stava contando dei soldi; ad un tratto gli disse: Lei ha dei denari. Il Socchi rispose che non aveva che 200 lire ma poi il colonnello aggiunse che non gli abbisognavano più.

Di fronte a queste risultanze chiamai il colonnello Antonicelli; gli dissi rudemente: poche parole mi faccia vedere quello che ha. Egli tirò fuori senz'altro 12.831 lire. Gli chiesi: non ha altro? Mi rispose di no. Incalzai: Non ha anche i fondi della gestione 1921? L'Antonicelli tirò fuori ancora 637.30 lire. E per darmi conto della somma mi condusse davanti quello stesso registro che mi aveva fatto vedere giorni prima. In esso c'erano delle registrazioni che prima non avevo scorte. Mi apparvero anche fatte con inchiostro diverso dalle prime. Al colonnello Antonicelli presentai poi — continua il generale Gazzera — undici quesiti che precisavano la posizione mia e sua nell'inchiesta, che non fu nè rapida, nè rude, nè violenta. Chiamato al letto di mia madre inferma m'assentai una settimana. Al ritorno trovai la risposta del colonnello pel questionario. Era assolutamente insufficiente: in essa negava tutte le circostanze emerse. Ne provai un senso di pena e manifestai a lui il mio sdegno.

Proseguendo, il teste dice che propose al Comando del Corpo d'Armata di mettere agli arresti il colonnello. Venne fatto. In seguito, dice il generale Gazzera, tornai dal Comandante del Corpo d'Armata per esser autorizzato a riferire sui risultati dell'ispezione all'avvocato militare, secondo disponeva una circolare d'allora. Feci anche questo e non mi interessai più della cosa. Sull'ispezione mi limitai a stendere una relazione in cui descrissi l'ambiente disciplinare della scuola che era tutto speciale. Osservo che tutti gli atti dell'inchiesta sono rapporti scritti di pugno degli ufficiali, di libera e spontanea loro volontà.

E di questa relazione, un minuto e diffuso documento in cui è esposto l'indirizzo disciplinare dato alla scuola dal colonnello Antonicelli, il presidente fa dare lettura. La deposizione del generale Gazzera proseguirà stamattina.

Il criminale seduttore

Casale Mont., 10, notte.

La notte del 7 dicembre 1923 veniva tratto in arresto il sedicente negoziante Sallo Carlo di 29 anni, residente ad intervalli a Casale e tristemente noto per vari gravi reati. Egli con un fratello, aveva terrorizzato la popolazione di una zona del circondario di Vercelli, consumando furti e rapine, finchè venne assicurato alla Giustizia. L'arrestato, che fu già ricoverato al Manicomio, ritornato alla libertà, sedusse una povera giovane, che ebbe da lui un figlio. Con la disgraziata convisse per parecchio tempo, tenendola in una vera e propria schiavitù con continue minaccie di morte. La donna riuscì tuttavia a fuggire, e rifugiatasi presso alcuni parenti in una frazione di Grazzano, qualche tempo appresso stava per rifare la sua esistenza sposando un bravo giovane del luogo, quando una notte si presentava il Sallo, che con la rivoltella in mano, trovata sola la sua vittima, la obbligava a scendere nel cortile, dove la trattenne terrorizzata fin quasi al mattino, esprimendole propositi di vendetta. Dalla pericolosa situazione della donna fu salvata pel tempestivo intervento del fidanzato. Il Sallo si allontanò dicendo che senza il suo permesso i due non si sarebbero mai sposati. La ragazza credette di trovare allora asilo sicuro presso altri parenti di Casale, ma il Sallo riuscì a seguire le sue tracce e precisamente la sera del 7 dicembre scorso piombava in casa della giovane, gettando lo scompiglio con le sue minaccie sempre a mano armata. Arrestiti finalmente i carabinieri, questi dopo una viva colluttazione, lo trassero in arresto. Il Sallo è comparso oggi davanti a questo Tribunale. Egli mantenne un contegno untuoso, in istridente contrasto col suo... stato di servizio. Il Tribunale ammettendo nel Sallo un vizio parziale di mente lo assolveva da alcuni capi d'imputazione, ma lo condannava per minaccie verso la fidanzata a 6 mesi e 24 giorni di reclusione, a 1 anno di vigilanza speciale nonchè a 600 lire di multa.

Pres. cav. Oneglia, P. M. cav. Bolognini. Difesa: avv. Lanaro.

Il delitto di Castellinaldo
Il Destefanis mette una taglia

Alba, 10, notte.

La notizia della scarcerazione del Destefanis Domenico e dei fratelli Bordino ha fatto ritorcere sulle labbra di tutti una domanda legittima: chi è dunque l'assassino? Il Destefanis intanto ha depositato presso i suoi difensori onorevoli Bubbio e Roberto la somma di due mila lire da consegnare a chi saprà dare notizie precise sugli assassini atte ad assicurarli alla giustizia. Egli molto opportunamente ha dichiarato che la taglia non venne depositata presso l'autorità giudiziaria per evitare pratiche odiose nell'eventualità che insistesse l'informatore. Interrogato il Destefanis se nutriva dubbi su qualche persona del paese, ha fatto il nome di una famiglia avversando però di averne già parlato al giudice istruttore, il quale, a quanto pare, non ritenne di dar peso alle circostanze denunciate. Il Destefanis ha smentito poi di essersi comportato clinicamente in occasione del riconoscimento del cadavere affermando che il Sindaco di Priocca, vedendo lo stato pietoso in cui si trovava dopo l'avvenuta sepoltura, pregò un suo vicino di accompagnarlo a casa. Secondo il Destefanis l'assassinato sarebbe stato vittima di una imboscata, in cui venne tratto da ignoti a scopo di rapina. Il movente della vendetta è da escludere perchè il fratello, quantunque frequentasse di sera lo stallo degli amici, non è uso in quegli paesi, non aveva alcuna relazione amorosa. Di politica non si occupava.

Custode ferroviario condannato

Casale Monferrato, 10, notte.

Albertini Arturo, meccanico, e Miola Giuseppe, custode ferroviario alla stazione di Mortara, approfittando dell'assenza di persone presso una gabbia situata nel retrito di quella stazione ne arrivano la pesa il 27 scorso attirarvi ed asportarono una bicicletta nuova di certo Scola Pietro che veniva poco dopo comperata per lire 70 da Vanti Leonardo. Questi quale ricettatore e gli altri due come correi, comparvero ieri avanti a questo Tribunale. Albertini e Miola si accusarono a vicenda e Finzi invocò la sua buona fede. Noteviole che il Miola era addetto alla custodia in proprietà della ditta succitata. Il Tribunale condannò l'Albertini, minorenne, a mesi 6 di reclusione condizionalmente, il Miola ad un anno e il Finzi a mesi sei di reclusione ed alla multa di L. 500.

Presidente: cav. Novarese — P. M.: cav. Ingegnatti — Difensori: avvocati Mandoccia, Magnagni, Gobbi.

DA CUORGNE'

Per l'incremento della coltivazione e per cercare di dare un maggior sviluppo al mercato del bestiame, il Comune ha stabilito di premiare in ogni primo mercato del mese gli espositori di bovini con 5 premi di L. 20 caduno con estrazione a sorte. Inoltre ha fissato pel giorno 27 corrente una mostra di ovini coi seguenti premi: ad arieti con oltre 10 mesi, lire 200; per pecore con oltre 10 mesi, lire 200; a gruppi di 10 capi: arieti, agnelli, o pecore, lire 300.

I gravi indizi che gravano sullo chauffeur del sen. Bergamini

Roma, 10, notte.

Sulle determinanti dell'arresto dello chauffeur del sen. Bergamini, di cui vi demmo l'altra notte notizia, si hanno ulteriori particolari: Lo chauffeur, la mattina seguente l'aggressione, narrò, mostrando la sua giacca forata all'altezza del petto, che era stato raggiunto da una rivoltellata sparata dal malvivente. Il D'Alessio dichiarò di essere rimasto salvo per un vero miracolo, in quanto la pallottola era rimasta arrestata dal portafoglio. Ma non solo non seppe rintracciare il proiettile, che pure doveva essere rimasto nel suo vestito ma non risultò neppure che il portafoglio fosse stato graffiato od intaccato dal proiettile. Questo fatto colpì profondamente magistrati e funzionari, tanto che venne ordinata una perizia chimica, microscopica e balistica da cui risultò che il foro nella giacca era stato prodotto da proiettile di rivoltella. E' poi anche risultato che il Remo D'Alessio condusse due volte in casa del Bergamini il suo amico Diorio, che poi era stato arrestato. Il D'Alessio spiegò questo fatto affermando che in un'occasione dovette servirsi di lui per il trasporto di un grosso tavolo e in altra per portare su la biancheria, non potendo salire le scale, essendo affetto da dolori alle gambe. E' risultato inoltre che il D'Alessio era amante di una giovane donna del popolo, che oltre allo chauffeur aveva come amico il Diorio ed aveva infine anche un marito che pare sia realmente tale nel senso legale della parola. Questo marito, un giovane ebanista dai capelli crespi e dal colorito olivastro, rassomiglierebbe in modo singolare al maggiore rapinatore del senatore Bergamini. A carico di questo giovane pesano non poche prove, poichè risulta che il Bergamini fu colpito al petto da una punta sottile di scalpello da ebanista. In seguito alle risultanze delle indagini della polizia il D'Alesso è stato arrestato sotto la precisa imputazione di complicità nell'aggressione.

Il sen. Bergamini, ancora sofferente, interrogato nella sua abitazione da un redattore della « Tribuna », ha dichiarato che, data la fiducia e la stima che aveva sempre riposto nel suo chauffeur egli era rimasto molto scosso dai risultati delle indagini. Però ha mostrato di inclinare alle decisioni della giustizia. Ha creduto per altro di poter nutrire ancora fiducia che egli riuscirà a dimostrare la propria innocenza. Il senatore ha narrato l'eccessiva fiducia che riponeva nel suo Remo, che era a parte di tutto quanto egli faceva e che ben conosceva che in casa egli abitualmente teneva poco denaro. Perchè i malviventi non diressero subito le ricerche nel mobile dove erano rinchiusi i valori e che era ben conosciuto dal Remo si domanda il senatore Bergamini. Questa può essere una prova che militi a favore dello chauffeur e l'aggredito è ancora perplesso nell'accusarlo categoricamente.

Gli arresti non sono finiti. Si apprende infatti che due altri individui ed una donna, sui quali gravano seri sospetti saranno probabilmente oggetto di un mandato di cattura, per quanto essi siano già assicurati alla giustizia. In una perquisizione nella casa della donna fu rinvenuto un giornale riposto in fondo ad una cassa, giornale che narra esattamente l'aggressione subita dal Bergamini. Un altro grave indizio a carico del Remo consiste anche nel fatto che, allorchè furono a lui fatte vedere molte fotografie di criminali, tra cui anche quella del Borio, non fece parola, guardandosi bene di dire che egli lo conosceva. Ciò però fu rilevato da un vecchio servo della casa di Bergamini che, vedendo le stesse fotografie in casa del senatore, disse che una era di un amico dello chauffeur. Si sa pure che la sera dell'aggressione il D'Alessio rimase colla sua amante fino verso le ore 22 in un'osteria e si aggiunge che egli era stato veduto assai spesso in compagnia di individui di poca buona fama che furono riconosciuti per il Diorio e compagni. Infine [illegible] al Diorio fu trovato un biglietto scritto a matita con caratteri che ricorderebbero quelli del Diorio e che diceva: « Si può arrangiare 500 mila lire R. I. ». Nessuna spiegazione nè lo chauffeur nè il Diorio hanno saputo dare su questo biglietto la cui importanza è decisiva.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Con solenne cerimonia nel Teatro del Popolo, sono state distribuite le medaglie dell'Unità d'Italia a 45 grandi mutilati e grandi invalidi di guerra e civili. Parlarono la vedova di guerra signora Vercaro e il mutilato rag. E. Moro che pronunciò il discorso ufficiale.

Il Consiglio di Prefettura si è insediato. Dopo le relazioni dei due commissari, si procedette alle nomine. A Sindaco fu eletto il sig. Carlo Degiio, ad assessori: comm. Pietro Mercandino, Jacolino Federico cav. G. B. Goda e Giulia Attilio. Su proposta del consigliere Negro, furono inviati telegrammi di saluto al Re e al presidente del Consiglio.

In gravissime condizioni è stato ricoverato all'ospedale il quarantenne Ourla Pietro, valdostano, dimorante a Balmuccia, affetto da panaio cancrenoso. Sembra che il disgraziato si sia ciibato di carne infetta.

Travolto e ucciso da un automobile sulla strada di Vigliano, è rimasto in istantanea Rovetti Albina.

DA CASALE MONFERRATO

Per aver spiegato la rivoltella contro due militi della M. V. S. N., attualmente di morte, l'orologiaio Barbieri Ernesto, domiciliato in Alessandria, veniva arrestato da vigili notturni. Fu denunciato altresì perchè sprovvisto di permesso di porto d'armi.

Un movimento di funzionari di P. S. si avvicenda a Casalmonferrato dove, dopo il trasloco a Pinerolo del dott. Varenberg, commissario di P. S., segue quello del vice-commissario dott. Purliene, trasferito a Varallo. Il primo verrà sostituito dal commissario cav. Pellecchia proveniente da Pinerolo ed il secondo dal vice-commissario Tizzani Francesco da Aosta.

DA LOMBARDORE

La salma del soldato Mussetta, della classe 1901, caduto in guerra, fu ricevuto solenni onoranze.

DA PINEROLO

Il corso premilitare « Val Chisone » ha inaugurato il proprio gagliardetto, Madrina la signora Ribet di Pomaretto, vedova dell'eroico maggiore caduto « Medaglia d'oro ».

DA NIZZA MONFERRATO

Si è ucciso in culla con un rasoio in un momento di sconforto, il sessantaquattrenne Giovanni Campora, circa da circa venti anni, ma fortunatamente la sua ferita non sono gravi.

DA UDINE

Si è trasmesso o si crede investendo con la motocicletta un mercante presso Cerlano il commerciante ferrarese Giusti Carlo, d'anni 36.

DA TORTONA

— Tutto di un colpo. — Si è spenta ieri la signora Capua Teresa, di anni 77, madre del nostro corrispondente. A lei e alla famiglia le condoglianze della « Stampa ».

Metletevi in bocca
tutte le volte che dovete affrontare i pericoli del Freddo, dell'Umido, della Polvere, dei Microbi; tutte le volte che siete presi da Starnuti, da Pruriti di gola, da Oppressioni, da Raucedini,
UNA
PASTIGLIA VALDA
della quale le emanazioni balsamiche ed antisettiche vi fortificheranno, coraggiosamente, guariranno la GOLA, i BRONCHI, i POLMONI.
Fanciulli, Adulti, Vecchi,
per EVITARE, per GUARIRE
tutte le
Malattie delle Vie Respiratorie
abbiate sempre sotto mano le
PASTIGLIE VALDA
ma soprattutto non usate che
LE VERE
vendute solamente
in SCATOLA portante il nome
VALDA

KALIKLOR
..a dir le mie virtù basta un sorriso..
PASTA DENTIFRICIA - IMBIANCA I DENTI - NEUTRALIZZA L'ACIDITÀ DELLA BOCCA - RASSODA LE GENGIVE - PURIFICA L'ALITO PRESERVA DALLA CARIE
PRODOTTO ITALIANO DELLA D. A.
VALLI
MILANO

dal 10 al 25 Marzo
vendita speciale
BIANCHERIE DIVERSE
a PREZZI di STRACCIO
E. FRETTE & C. TORINO,
via XX Settembre N° 64.
dal 10 al 25 Marzo

Telegramma Urgente
Acquisto abiti usati da uomo e L. 225. Paletots, frack, scarpe, smoschings. — Rivolgersi unicamente PAVONCELLO UMBERTO, via Andrea Doria, N. 5, (presso via Roma, Città. Telefono 42-020. 19046

IL MISSIONARIO ITALIANO
CAPPELLO ROUFF

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (72

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Ebbene, vi sono dei momenti in cui mi pare che nel mio cervello sia tutto buio. Tento di pensare, ma non ci riesco. In quei momenti se ella mi domandasse come mi chiamo, non saprei dirglielo. E poi in altri momenti le mie idee si mettono a danzare la polka. Me ne vengono alla testa a dozzine alla volta; si direbbe che si picchiano alla porta per entrare. Allora è come al teatro quando s'alza il sipario. Vedo un'infinità di cose che non vedevo prima; tutte le persone che ho conosciute sfilano davanti ai miei occhi; ciò dura più o meno, e poi tutto s'imbroglia, tutto ridiviene nero. E quel che v'ha di più strano gli è che io un bel fare, ma non posso più ricordarmi nulla. Mi pare d'aver sognato, ma non rammento più il sogno.

Massimo ascoltava, commosso, e gli pareva che fosse ben difficile descrivere meglio gli strani effetti dell'accidente che aveva guastato il cervello del povero fanciullo.

L'intelligenza era stata parzialmente colpita, e anche la memoria, che aveva sovrattutto sofferto, ritornava ogni tanto serena, per offuscarsi di bel nuovo quasi subito.

Si trattava di approfittare di uno di quei momenti di ritorni per interrogare Giorgetto. Ma, come far nascere l'occasione? Non si poteva contare che sul caso.

Massimo pensava tuttavia che i ricordi del fanciullo si svegliorebbero forse quando egli fosse messo in presenza delle persone che aveva conosciute avanti la sua caduta, e si proponeva di condurlo in via di Suresne e di farlo parlare coi servi, cogli impiegati, con Vignory e di fare in modo che il nome del signor di Carnoël fosse spesso pronunciato in sua presenza.

Massimo aveva anche un'altra idea. La via Jouffroy era a due passi: voleva passare in quella via con Giorgetto per vedere se la riconosceva.

Incontrarono dal Boulevard Malesherbes e preparare l'effetto che sperava produrre.

— Sei mai ritornato allo *Skating* della via Blanche dopo la sera in cui t'incontrai? — gli domandò.

— Allo *Skating*? — fece il fanciullo. — Ma non ci vado mai.

— Davvero? Credevo tu ci passassi tutte le tue sere a fare commissioni. Me lo dicesti tu...

— Se l'ho detto, ho raccontato una storia... Però mi pare bene di essermi stato una volta.

— Lo credo; ti vidi e mi rendesti anche, quella sera, un famoso servizio. Ti ricordi che io ero uscito con una signora?

— Una signora? Aspetti... forse mi ricordo...

— Mi seguisti fino alla via Jouffroy — riprese Massimo. — La conosci bene la via Jouffroy?

— Altro che la conosco; è la prima, a sinistra; se ne legge l'iscrizione di qui.

— E siamo appunto nel luogo dove io salii nella vettura che tu facesti fermare. E i birbaccioni che m'inseguivano son rimasti con un palmo di naso.

— Sì, erano tre, — mormorò Giorgetto, — sapevo che dovevano fermarla quando avesse attraversata la via.

— Come sapevi ciò? — domandò vivamente Massimo.

— Mah! non potrei dirglielo. Mi ricordo che non volevo le si facesse del male a che, perciò, l'accompagnai.

— E la signora a cui dava braccio, la conoscevi?

— No.

— Una bruna... con due magnifici occhi... Mi disse che si chiamava signora Sergent.

— Signora Sergent? Strano nome.

Era evidente che Giorgetto non mentiva rendendo le impressioni che gli erano rimaste del suo viaggio notturno. Non aveva mai saputo il nome della signora e aveva totalmente dimenticato la sua persona, mentre aveva serbato una reminiscenza dei tre malandrini che intendevano assalitare il signor Dorgères.

E aveva detto una cosa che aveva sorpreso, per un istante, la curiosità di Massimo. Aveva detto che era informato delle intenzioni dei suoi inseguitori: da ciò si sarebbe potuto inferire che fosse stato mischiato indirettamente a un complotto formato da qualcuno per riprendergli il braccialetto.

Erano entrati nella via Jouffroy.

— Passi sovente di qui per andare alla Banca? — domandò Massimo con tono indifferente.

— Secondo — rispose Giorgetto. — Veramente questa è la strada più breve, ma vi sono dei giorni in cui mi piace prendere la più lunga. Tanto finisco sempre per arrivarci alla via di Suresne.

— Riconosceresti il luogo dove cadesti?

— Non credo. La nonna mi disse che fui raccattato al Boulevard di Courcelles... o che giacevo attraverso ai binari della tramvia. Non ero lo che mi ero messo lì, sicuramente. Bisogna credere che mi vi abbiano portato.

— Per farti schiacciare, mio povero Giorgetto. Hai dunque dei nemici?

— Può darsi, ma io non li conosco.

Giungevano, in quel momento, davanti alla palazzina dove aveva rifugiata la problematica signora Sergent.

Massimo si fermò e si mise a guardare la facciata.

— Ecco una bella palazzina — disse; — sarei meglio alloggiato qui che in via di Chateaudun. Chissà se è da affittare?

— No, no, — esclamò Giorgetto — non è da affittare... è tutta chiusa, ma non importa... c'è qualcuno dentro.

— Chi?

— Ladislao, il scudiere della barba rossa... quello che ammaestra i cavalli leggieri...

— I cavalli? Quali cavalli?

— I cavalli della signora.

— Come si chiama quella signora?

Giorgetto riflettè un istante, aprì la bocca per rispondere, poi mormorò, chinando il capo:

— Non so più.

Massimo, contrariato, domandò:

— Ma, infine, quel Ladislao lo conosci?

— Non molto. Lo vidi due o tre volte, e mi basta.

— Dove lo vedesti?

— Non me ne ricordo.

— Qui, probabilmente.

— Potrebbe darsi.

— Entrasti nella palazzina che egli abita?

— No, mi chiuse la porta in faccia.

— Come a me — pensò Massimo. — Ma la avevi a fare con lui, che veniva a cercarlo? — domandò quindi a Giorgetto.

Il fanciullo riflettè un istante e disse:

— Non val la pena interrogarmi; la mia testa non è più a segno... tutto è buio.

Massimo stimò inutile insistere. Era chiaro che Giorgetto era in buona fede. Aveva lampi di lucidità, ma la sua intelligenza s'oscurava presto e non c'era guari da sperare di trarre da lui una informazione precisa. Però egli consultava con piacere che il sistema adottato non era cattivo; il fanciullo, messo in presenza degli oggetti che gli ricordavano il passato, ritrovava qualche lembo di ricordo che poi riscomparivo subito.

Così egli aveva ricordato il nome e la professione dell'amico della signora Sergent, ed era certo che egli aveva conosciuto in altri tempi quell'individuo enigmatico.

(Continua).

Peggio che in "Terra„ di Zola

La fosca tragedia di Cinaglio d'Asti - La torva figura dell'ucciso - Una famiglia tormentata - La parricida: "Mi ha battuto tanto... „

Asti, 10, mattino.

La notizia dell'efferato delitto, di cui tutti l'altro ieri vi informai, si è diffusa rapidamente in tutta la campagna astigiana, destando enorme impressione. Anche nelle plaghe lontane è giunta l'eco del parricidio consumato nel pomeriggio di giovedì scorso da Emma Genovesio.

Un brutale dramma familiare

La tragedia famigliare, che pareva a tutta prima avvolta nei veli del più fitto mistero, si può oggi ricostruire abbastanza chiaramente, quantunque rimanga ancora qualche lacuna e vi siano circostanze importantissime da vagliare per stabilire con esattezza le singole responsabilità. Le descrizioni che al primo fatto del Genovesio sono quasi tutte concordi nel raffigurarlo un uomo brutale, continuamente in preda a delirii di collera. Confidandosi con un amico, ieri a dichiararsi che egli si sentiva il cuore gonfio di livore e che in qualche modo doveva pure sfogarsi.

L'uomo era poi reso più pericoloso dall'abuso del vino e di ogni bevanda alcoolica. Attraverso i racconti di questi contadini, che parlano del morto Genovesio con un senso di malcelata ostilità, anche perchè il Genovesio stesso, prima di prendere moglie, si era convertito al protestantesimo, la sua figura si presenta come quella d'un mannesco e brutale tiranneIlo della propria famiglia. E' voce unanime che non passava giorno senza che egli percuotesse moglie e figli, i quali spesso si rifugiavano dai vicini impauriti, implorando pietà. Così quotidianamente scoppiavano alterchi, che trasportavano sempre più il Genovesio, il quale pare fosse anche tormentato da attrattiumi bieche quanto ingiustificate gelosie. Durante la sua permanenza nell'America del Nord, dove si era recato a cercar fortuna, corsero diverse, risultate poi completamente destituite di fondamento, sul conto della moglie Cometto, rimasta in paese con cinque figli, al cui sostentamento provvedeva col proprio lavoro. Tali dicerie, giunte all'orecchio del Genovesio, quand'egli tornò in patria, lo esasperarono ancor più.

La sua casa, per i suoi eccessi collerici, andò trasformandosi per tutti i componenti della famiglia, in un inferno.

Ciò che dicono la madre e la moglie dell'ucciso

Ci siamo recati a interrogare la madre dell'ucciso, una vecchietta inferma e tremante, che abita ad un chilometro da Cinaglio. Ella poco ha saputo rispondere alle nostre domande. Vide il figlio e la nipote Emma — la parricida, — recentemente, in occasione delle nozze di un conoscente. La povera donna ci informò anche che il mattino del delitto vide passare la Emma, che si recava al lavoro, con una vanga a spalla. Ce la descrive come una bella ragazza. E ci dice che quella mattina ella non notò sul suo volto nessun indizio dal quale si potesse arguire che la ragazza maturasse pensieri criminosi.

— Scambiammo — ci dice la disgraziata madre — qualche parola, l'Emma mi tolse poi il proprio il cappello, in compagnia del fratello maggiore, Giovanni, di anni 21.

Raggiungiamo la Cascina Basia, in fondo alla valle, dove dimora la vedova del Genovesio, Rosa e Margherita, una quarantina di anni fa, sulla facciata della casa stanno scritti versetti biblici. La donna, calma e sparuta, narra la sua vita di dolore. Conobbe vent'anni fa, a Corteranzone, un paese poco distante da Cinaglio, il Genovesio. Quasi subito dopo le nozze, il marito cominciò a maltrattarla. In una sfuriata le ruppe con un pugno tre costole: e l'infelice da allora diventò cagionevole di salute: le si imbiancarono i capelli. Fu appunto in seguito a questa violenza che il Genovesio venne processato e condannato dal tribunale di Asti a tredici mesi di reclusione. Ma la generosa intercessione della moglie e dei figli fecero sì che la pena venisse condonata, per grazia sovrana; ed il Genovesio ritornò al tetto coniugale: ma soltanto per riprendere di nuovo la serie dei suoi soprusi, con bastonate quotidiane, e spesso minacce a mano armata.

Questo stato di cose divenuto assolutamente insopportabile. Il figlio maggiore, Giovanni, abbandonò la casa paterna, rimanendo lontano tre anni. Il Genovesio padre poi emigrava in America, per contrasti avuti con i propri parenti, per via di certi stabili di cui pretendeva la proprietà. I vicini testimoniano di violenze contro i suoi, per parte del Genovesio, veramente inaudite. Una volta rincorse con un'accetta la figlia Emma, gridando che le voleva tagliare le mani. Quando la Cometto, la moglie, stava per dare alla luce l'ultimo bambino, che ora conta qualche anno, ed era a letto, già presa dalle doglie, sola in casa, manifestò al marito il desiderio di un secchio d'acqua. Questi prese una pentola e la legò al coperchio dicendo: « Se hai sete bevi come una vacca... ».

— Scambiammo — ci dice la disgraziata madre — qualche parola, l'Emma mi tolse poi il proprio il cappello, in compagnia del fratello maggiore, Giovanni, di anni 21.

Raggiungiamo la Cascina Basia, in fondo alla valle, dove dimora la vedova del Genovesio, Rosa e Margherita, una quarantina di anni fa.

CRONACA CITTADINA

Come il prezzo delle derrate si fa aumentare artificialmente

I rilievi pubblicati dal nostro giornale sull'ingiustificato aumento di prezzo verificatosi sabato mattina al mercato della frutta e verdura hanno prodotto profonda impressione in quella parte di cittadinanza che, o non era direttamente informata della cosa, o non aveva riflettuto sull'enorme differenza — da noi messa in evidenza — tra i prezzi dell'anno scorso e quelli odierni. Abbiamo ricevuto parecchie lettere di approvazione e con altri esempi di inesplicabili ed ingiustificati aumenti di prezzi.

Intanto, abbiamo voluto compiere una breve indagine per stabilire quale rapporto vi fosse tra i prezzi all'ingrosso praticati venerdì e sabato mattina e quelli precisi dai rivenduglioli. Tale indagine non è cosa facile per ragioni che tutti intuiscono; tuttavia siamo riusciti ad avere informazioni inoppugnabili, le quali vengono ancora una volta a corroborare quanto da lungo tempo andiamo dicendo sulla nefasta opera parassitaria di taluni intermediari, che serve soltanto a far aumentare i prezzi senza utilità per nessuna classe di cittadini, all'infuori di coloro stessi che esercitano questa perfettamente non solo inutile ma dannosa funzione.

Spiegheremo, con dati di fatto, come buona parte degli intermediari sia completamente inutile allo scambio dei prodotti. Prima di far ciò vogliamo pubblicare i prezzi praticati all'ingrosso per i generi che hanno dato occasione alle nostre osservazioni.

Guadagni del 250 per cento!

Premettiamo, come abbiam già dichiarato, che le informazioni nostre sono assolutamente rispondenti alla realtà, giacchè abbiam potuto controllare in modo sicuro l'esattezza delle notizie che pubblichiamo. E cominciamo dallo scandaloso prezzo di lire 2.50 chiesto per un sedano. Nella giornata di venerdì i sedani — che sono quelli maggiormente rivenduti sabato mattina — sono stati acquistati presso i grossisti a lire 20 alla dozzina, ciò che viene a dare un costo di meno d'una lira cadauno. Soltanto qualche piccola partita di merce scelttissima, assolutamente in particolare pregio, venne acquistata a 12 lire alla dozzina. Risulta quindi che il bancherottolo il quale pretese 2.50 per cadun sedano venne a realizzare un guadagno di oltre il 250 %!

I cavoli, venduti 2.50 costavano all'ingrosso 0.50; i cavoli, pagati da 7 a 8 lire al miriagramma furono rivenduti a 2 lire al chilo; gli spinaci pagati 1.50 rivenduti a 3.20-3.70; insalate comprate a 4-5 lire al chilo e rivendute a 10; cipolle pagate 1 lira rivendute 1.50. E nelle stesse proporzioni... sproporzionate tutto il resto: cavolfiori, carote, ecc. Ieri, per alcuni dei generi che si vendevano sabato, sono stati fatti dei grossisti i seguenti prezzi, che abbiam potuto conoscere: sedani 8-10 lire alla dozzina; insalata 0.50-0.40 per «testa»; lattuga 2 lire alla dozzina; carciofi scelti 0.75 cadauno. Sarà interessante, poi, confrontare i prezzi che saranno praticati al minuto...

Il pubblico dei consumatori, di fronte a queste cifre, di fronte a queste enorme sovraprezzo che è obbligato a pagare, si chiederà come mai sia possibile che l'organizzazione dello scambio dei prodotti presenti tali imperfezioni, tali lacune, tale disinteressamento delle Autorità per cui è reso non diciamo fattibile, ma facile, piana, semplice, una speculazione così evidente dei consumatori. L'origine di questa deplorevole condizione di cose è dovuta a parecchi fattori. Alcuni di questi stupiranno, purtroppo, ad ogni possibilità di prevenzione e repressione, altri invece potrebbero essere eliminati, per che veramente, sinceramente e risolutamente si voglia, mediante provvedimenti che le Autorità dovrebbero non solo adottare, ma sopratutto far rispettare.

Il mercato-barletta

E' inutile passare nuovamente in rassegna le cause, numerose e complesse, del carovivere, molte delle quali non è possibile rimuovere. Invece è istruttivo ed interessante mettere in luce i profondi difetti, le talune gravi che inquinano i mercati in modo incredibile, specialmente quello, così importante per i consumatori della frutta e verdura, sta altre volte abbiamo ripetutamente descritto che i mercati invece di essere le sedi di pronto scambio dei prodotti sono divenuti — anche per la ignoranza delle autorità — campo di preda per alcuni gruppi di speculatori.

Infatti il mercato della frutta e verdura, che si svolge nel Borgo Dora, è una dimostrazione palese di questa affermazione. Vi abbiamo a vi prospero allevamento una diffusa genia di intermediari, che ha trovato modo di assicurarsi lauti profitti senza far nulla, senza quasi esporre capitali, senza correr rischi apprezzabili, senza prestazione personale tale da meritare un compenso. Ed ecco come.

Gli ortolani che vengono al nostro mercato con le cose della verdura occupano il suolo a ciò destinato, vi depongono il loro carico ed attendono il segnale d'apertura del mercato che vien dato dagli incaricati municipali mediante l'abbassamento di una grande bandiera. Il regolamento municipale prescrive che prima di tale segnale non si possano fare contrattazioni, ma la disposizione è costantemente violata. Ad ogni modo «aprire il mercato» dovrebbe significare l'inizio della libera contrattazione fra *tutti* gli acquirenti e *tutti* i produttori. Ciascuno che si presenta dovrebbe poter trattare liberamente per l'acquisto della merce che gli conviene.

In pratica, invece, al nostro mercato le cose vanno ben diversamente. Un nugolo di intermediari, che sul mercato vengono designati coll'appellativo molto generico di «le donne» (le donne) si dispongono molto prima dell'ora stabilita per l'apertura vicino alle soste dei produttori ed appena la bandiera viene abbassata si gettano letteralmente a braccia allargate sulle merci gridando: «Questo è per me. Quanto volete?». Il produttore dice il prezzo che, generalmente, viene accettato senza discussione, ed il contratto è fatto, la merce è diventata legittima proprietà della intermediaria.

Ed ora viene la parte assurda, incredibile, ma vera. L'intermediaria, senza neppure pagare la merce così acquistata che *paga* dopo la rivendita, si siede vicino al produttore ed entra con lui in amabili conversari, in attesa del compratore. Quando costui — generalmente un bottegaio di città, più raramente un altro intermediario in ritardo — si presenta, è la donna che ha fatto il primo contratto che gli rivende la merce, ben inteso con una buona percentuale di profitto. Il bottegaio paga alla donna il prezzo pattuito, carica la merce e se ne va. Tutto questo singolarissimo traffico avviene alla presenza dell'ortolano il quale assiste, con quale proposito di rivincita è facile capire, a tutto il maneggio che assicura un guadagno iniquissimo all'intermediario e priva lui, produttore, di un maggior ricavo, incredibile, ripetiamo, ma vero.

Altre mediatrici comprano, pagano e trasportano la merce in certe botteguccie del soffitto «Ralfo» trasformate in magazzini, e la cedono poi alle rivendugliole che vanno a schierarsi sul corso Regina Margherita, ed ai bottegai della città. Ma molte volte, come dicevamo, i contratti si fanno ancor prima dell'abbassamento della bandiera e l'armeggio che avviene dopo non è che una finta.

Questo è il grottesco, stupido ordinamento del nostro maggior mercato. Da ciò deriva nel produttore l'inclinazione ad elevare il prezzo della sua merce per non restare tagliato fuori dal maneggio usurario e si hanno per conseguenza i prezzi fantastici, suscitatori di sdegno e di sordo rancore nel popolo. Ora vien fatto di chieder se le Autorità che hanno non solo il dovere, ma l'obbligo, di tutelare gli interessi della cittadinanza tutta, abbiano fatto quanto era possibile per combattere, attenuare, eliminare questi gravi inconvenienti ed abusi, molti dei quali sono perfettamente estirpabili. Ahimè! la risposta non può essere affermativa.

La lotta dev'essere iniziata

Ma quello che non è stato fatto finora può essere compiuto adesso, visto l'aggravarsi dell'andazzo pericoloso ed il moltiplicarsi di gente assolutamente estranea al nostro mercato, la quale, finata l'indisturbata cuccagna, si è precipitata anch'essa sulla preda per dividere il bottino. La parte più nauseante ed eliminabile dei nostri mercati è rappresentata appunto dalla funzione parassitaria che esercita quella certa categoria di intermediari di cui abbiam esposto le manovre.

Contro questa gente si può e si deve procedere senza debolezze. L'inconveniente è già stato segnalato, anche da noi, parecchie volte al Municipio, ma l'azione degli uffici competenti fu addirittura nulla. Qualche elemento degli ambienti municipali anzi ebbe ad esprimere le sue convinzioni al riguardo con una frase... filantropica: «Han diritto di vivere anche i mediatori!». No. La società non può riconoscere ad alcuno il diritto di vivere in questo modo. L'abbiamo già detto a proposito della crisi degli alloggi: fra l'interesse della numerosa e quello della generalità dei cittadini la scelta non può esser dubbia per l'Autorità.

Questa forma antidiluviana di mercato deve scomparire. Vi debbono essere, e vi sono certamente, delle misure da prendere per sbaragliare lo stormo dei parassiti e restituire una meno insufficiente elasticità di negoziazione al nostro mercato. Insieme a queste misure d'ordine, diciamo così, negativo debbono essere adottati altri provvedimenti intesi a favorire l'afflusso di prodotti nel mercato e agevolare la privata iniziativa quando con criteri sani e pratici tende ad accrescere la disponibilità della merce offerta.

Non è ufficio nostro indicare proposte dettagliate, che sono di competenza delle Autorità le quali sole posseggono tutti gli elementi e, quando vogliano, possono valutarli e graduarne in ordine di efficienza il possibilità e d'urgenza. Tuttavia abbiamo il dovere di segnalare alcune idee che al riguardo ci sono state esposte da competenti in materia e specialmente esperti del mercato di Borgo Dora.

Per esonerare le manovre degli intermediari ed esempio si ravviserebbe utile rimandare l'apertura del mercato in modo che vi possano affluire in maggior numero gli autentici compratori, rivenduglioli e bottegai cittadini, la presenza dei quali eliminerebbe o disturberebbe il traffico dei parassiti. L'orario di apertura dovrebbe esser messo in relazione con l'inizio del servizio tramviario. Sarebbe anche bene che fossi indistintamente i rappresentanti del Municipio sul mercato venissero cambiati più spesso, per non sopore sempre le stesse persone all'antipatia ed alla rimostranze di coloro verso i quali essi debbono giustamente e costantemente far rispettare le leggi ed i regolamenti.

Un ostacolo ad una maggiore affluenza di derrate può essere costituito dalle tariffe ferroviarie. Un vagone carico di verdura costa da un centro qualsiasi della riviera ligure a Torino lire 300-350 ciò che rappresenta un aumento del 10 % almeno sul prezzo della merce. A questo bisogna aggiungere la spesa pel ritorno degli imballaggi vuoti che è un altro 5 %. Non sarebbe il caso di rivedere queste tariffe data l'importanza dello scopo?

L'attuale piazza Borgo Dora, dove avviene il mercato è insufficiente, nella stagione di maggiore arrivo di derrate, al bisogno. Molti produttori anche per questa ragione dell'angustia di spazio, anzichè venire a Torino si vedono costretti nella ressa e a litigare per un palmo di suolo vanno a vendere a Carignano, Carmagnola, Moncalieri ed altri centri dove trovano maggiori comodità e meno sfruttatori.

Infine sarebbe opportuno che, lasciando bislerare gli interessati avversari, governo e Comune stimolassero, stimolassero e facilitassero la costituzione di Cooperative e di Consorzi fra produttori e consumatori. Ciascuno che si dica in contrario la forma cooperativa — attuata con serietà ed onestà — resta ancora la sola difesa veramente efficace contro le esosità. le intrusioni illegittime, le sopraffazioni anti-economiche e parassitarie che sono riuscite ad introdursi nei mercati ed a snaturarne la funzione.

Sappiamo bene che tutto questo non basta. Ma il restar inerti e passivi di fronte ai mali presenti, attendendo un taumaturgico miracolo, in questi momenti, più che una negligenza, una colpa. Occorre agire, e agire sul serio!

Le richieste dei ferrovieri licenziati

L'«Associazione nazionale ferrovieri licenziati» che ha sede a Roma, ha diretto una istanza all'on. Torre, Alto Commissario alle ferrovie, nella quale, fra l'altro, è detto: «Per le tristi condizioni in cui versano molti associati, il Comitato si trova nella dura necessità di chiedere un benevolo trattamento da parte dell'E. V. acciocchè venga in aiuto di questa massa che oggi con fede attende dal Governo fascista il risollevamento morale e finanziario distrutto dall'esonero e passaggio da un'industria disoccupazione. Se per necessità nazionali non si può dare ritorno alle revisioni totali il Comitato Centrale raccomanda vivamente anche riveduti i casi pietosi, sia per agenti con molti anni di servizio e quindi inabili ad altre occupazioni non attinenti al ramo ferroviario, sia per quelli carichi di numerosa famiglia. Per gli altri chiede, se possibile, l'appalto dei seguenti servizi, in tutte le grandi stazioni: Gestione bagagli - Portierie - Arrivo - Transito - Deposito piccoli bagagli - Pulizia macchine - Gestione biglietti, con l'obbligo di disimpegnare tale servizio con personale capace o con un'economia per l'Amministrazione non inferiore al 30 per cento dell'attuale spesa di personale.

«Distinguerebbe altresì il servizio di cambio e servizio delle merci in partenza, in arrivo e in transito, nonchè gli altri servizi di polizia per cui l'Amministrazione non ha ancora provveduto all'appalto. Per gli agenti esonerati con un minimo di pensione chiede siano lavoriti nelle gare di assistoria per le piccole stazioni e per le case cantoniere. Chiede altresì la riammissione di quei casi pietosi che effettivamente sono meritevoli, di agenti licenziati ed amnistiati da precedenti decreti e non riammessi in servizio, estendibile a qualche caso fino al 1923. Pensione diretta a tutti quelli che hanno raggiunto un minimo di servizio di 10 anni. Si fa viva preghiera perchè sia dato corso alle disposizioni già date dall'E. V. per la sistemazione degli ex combattenti e militari non riammessi in servizio dopo quello di leva, avendo riguardo in particolar modo per quelli dell'Associazione».

L'Opera nazionale per i combattenti e la tenuta "Casanova,,

La direzione generale dell'Opera Nazionale per i combattenti, essendo corsa voce che essa avrebbe dati incarichi di aperta trattative per la vendita in blocco della tenuta «Casanova» si prega di dire che tale voce è assolutamente infondata e che nemmeno si è mai proposta di sospendere l'attuazione del programma che va svolgendo in quella tenuta per raggiungere anche così le sue finalità sociali — e cioè trasformazione agraria e frazionamento con successivo concessione graduale dei singoli lotti a coltivatori diretti combattenti —; programma per la cui realizzazione l'Opera richiese ed ottenne il trasferimento della tenuta al suo patrimonio.

Vita municipale

Il Segretario Capo — Un nuovo commissario aggiunto — Variazioni nell'amministrazione dei San Giovanni — La Maternità e il Comune.

Il Commissario Regio barone La Via, ha preso in questi giorni una serie di deliberazioni che meritano un particolare accenno per l'importanza che hanno nell'amministrazione della città.

Anzitutto ha confermato definitivamente, e con espressioni di viva lode, nell'ufficio di segretario generale del Comune, il dottor comm. Alessandro Fubini. La nomina era stata fatta dall'Amministrazione Calisano con carattere provvisorio e ciò in ottemperanza alle deliberazioni del Consiglio; ma era convinzione generale che sarebbe diventata definitiva. La conferma del Commissario regio sarà appresa da tutti con particolare compiacimento.

Il barone La Via ha nominato poi un altro commissario aggiunto, portando il numero di essi da dodici a tredici: sette fascisti, quattro liberali e due cattolici conservatori. Il nuovo Commissario è il prof. Grand'Uff. Gustavo Quarelli, al quale sono stati assegnati i servizi di igiene e di sanità.

Ha nominato poi presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di San Giovanni, il dott. comm. colonnello Francesco Morino, ed ha confermato, a rappresentanti del Comune in detto Consiglio, i signori professor Braglia, avv. Bertacchi, avv. Calenda e dott. Pinarelli, il colonnello Morino, sostituisce nella presidenza, l'ing. grand'uff. Gai, dimessosi in seguito alla crisi di presidenza della liberale democratica. Il colonnello Morino troverassi attualmente come commissario agli Ospedali di Firenze. Egli fu a Torino tempo addietro come capo dei servizi sanitari militari.

Il barone La Via ha inoltre disposto per la sistemazione dei conti fra il Comune e la R. Opera di Maternità per gli anni 1921, 1922, 1923, onde facilitare il regolamento dei rapporti fra la R. Opera e la Clinica ostetrico-ginecologica, ed ha accordato un sussidio di lire cinquantamila per la ultimazione dei lavori fatti dall'Amministrazione dell'Opera per sistemare i locali delle cliniche stesse. Queste deliberazioni importano un notevole gravame per il Comune, poichè sono comprensivamente ben 300 mila lire che vengono date alla Maternità: 250 mila per la sistemazione dei conti e cinquantamila per l'ultimazione dei lavori.

Sono state inoltre dal Regio Commissario autorizzati i lavori e le provviste per gli impianti di illuminazione pubblica ed elettrica e deliberate l'apertura di tre nuove biblioteche popolari e di una quarta alla Madonna di Campagna, coi fondi dell'elargizione del dott. Cesare Schiapparelli.

Un'altra deliberazione presa dal Commissario regio riflette la partecipazione del comune di Torino alla Mostra italiana dell'attività municipale, che si terrà in Vercelli. Questa importante Mostra nella quale si vedranno i risultati dell'attività dei maggiori comuni italiani, in quanto riflette l'istruzione, l'assistenza i pubblici servizi, doveva tenersi nel maggiore centro vercellese nel mese di giugno ma è stata rinviata a settembre.

La lotteria degli animali vivi

Domenica, alle 15, sul terrazzo della casa del cav. S. Publini, in piazza Vittorio Veneto, si è fatta l'estrazione dei numeri vincitori della tradizionale Lotteria degli animali vivi, a favore della Federazione degli Asili suburbani.

Fino all'ultimo momento il padiglione, sito all'imbocco di via Po, venne preso d'assalto da una folla che voleva acquistare gli ultimi biglietti in vendita ed ammirare i premi in natura esposti al pubblico. Due mastodontici buoi dalla groppa rossa fraisinara d'oro, due cavalli, due asinelli, alcune capre ed un gregge di pecore, insensibili a tanta ammirazione, sgambavano tranquillamente il loro pasto quotidiano, mentre da un cumulo di cesti e di gabbie si sentivano starnazzare galline, piccioni, tacchini, ecc.

All'estrazione presenziavano il vice-presidente della Federazione Asili infantili, cavaliere avv. Marcellino Ruata, il signor Luigi Pisio, il cav. rag. Pietro Bruno, direttore della lotteria, l'avv. Luigi Guino, il cav. Giacomo Negro e l'avv. cav. Amilcare Bobbio, assistiti dal rappresentante della Prefettura, avv. Angelucci, e dal rappresentante dell'Intendenza di Finanza avv. Ignazio Sinesio, nonchè dal segretario della Federazione, rag. Riccardo Cipolla, dal cav. dott. Quartara e rag. Sado. I numeri venivano estratti dall'urna da quattro grazioselline bimbi. La piazza, veduta dal terrazzo, presentava un aspetto magnifico. Fra il groviglio delle improvvisate e fantastiche costruzioni si vedevano muoversi, lanciati a corpo pazzo, i carretti dell'otto volante, girare freneticamente le giostre cariche di una folla di bimbi, fra un barbagliio di luci proiettate dagli specchi incrociati nelle sfilmere costruzioni. Al fragoroso grido della folla si mescolavano le risa di tutti gli organetti, formando uno strano ed indefinibile concerto. Sotto la terrazza un pubblico numeroso e pigiato, composto di uomini, donne e bambini, fra il quale luccicava qua e là qualche divisa da militare o qualche chiara toelette da signora, attendeva coll'azzurro biglietto fra le mani, il naso in aria e gli occhi fissi alla balaustra, dove uno dopo l'altro comparivano i numeri man mano che venivano estratti, di vedere finalmente giungere quello che indicasse una vincita. E questa veniva subito evasa con un irresistibile e incomposto moto, coll'agitare di una mano avente il biglietto fortunato, con un grido di gioia sordo di mezzo a quella folla silenziosa ed attenta.

La vincita rendeva impaziente il possessore del numero esatto. Da pochi momenti era iniziata la... gaia cerimonia che già al padiglione degli animali vivi si presentava ai signori per ritirare così ad esempio... i piedi d'asinello, un altro voleva che gli venisse consegnata una capra ed il terzo un paio di capponi la cui fine era già decretata dal fortunato possessore del biglietto.

L'estrazione del simpatica pressi, avvenne regolarmente e senza incidenti di sorta.

Nel dare l'elenco avvertiamo che la prima cifra rappresenta la serie, la seconda il numero:

1.a Coppia di buoi, S. 36, N. 206 — 2.a Bovina, S. 78, N. 455 — 3.a Cavallo, S. 3, N. 224 — 4.a Cavallino, S. 46, Num. 362 — 5.a 35-200 — 49-92 — 28-362 — 5-443 — 54-226 — 57-241 — 51-461 — 25-387 — 24-234 — 51-51 — 36-436 — 2-222 — 12-460 — 8-327 — 36-272 — 78-124 — 57-71 — 61-300 — 46-206 — 12-385 — 51-431 — 24-247 — 77-413 — 54-369 — 39-361 — 66-319 — 41-89 — 30-117 — 37-127 — 38-262 — 11-461 — 48-432 — 77-78 — 66-206 — 18-176 — 47-472 — 34-255 — 10-32 — 74-475 — 30-236 — 15-77 — 4-302 — 74-125 — 18-182 — 39-493 — 52-252.

Si rammenta che i premi dovranno essere ritirati dai vincitori entro quattro giorni dall'estrazione; dopo il qual termine passeranno senz'altro a beneficio della Federazione.

I ferrovieri secondari e la tassa di ricchezza mobile

Da un gruppo di ferrovieri secondari riceviamo, con preghiera di pubblicazione, una lettera nella quale, fra l'altro, è detto: «Circa a metà dello scorso febbraio la Corporazione sindacale dei trasporti faceva pubblicare un comunicato nel quale annunziava che il Consiglio nazionale del Sindacato ferro-tranvieri era stato ricevuto dall'on. Mussolini e che «con l'approvazione del Presidente era stata concretata la diminuzione della tassa di ricchezza mobile dal 13 al 4 % ed altre agevolazioni. Ma finora nulla è stato emanato in proposito. Nello stesso convegno, soggiungeva il comunicato, si era anche parlato dei turni di servizio con assicurazioni di regolarizzazione. Invece, in quel che Azienda come, ad esempio, presso la ferrovia Ciriè-Lanzo a parte del personale, la maggiorazione è stato imposto l'orario di 9 ore per quattro giorni alla settimana senza corrispondere alcuna retribuzione per le ore in più delle 48 settimanali».

Per diminuire il caro vita

L'Unione Militare comunica che in adempimento della sua funzione di pratico moderno ed efficace cameriere, ha stabilito di mettere in vendita i sottoseguenti prodotti a prezzi ridotti:

Zucchero raffinato	al Kg. L.	5,80
Formaggio, Reggiano, lesta 1922	» »	12,50
Cacao finissimo, in polvere	» »	8,50
Vino Marsala Florio (Marca S. A. V. I.)		
al litro	L.	4,—

La vendita al pubblico si effettua nel riparto via Doriola, 20 (ang. via Ginevra).

Per le prossime elezioni

Mentre gli uomini stanno discutendo sui voti e sui candidati, le signore (che, per fortuna, non sono ancora elettrici) danno un voto di fiducia e di preferenza

alla MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

specialmente per le sue pratiche tende all'inglese applicabili con anelli, ogni giorno più diffuse e apprezzate. Torino, via Cossolino, 5 (interno). Succursale: Genova, via Cairoli, 4, int. 8.

CAPPA - Torino, via Piochette, 3

Le rinomate calzature marca E vendonsi direttamente al consumatore nel proprio calzaturificio. Assortimento pronto di qualunque modello. Ultime creazioni. Lavorazione a mano su misura. Brevetti per calzature genere tutti sporta. Pagamento rateale mensile.

CHIABOTTO L.
Via Principe Tommaso 8

Per ritiro commercio, liquidasi asteria, lingeria, sotto costo.

T. CANAVESIO - Mobili
via Mazzini, 44

Grandioso assortimento di mobili. Sale automatici. Prezzi ribassati. Visitate!

MODISTERIA

Prossimo inizio corso diurno, calore, grafico. Via Montebello, 20 - Piano terreno.

Una conferenza di Luigi Ambrosini su Renato Serra

La Società di Cultura ha organizzato per il corrente mese di marzo un corso di conferenze di grande interesse. Ha invitato Luigi Ambrosini, Silvio Spaventa Filippi, Gigi Michelotti, a parlare rispettivamente di «Renato Serra», di «Qual che c'è nell'umorismo» e dello «Commedie di Vittorio Alfieri». Nel mese di aprile, la Società di Cultura prepara un altro ciclo di conferenze, tenute da Carola Prosperi, Giovanni Gentile e Francesco Pastonchi.

Domani sera, mercoledì, nel Salone dell'Istituto «Margherita di Savoia», (corso Galileo Ferraris, 25), Luigi Ambrosini aprirà il breve ciclo, parlando di «Renato Serra». La fraterna amicizia che univa il nostro scrittore al critico romagnolo, morto in guerra, è destinata a giustificare il più vivo interesse intorno alla rievocazione che dell'anima e dell'arte di Renato Serra farà Luigi Ambrosini, trattando della vita e dell'opera dell'amico scomparso, un geniale insegnamento letterario.

I biglietti sono in vendita presso la Società di Cultura, (Galleria Nazionale, scala B), le principali Librerie.

Giacchino Rossini ai suoi tempi.

Il maestro comm. don Giocondo Fino ha tenuto all'Associazione Marchigiani, davanti ad elettissimo uditorio, la conferenza commemorativa di Gioacchino Rossini nel 132.o anniversario della sua nascita. L'oratore tratteggiò con profondità ed acutezza la carriera del grande musicista e, fatto un rapido cenno della sua ricca e varia produzione, presentò il Pesarese sotto l'originale aspetto in cui apparve dal suo epistolario. Accennato al convenzionalismo operistico di quei tempi, l'oratore difese il Rossini dalle critiche mossegli. La conferenza, detta in forma smagliante e brillante, fu molto applaudita.

Dell'alta Valpelline.

Questa sera nelle sale dell'Istituto Professionale di via Rossini N.o 26 il signor Federico Chabod, vice-presidente del C. A. I. di Aosta, e per iniziativa dell'Unione Alpinisti Uget, terrà una conferenza di carattere alpinistico sul tema «Nell'alta Valpelline». I soci dell'Uget e loro invitati sono pregati di presenziare.

«L'Italie d'Alfred de Musset».

Per iniziativa del Comitato torinese dell'«Alliance française», mercoledì sera alle 21, nel salone della Camera di Commercio, in via Ospedale 28, Gabriel Faure, lo squisito poeta delle «Heures d'Italie», terrà una conferenza su: «L'Italie d'Alfred de Musset». La conferenza è per invitati.

Per una maggior produzione di grano

Sotto la presidenza dell'on. grand'uff. avv. Luigi Giordano, si sono adunate nella sede della Cattedra ambulante di agricoltura, i rappresentanti amministrativi e tecnici delle Cattedre ambulanti di agricoltura del Piemonte, della Liguria e di parte della Lombardia, per studiare l'applicazione pratica dei provvedimenti governativi per l'incremento della produzione granaria e le recenti disposizioni governative sul funzionamento delle Cattedre. Erano presenti alla riunione: il prof. comm. Filetti, direttore dell'Unione delle Cattedre ambulanti; il grande uff. avv. Luigi Giordano, presidente della Commissione di vigilanza della Cattedra di Torino; il conte Zoppi, presidente della Commissione della Cattedra di Alessandria; l'avv. Scala, presidente di quella Cattedra annullante di Alberga, ed una trentina di direttori di Cattedre e reggenti di Sezioni.

Il prof. Filetti comunicò le direttive ministeriali, intese ad intensificare la produzione granaria nazionale, quindi i rappresentanti delle diverse Cattedre riferirono specialmente sull'opera spiegata dalle diverse Istituzioni nello scorso anno e sui risultati conseguiti. Apparvero così evidentissimi i buoni risultati ottenuti dalla sperimentazione pratica su larga scala coi mezzi adeguati forniti dal Governo. I 40 ed i 45 Quintali di produzione per ettaro furono ottenuti anche in zone ed in condizioni che «a priori» non lasciavano sperare di poterli ottenere. Per ciò il Convegno ha ritenuto opportuno che la sperimentazione fosse intensificata e perfezionata, ed ha ravvisato le modalità da seguirsi per l'applicazione delle istruzioni ministeriali. In seguito discusse ancora dei problemi che si ricollegano colla attività delle Cattedre, dimostrandosi tutti gli intervenuti animati dal desiderio di perseverare nella propaganda, alla a conseguire il desiderato miglioramento della economia nazionale.

Un voto dell'Associazione artistica

Riceviamo: «Gli artisti soci dell'Associazione artistica piemontese», preoccupati dal fatto che in alcune città d'Italia l'esecuzione di monumenti di interesse pubblico viene assegnata privatamente ad artisti, o perchè senza la garanzia che offre un pubblico concorso, hanno approvato il seguente ordine del giorno: «L'Associazione artistica piemontese reclama il principio che tutte le opere pubbliche di carattere artistico devono essere affidate per concorso». I soci dell'Associazione inoltre hanno deliberato all'unanimità di dare il loro appoggio al pittore Angelo Dall'Oca Bianca di Verona per l'opera ch'egli va svolgendo al fine di conservare le bellezze dell'Adige che minacciano di venir deturpate dalle costruzioni sorte recentemente.

Seguendo la Cronaca

LE GIORNALIERE RICHIESTE di IMPIEGATI

che pervengono alla «Sist» Ditte Industriali e Commerciali, dimostrano nel modo più convincente la serietà dell'Insegnamento e gli *ottimi risultati pratici*, che, alla «Sist», sono le caratteristiche dei corsi diurni e serali di *Stenografia, Dattilografia, Pratica Commerciale, Lingue, Telegrafia*.

Si è pubblicato il programma dei nuovi corsi che si iniziano ora: richiederlo alla Direzione: piazza S. Carlo, 1 - Tel. 47-573.

Per diminuire il caro vita

L'Unione Militare comunica che in adempimento della sua funzione di pratico moderno ed efficace cameriere, ha stabilito di mettere in vendita i sottoseguenti prodotti a prezzi ridotti:

Zucchero raffinato	al Kg. L.	5,80
Formaggio, Reggiano, lesta 1922	» »	12,50
Cacao finissimo, in polvere	» »	8,50
Vino Marsala Florio (Marca S. A. V. I.)		
al litro	L.	4,—

La vendita al pubblico si effettua nel riparto via Doriola, 20 (ang. via Ginevra).

Per le prossime elezioni

Mentre gli uomini stanno discutendo sui voti e sui candidati, le signore (che, per fortuna, non sono ancora elettrici) danno un voto di fiducia e di preferenza

alla MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

specialmente per le sue pratiche tende all'inglese applicabili con anelli, ogni giorno più diffuse e apprezzate. Torino, via Cossolino, 5 (interno). Succursale: Genova, via Cairoli, 4, int. 8.

CAPPA - Torino, via Piochette, 3

Le rinomate calzature marca E vendonsi direttamente al consumatore nel proprio calzaturificio. Assortimento pronto di qualunque modello. Ultime creazioni. Lavorazione a mano su misura. Brevetti per calzature genere tutti sporta. Pagamento rateale mensile.

CHIABOTTO L.
Via Principe Tommaso 8

Per ritiro commercio, liquidasi asteria, lingeria, sotto costo.

T. CANAVESIO - Mobili
via Mazzini, 44

Grandioso assortimento di mobili. Sale automatici. Prezzi ribassati. Visitate!

MODISTERIA

Prossimo inizio corso diurno, calore, grafico. Via Montebello, 20 - Piano terreno.

NUOVA ONORIFICENZA
"ALL'INDUSTRIA ITALIANA,,
ROMANA CALOAGNI

E' aramirevole come questa importante Casa di confezioni per signora vada ogni giorno più affermandosi. La estesissima ed affezionata clientela, che da molti anni segue lo sviluppo di questa Ditta, apprenderà anche stavolta con piacere che la Giuria dell'attuale *Concorso negozi*, bandito dalla «Pro Torino», conferiva alla Casa *Romana Caloagni* la più alta distinzione, il

Gran Diploma d'Onore

quale premio per il buon gusto e la ricercatezza con cui furono allestiti i saloni, il negozio e le vetrine di via Roma, 2.

LIQUIDAZIONE TESSUTI SERRA

via Barbaroux ang. via Principe Tommaso. Vasto assortimento novità drapperie, lanerie, sete, cotonerie, prezzi sotto costo. Visitare conviene prima d'acquistare altrove.

POGGIO - Via Garibaldi 13

continui arrivi tessuti novità per signora; velerie di alta creazione; prezzi ribassati. Maglia seta in ogni tinta alt. 200, L. 28.

IL SOFÀ LETTO ARREDO

non costa il doppio nè pesa il doppio e dura dieci volte più degli altri.

I Divertimenti

SAVITRI SATYVAN

hanno incontrato ieri uno

stupendo successo
al CINEMA AMBROSIO

dove la dolorosa storia del due innamorati ha profondamente commosso il pubblico folleggiante. Da *oggi* si susseguono le repliche.

"LE DUE ORFANELLE,,

di D. W. Griffith; e

"LA FIAMMATA,,

di *Risicamaschera* con Soava Gallone stranna quanto prima all'*Ambrosio*.

L'OPERETTA al "VITTORIA,, ha ieri trionfato col nome di "GHEISA BIONDA,,

La cine-operetta, con la musica svolgentesi dalla stessa film e l'accompagnamento del canto in un perfetto sincronismo, ha ieri ottenuto al *Cinema Vittoria* un nuovo grande successo. Si tratta di una realizzazione sorprendente della cinematografia che ieri ha dimostrato in quante possibilità può essere ancora favorita e come già la musica possa considerarsi parte integrante e non appiccicata, dello spettacolo.

Le bellissima ADA SVEDIN

è piaciuta immensamente come donna, come attrice e per le sue avventure comico-sentimentali. Il pubblico si è dilettato assai alla favola gaia, che trasporta lo spettatore dal Brasile al Giappone e alla pittoresca messa in scena costata alcuni milioni. Piacevole la musica, ottime le voci e molti pezzi accolti da scrosci di applausi.

"La Gheisa bionda,,

è uno spettacolo adatto per famiglia, assolutamente privo delle volgarità e delle licenziosità che spesso deliziano, dal palcoscenico, il pubblico di bassa estrazione.

— Molto apprezzato e applaudito il nuovo varietà: *Lala Nestea*, attrazione sul filo di ferro e *Nuvolo*, cantante.

Questa sera al "MAFFEI,, cinque importanti debutti
Lina D'Almé
elegantissima stella cantante
Pilù
il meraviglioso cane indovino
Imperia e Carito
canto e danze spagnole
Nirvana
nella sua danza fantastica
Frank-Bull
lo straordinario equilibrista
Dina Dial
cantante tzigo-napoletana.

Sempre colossale successo dei celebri acrobati

Les Pleroty's
della grande coppia danzante
Haparandia's
del famoso illusionista
Buatelli

e di tutti gli altri numeri che compongono questo ricco programma.

POLITEAMA CHIABELLA
Successo clamoroso di LIANE

(la marchesa G. P. Nanni) nei suoi quadri lindissimi veramente sorprendenti, di una magnificenza straordinaria, con effetti di luce che sembrano il risultato di una magia e sono dovuti alla geniale perizia dell'ingegner G. Marie. Insieme alla *Liane* sono stati applauditissimi tutti i numeri di varietà e in ispecie la coppia *Monkett et Doerinett*, danze eccentriche americane. Più che mai divertente il *Duo Cavallini*.

Oggi, ultime repliche di "CASA DEGLI SCAPOLI,,

con Dionira Jacobini, Giovanni Grasso, la Siarace Spinali e il Pavanelli. Domani:

TRITTICO di Bonnard

originale realizzazione cinematografica di una novella di Roberto Bracco, satira di costumanza. E' una film figurata ed emozionante suggestiva. E' divisa in tre parti: *Il bidone - A spasso! - Non è vero.*

DIANA KARÈNNE ha iniziato trionfalmente al CINEMA SPLENDOR

le grandi programmazioni della S. A. I. C. Il concorso del pubblico e l'ammirazione unanimemente espressa per

"ACQUE DI PRIMAVERA,,

di Turghenieff (5 atti) la prima delle films eccezionali, la prima visione, che apparirono allo *Splendor*, è il miglior battesimo che la S. A. I. C. potesse giungersi per la sua geniale iniziativa. Ieri «esaurito». E' facile prevedere che anche la settimana seguente alla giornata di ieri.

"La belva della Sierra,, Grande successo di drammaticità al CINEMA BORSA

La drammatica ed intricata vicenda di questa movimentata film di avventure ha subito avvinto ieri l'attenzione degli spettatori accorsi numerosissimi al *Borsa*. Annoiarsi in la bella *Hartlen O' Connor*, l'intrepida protagonista. Da oggi al *Cinema Reale* viene perlustrato fuori programma

Il match Italia-Spagna

nelle sue fasi più salienti e battagliere.

"L'ARZIGOGOLO,, al CINEMA ROYAL

ha fatto gremire fino all'inverosimile l'eleg

ULTIME NOTIZIE

Effetti del Libro Giallo

Chiarimento di due tesi
sul problema della sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Qualunque possa essere l'effetto del voluminoso «Libro Giallo» di Poincaré sulle masse elettorali francesi, alle quali è soprattutto, sembra, dedicato, il suo effetto in Inghilterra è presto detto: il Libro Giallo quassù fa pensare ad un risorgere di ilarità. Volgarmente si crede che questa malattia sia contagiosa. Parecchi segni di contagio si travedono ora fra le menti inglesi. Parecchi giornali perdono la pazienza e ropicano con un'acidità di ilarizia. Ad esempio, il più importante organo della sera, scrive:

«La concezione francese della sicurezza della Francia si risolve semplicemente nell'egemonia continentale della Francia e l'egemonia della Francia dovrebbe essere garantita dalla permanente schiavitù politica, dalla coercizione militare e dallo schiacciamento economico del popolo tedesco. Questa concezione è respinta di sana pianta dall'opinione pubblica inglese».

Il foglio in parola è di tinta conservatrice. Un suo confratello vespertino, di coloro liberale, schiera in faccia a Poincaré i cannoni di altissimo calibro che si dicono in batteria intorno a Calais, non certo per inviare granate a Berlino, giacchè la loro portata è uguale alla loro distanza da Londra e da qualche altro centro inglese meno lontano della capitale tedesca. Segue l'informazione che l'Inghilterra non è più intimidita da questi pezzi grossi che dai vasti battaglioni o dalle vaste flottiglie di aeroplani. Il giornale quindi, per compiere l'opera, trova modo e maniera di rammentare che, mentre la Francia non rimborsa un centesimo all'Inghilterra, questa ha versato persino 20 milioni di sterline «per l'uso dei porti dove sbarcarono le sue truppe in assistenza della Francia e per l'uso delle trincee usufruite per morirvi dentro». Che più? Un po' di ilarità si diffonde persino al *Manchester Guardian*, il quale incidentalmente esige i conti chiari e netti di tutto ciò che la Francia ha requisito, incassato ed esportato durante l'occupazione della Ruhr. Dal più al meno la ravviverà degli altri giornali è un po' contenuta, ma non troppo.

Naturalmente, il solito *Daily Mail*, dal canto suo, continua ad inneggiare a Poincaré, e la *Morning Post*, benchè diffamatrice, vorrebbe evidentemente ancora una volta che l'Inghilterra accordasse una convenzione militare senza riserve, non soltanto alla Francia, ma anche alla cerchia dei suoi clienti polacchi, ceco-slovacchi e via dicendo. Questi due organi mantengono la tradizione: essi rimangono un'eccezione alla regola. La regola di tutta quanta la stampa inglese è oggi una nuova manifestazione di aperta e vibrata ostilità alla politica poincariana.

L'opinione pubblica, così come si rispecchia nei giornali, si rivela più che mai decisa — per usare un verbo di uso abbastanza corrente in questi periodici — a non lasciarsi ricattare e, bodata bene che l'idea di una prossima culata parlamentare o elettorale di Poincaré, il meno radicato di quello che sembri dai quasi unanimi pronostici giornalistici. La verità è che molti in cuore loro pensano piuttosto che Poincaré, anche sulle rovine del franco, riesca a tenersi in piedi, oppure che salga al potere una formazione governativa ben poco più malleabile della sua. Tale ipotesi è molto pericolosa, non solo per la Francia, ma per l'Inghilterra, che si troverà di fronte alla politica francese di ieri, con l'arma complementare del franco deprezzato. Pure nessuno si sogna qui di caldeggiare o ammettere una resa al Quai d'Orsay. Gli inglesi non cedono.

Una sfida all'opinione pubblica inglese

Il *Times* è indotto a dare il benvenuto al Libro Giallo, soprattutto perchè questo gioverà a chiarire le divergenze di indirizzo tra l'Inghilterra e la Francia. La posizione oggi è che durante l'impresa della Ruhr la Francia ha molto rafforzata la sua presa sulla Renania; cosicchè l'occupazione francese ha affondato profonde radici nel suolo tedesco. E' chiaro nondimeno che, sotto l'aspetto finanziario, l'impresa è fallita ed il popolo francese incomincia ad accorgersene. Senonchè, tra poco faranno luce in proposito gli esperti e per il momento sembra che Poincaré, pubblicando il Libro Giallo, tenda a trasferire il punto centrale del dibattito dal problema delle riparazioni a quello della sicurezza. «Benissimo!», esclama il *Times*. Esso quindi incomincia col catechizzare la Francia sulla «inevitabile espansione germanica» e sui pericoli formidabili che ne derivano se tale espansione venga permessa ad assumere forme militari ed aggressive. Il giornale constata, in base ai documenti, come in realtà il Governo francese alla fine del 1921 desiderasse un'alleanza militare impegnante l'Inghilterra ad appoggiare la Francia contro eventualità indefinite, interpretabili come aggressione tedesca in ogni e qualsiasi parte di Europa. Una lega colla Polonia e colla Coco-Slovacchia avrebbe potuto essere interpretata in questo modo e l'Inghilterra avrebbe dovuto fornire la sua gioventù per campi di battaglia d'ogni riama.

«Molto difficile in ogni caso — osserva il *Times* — sia nettamente impossibile senza un accordo generale sulla politica generale europea». Il giornale ovviamente crede che i criteri francesi di oggi rimangano quelli di allora, cosicchè il Libro Giallo «appoggiato al fatto compiuto della Ruhr e della Renania si risolve in una sfida all'opinione pubblica inglese». La Francia non avendo ottenuto quello che voleva ha preso le misure di sicurezza che le piacevano ed ora se l'Inghilterra non le approva suggerisca lei qualche alternativa. Vi sarebbe molto da discorrere in proposito — obbietta il *Times* — ma per ora esso si limita ai rilievi seguenti:

«L'occupazione della Ruhr e della Renania, in linea di fatto, non ha risolto il problema della sicurezza francese, più di quello che abbia risolto il problema delle riparazioni. In certi aspetti, i piani ed i metodi prestigiosi dei Francesi senza successo alla Conferenza della pace, sono stati applicati per mezzo di truppe e di funzionari francesi. Il risultato è l'intensificazione e l'accentuamento del sentimento nazionale germanico, in modo che è stata data concretezza a quello che fu sempre un possibile pericolo. Inoltre, si sono accresciuti gli aggravi e le ansietà francesi. La pausa, che doveva essere dissipata, è più reale che mai e molto più di quella di prima. L'opinione britannica non è pacifista nel senso di prendere alla leggera la necessità di precauzioni militari difensive. Nel Trattato di pace noi ci impegnammo a certe misure di precauzione, come le demilitarizzazione della sponda sinistra del Reno, nonchè di una lista molto ampia di riparazioni in natura e consegne di navi e di merci. Ma le sole misure militari che contano, esse devono venire concepite da fatti costanti per stabilire tra i popoli relazioni capaci di diminuire la necessità e le occasioni di ricorrere alle armi. Questa è l'idea fondamentale della politica inglese. La Francia invece si è concentrata sopra una concezione puramente militare della sicurezza».

La discussione continua

Intanto Mac Donad, interrogato stamane ai Comuni, ha detto che la ripresa delle discussioni lasciate in sospeso dall'ultimo scambio di lettere con Poincaré, resta in attesa delle relazioni degli esperti. Tassativamente Mac Donald ha parlato di «discussioni orali o scritte tra il signor Poincaré e me». Come vedete, agli prospettia ancor oggi l'ipotesi di discussioni soltanto per iscritto. Se la politica francese vorrà tornare alla cara inglese in veste di fidanzata prodiga, l'uscio le sarà subito riaperto; in caso diverso non c'è realmente nulla da fare. Bisogna attendere che gli elettori di Francia, il franco ed altri fattori facciano qualche cosa per conto loro. Tra parentesi il franco rimane attivo. La sua quotazione di sabato sulla sterlina (118) è giunta stamane alla chiusura praticamente a 120. La lira per altro è quasi a 103.

Concludendo, anche il Libro Giallo passa alla storia senza lasciarsi dietro il minimo strascico costruttivo, anzi al contrario. La Francia nelle circostanze attuali non può neanche sognarsi un Governo inglese disposto a concludere con lei una convenzione militare definitiva e tanto meno includervi delle garanzie specifiche a favore dei nuovi Stati dell'Europa orientale e cioè al di là degli obblighi generali emergenti dallo statuto della Lega. Che poi l'Inghilterra partecipi a qualsiasi garanzia a favore della Francia, finchè questa rimanga nella Ruhr, è addirittura fantastico. Soltanto sopra una base reciproca l'Inghilterra aderirebbe ad un patto di sicurezza che, insieme con la Francia, includesse anche la Germania quale partecipe e beneficiaria a sua volta. Questo è il responso dell'opinione pubblica inglese si pronunciamente francese in materia di sicurezza. **M. P.**

Il nuovo Gabinetto belga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 10 notte.

Il nuovo Gabinetto belga è stato costituito: Eccone la formazione: Presidenza e Finanze, Theunys; Giustizia, Masson; Esteri, Hymans; Scienze ed Arti, Nolf; Difesa Nazionale, Forthomme; Ferrovie, Neuvjean; Interni, Poullet; Affari Economici, Vandevyvere; Agricoltura e Lavori Pubblici, Barone Ruzette; Industria e Lavoro, Paolo Eschoffen; Economia, senatore Carton de Wiart.

Venizelos lascia la Grecia
dichiarandosi oppositore del Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 10 notte.

Venizelos si è imbarcato oggi ad Atene con la sua signora alla volta di Brindisi. Egli intende fare un soggiorno di qualche durata nel Mezzogiorno della Francia. Il nuovo Gabinetto presterà giuramento stasera o al più tardi domattina. Esso sarà composto da soli repubblicani. L'ex «premier», dopo un lungo commiato coi suoi amici politici, ha dichiarato di assumere una attitudine di opposizione e di denunciare la politica del nuovo Gabinetto al paese. Si annuncia poi che il Governo ellenico ha informato il rappresentante della Russia sovietista ad Atene che egli non sarà più considerato come ministro di Russia in Grecia. Il rappresentante ha abbandonato Atene l'altro giorno ed il Governo sovietista è stato ufficialmente riconosciuto dal Governo ellenico.

La miniera incendiata
I 175 minatori sono tutti periti — 30 cadaveri già estratti carbonizzati — Scene pietose.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Un messaggio da New York annuncia che i lavori di salvataggio continuano attivi nella miniera incendiata di Castle-Gate nell'Utah, ove 175 minatori erano rinchiusi al momento dello scoppio. Finora 30 cadaveri sono stati trasportati alla superficie, stranamente bruciati e quasi tutti mutilati. Secondo le ultime informazioni, ogni speranza di ritrovare in vita altri minatori ancora sepolti è stata abbandonata.

Una dei pompieri delle squadre di salvataggio è morto asfissiato durante il lavoro. Una squadra di salvataggio è penetrata fino alla profondità di 730 metri e ha trovato l'aria pura, senza indicazioni di incendio. I ventilatori sono stati distrutti dall'esplosione, ciò che ha ritardato l'opera di salvataggio.

Intorno all'ingresso della miniera centinaia di donne e bambini piangenti e urlanti cercano con la violenza di forzare la linea di protezione che vieta al pubblico di avvicinarsi troppo alla miniera incendiata. Sono le mogli e i figli dei disgraziati.

4 morti e 25 feriti
per il deviamento d'un treno presso la stazione di Lione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il direttissimo Calais-Ventimiglia, è deviato stamane alle 10,30 su una diecina di chilometri da Lione. I due dischi indicavano la linea chiusa, ma il macchinista non scorse il primo perchè era intento a chiedere una informazione al fuochista, e quando vide il secondo disco, diede un colpo al freno così brusco da cagionare il deviamento. Un vagone venne ridotto in pezzi. Esso era interamente occupato da viaggiatori inglesi. Tre furono uccisi. Anche un viaggiatore francese si trova fra i morti. Vi furono inoltre 25 feriti o contusi più o meno gravemente. Il fuochista è gravemente ferito, il suo chimista più leggermente.

Questo treno, che passava prima per la stazione di Valse e Perrache, da qualche tempo è deviato sulla stazione di Brotteaux. E' appunto nel momento in cui passava lo scambio o si inoltrava in quella direzione, che l'incidente si produsse. La locomotiva, uscita dalle rotaie, si capovolse e i vagoni seguenti, fra cui un vagone letto e una vettura ristorante si sono rovesciati ed in parte ridotti in frantumi.

La deposizione di von Lossow al processo di Monaco
Oggi sarà interrogato von Kahr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 10, notte.

E' cominciata la seconda parte del processo di Monaco, che si è svolto finora fra l'indifferenza generale della popolazione. Coll'audizione del generale von Lossow si è cominciato a sentire l'altra campana, ed oggi il generale comandante la divisione bavarese, il noto generale ribelle che rifiutò obbedienza a von Seeckt ha cominciato a smantellare l'edificio costruito in principio da Hitler e Ludendorff.

Il piano per la dittatura

Egli comincia le sue dichiarazioni coll'esporre i suoi principi politici e la sua fede. Afferma di essere un generale e non un politico. E' soltanto contro il suo volere che fu tirato per i capelli in mezzo alla politica dal noto incidente per il giornale di Hitler. Egli cominciò da allora a considerare la eventualità di un Governo dittatorio e fu orientato in questo senso da amici e circoli politici del nord della Germania. Si doveva trattare per creare un Direttorio che reggesse tutta la politica della Germania all'infuori del Parlamento: una specie di dittatura collettiva, almeno, da crearsi approfittando dell'articolo 48 della costituzione di Weimar.

— Adunque — continua von Lossow — in forma assolutamente legale. Alla testa del Direttorio doveva stare un nome apprezzato non solo in Germania, ma anche all'estero; ma non mai Ludendorff. Von Lossow aggiunge chiaramente di aver sempre sconsigliato il suo intervento nel Direttorio, tanto per i disastrosi effetti che avrebbe avuto dal punto di vista interno che da quello estero. Fu fatto il nome di Minoux, ex-segretario generale del gruppo industriale. Soltanto un Direttorio costituito in questa forma avrebbe servito agli interessi della Germania. Egli non pensò mai che fosse necessaria una rivoluzione, una sommossa per costituire un Direttorio simile. La marcia su Berlino venne definita da lui una «bambocciata». Averia pensato dicola mancanza di senso di responsabilità o di buon senso. Si trattava invece di persuadere gli uomini ad entrare nel Direttorio; si trattava di costituire un programma chiaro e definito di azione e bisognava avere la garanzia che l'esercito sarebbe stato utile per il Direttorio. Von Lossow narra come si mise in urto col comando della Reichswehr di Berlino, che gli aveva ordinato di agire militarmente contro von Kahr, qui Lossow fa la storia della sua ribellione: contestandone il carattere di ammutinamento ed esclama:

— Alla fine dei conti, la settima divisione bavarese è composta di figli della Baviera che pensano patrioticamente e non sono dei «cooliés» cinesi, frazionati dal Governo di Berlino. Berlino commise l'errore di non capire questo.

Von Lossow spiega quindi che un contegno è sempre passato fra lui e Hitler. Hitler voleva un Direttorio che partisse contro Berlino, composto di lui, Kahr e Seisser. Egli voleva invece un altro Direttorio, da crearsi secondo le idee esposte. Ludendorff era soddisfatto della sua soluzione e la chiamava «soluzione potentata».

"Hitler, un trombettiere per la carica,,

Continuò solo più tardi a ricostruri più favorevole al progetto di Hitler. Lossow definisce Hitler come un arrivista, un trombettiere da tenersi buono per il giorno in cui si dovrà suonare la carica: un ottimo propagandista, ma null'altro. Lossow ammonì parecchie volte Ludendorff di tenere la testa a posto. Gli disse: «Avete un nome, una gloria, che dovete conservare». Von Lossow smentisce assolutamente che da parte sua o di von Kahr si sia mai parlato di marcia su Berlino. Smentisce poi le affermazioni di Hitler e di Ludendorff, che egli avrebbe agito con loro se avesse avuto la sicurezza del 51 per cento del successo. Egli voleva agire soltanto sul terreno della Costituzione, l'articolo 48 permetteva, secondo lui, la costituzione di un Direttorio, di cui si è tanto parlato nei mesi di ottobre e novembre scorso. Von Lossow afferma di non aver saputo nulla fino all'8 novembre di quello che si preparava nella birraria. Per quanto quel giorno fosse la vigilia dell'anniversario della rivoluzione non gli passò mai per la testa che potesse accadere qualche cosa di simile. Se un timore ci poteva essere era da parte dei circoli estremisti, ma non da parte dei tedesco-nazionali, che si mostravano così ardentemente patrioti.

La "commedia,, nella birraria

Egli passa a descrivere gli avvenimenti della birraria con scarsi e dettagli assolutamente diversi da quelli di Hitler. Dice Lossow:

— Hitler si presentò davanti a noi impugnando con tono secco di seguito. Contemporaneamente altre persone mettevano mano alle pistole. Entrammo in una camera vicina, che era piena di giovanotti armati fino ai denti. Il primo sentimento di tutti fu di disgusto di fronte al contegno sleale di Hitler, che mostrava di non tener fede a nessuno dei patti dei giorni precedenti. Il viso di Hitler era congestionato; i suoi gesti nervosi. Noi sapevamo benissimo che il più piccolo incidente avrebbe provocato uno spaventoso bagno di sangue. D'altra parte capivo che Hitler non sarebbe più tornato indietro. Importavano a lui i nomi di von Kahr, von Lossow, von Seisser. Delle persone non gli importava nulla. Io ebbi l'impressione che bisognava giuocare una commedia. Seisser mi rispose con un'occhiata che aveva capito. La nostra linea di condotta era chiara.

Von Lossow definisce gli avvenimenti della Birraria una tragedia in quattro atti. Primo atto (questo momento). si può definire quello della furia di Hitler). «Nessuno esca di qui senza permesso» egli grida. Poi giuocando colla rivoltella gridava: «Ognuno deve prendere il suo posto, oppure morire insieme! Nella mia rivoltella ci sono quattro colpi; tre per voi ed uno per me». Von Kahr rispose affermativamente. Contemporaneamente dalle finestre alcune persone facevano apparire le canne delle loro pistole. Secondo atto: Potemmo accorgerci facilmente sul fatto che era necessario giuocare la commedia davanti alla furia di Hitler. Approfittando di una sua breve assenza mi misi d'accordo coi compagni. Terzo atto: Allorchè Hitler ritorna nella sala la sua rivoltella era scarica e la fece ricaricare. Si vedeva in lui un uomo più sicuro. Quarto atto: Arrivo di Ludendorff. E' da notare, dice Lossow, che la descrizione fatta da Ludendorff è falsa. E' falso che io abbia dichiarato a Ludendorff: «Sono anch'io dell'opinione che ormai il dado è tratto e bisogna agire». Per non compromettermi mi acconsentii di rispondere: «gut» (bene).

Von Lossow ritornò in caserma e diede ordine di reprimere la rivolta. Domani parlerà Von Kahr.

Un dispaccio a Mussolini
della sezione del P. L. di Casalmonferrato

Casale Monf., 10, notte.

La sezione di Casalmonferrato del partito liberale, deliberando la sua piena adesione alla lista nazionale, ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma: «La sezione di Casale Monferrato del partito liberale, presente l'on. Marescalchi, riaffermando il suo voto dell'undici febbraio, deliberava ieri in imponente riunione di votare e far votare la lista nazionale ed invia un reverente saluto ed augurio a V. E. che guida la nazione ai suoi gloriosi destini. Omegni. — Ing. Lodondi, presidente».

Ag. Stefani

Banca permane che chiude gli sportelli
45 milioni di deficit? - Ripercussioni nel mondo agricolo.

Parma, 10 notte.

Stamane alle 10 la Banca Agricola, forte istituto parmense che raccoglieva i risparmi di tutti gli agricoltori della provincia, ha chiuso gli sportelli, pubblicando un manifesto in cui spiega la chiusura colla necessità di riordinare la contabilità ed invitando i depositanti ad attendere fiduciosi la riapertura degli sportelli. L'avvenimento ha prodotto profonda impressione, anche perchè si più giunge inaspettato. Si dice che il passivo ammonti a molti milioni. Alcuni precisano la cifra in 45 milioni. La Banca raccoglieva la più larga clientela, tanto che perfino il prefetto vi aveva depositato milioni di beneficenza.

La chiusura della Banca agricola di Parma minaccia anche da vicino due importantissime industrie locali: quella casearia e quella del concentrato di pomodoro, largamente conosciute anche all'estero.

Le cause del dissesto si vuole siano state le grosse sovvenzioni, poco redditizie, date ad alcuni Enti locali ed una certa larghezza nell'apertura di crediti. Frattanto quelli che risentiranno maggiormente del «crak» saranno i contadini. Si teme che mercoledì, giorno di mercato, si possano produrre gravi incidenti. L'autorità di P. S. ha provveduto largamente alla tutela dell'ordine pubblico.

Proteste dei Fasci nazionali
contro il trattamento al capo di guerra Castino

Milano, 10, notte.

Il Comitato centrale dei Fasci nazionali comunica:

«Il Comitato centrale dei Fasci nazionali, riunito il 10 marzo 1924 a Milano, denunzia all'opinione pubblica italiana le nuove ed incredibili sopraffazioni compiute dalle autorità domenica 9 marzo a Vigevano. In un comizio convocato in quella città dal partito nazionale fascista venne colla forza impedita la parola al capo di guerra Annibale Casalino, candidato per il Piemonte nella lista dei fasci nazionali, il quale aveva chiesto di parlare in contraddittorio. Egli venne malmenato e maltrattato dalla forza pubblica e dai fascisti ufficiali, uno dei quali, l'ing. Cesco Avonza, lo minacciò anche di vie di fatto. A nulla valsero le energiche proteste del pubblico, dato l'enorme spiegamento di forze da parte delle autorità. Il Casalino venne poi condotto in carcere e trattenuto tre ore ed obbligato a partire subito per Alessandria, pena l'arresto. Il Comitato centrale dei Fasci nazionali, mentre invia al valoroso mutilato il proprio saluto affettuoso di solidarietà, di fronte a tali continuate violenze ed alle reiterate persecuzioni, per nulla impressionato, invita gli aderenti al movimento a continuare con più fervida fede la battaglia, sicuro che la condanna imeritabile a tali sistemi verrà molto presto da tutta la migliore parte della nazione».

Gare militari di sci a Limone

Limone, 10, notte.

Si sono svolte qui, a cura-manente dei campi scolari, organizzate dal Comando del 1.o Regg. Alpini e curate dal maggiore Mercurio, gare di sci, fra tiratori ed allievi, alle quali si aggiungevano prove valligiani. Ecco i risultati:

Gara mezzo fondo militari, Km. 16. — 1. Ten. Giordanengo, del Batt. Mondovì, in ore 1, 26' 45"; 2. Sold. Marro, id.; 3. Sold. Dalmasso, id.; 4. Sold. Bongiorno, id.; 5. Capor. Valsuani, id.

Gara mezzo fondo ufficiali, Km. 16. — 1. Ten. Giordanengo, del Batt. Mondovì, in ore 1, 26' 45"; 2. Sold. Marro, id.; 3. Sold. Dalmasso, id.; 4. Sold. Bongiorno, id.; 5. Capor. Valsuani, id.

Gara patruglie militari, Km. 24. — 1. Battaglione Mondovì, al comando del tenente Ostellani, in ore 2, 9' 44"; 2. Battaglione Ceva, al comando del tenente Mazzarini; 3. Battaglione Saluzzo, al comando del tenente Bruschi.

Gara valligiani unione, Km. 24. — 1. Poltrino, in ore 1, 50' 6; Bellone; 3. Tonello; 4. Bellero; 5. Bianceri; 6. Bellone. Ragazzo alpini in 12 in tempo massimo.

Gara di stile ufficiali. — 1. Ten. Giacry Augusto del 2.o Regg. Alpini, con punti 19,70; 2. Ten. Giulio Stanislaviano, id., con punti 14, 47,50; 3. Capit. San Giorgio Domenico, del 24 Fant., punti 13,70.

Gara valligiani juniores (ragazzi di 16 anni). Km. 12. — 1. Tonello G. B., in ore 1, 17' 30"; 2. Damasso Antonio; 3. Tonello Egidio; 4. Fiandrino Antonio; 5. Viale Dario; 6. Marro Nicola.

DA ADRIA

Una orrenda sciagura è avvenuta in località Boari, nel Comune di Gavello. Il contadino Girolamo Dante stava ripulendo la rivoltella, allorchè gli si avvicinava la moglie tenendo in braccio un bambino di cinque mesi. In quel mentre partiva dall'arma un colpo. Il bambino, colpito, spirava appena giunto all'ospedale. Il padre impazzito dal dolore tentò di suicidarsi, ma fu trattenuto e disarmato dai parenti.

Bollettino Meteorico
9 Marzo 1924

	Max.	Min.	Stato	Vento
Torino	6	—1	sereno	
Genova	9	5	coperto	
Milano	7	3	»	
Verona	12	4	»	calmo
Venezia	7	3	¼ coperto	agitato
Firenze	9	3	coperto	
Ancona	8	3	piove	mosso
Bologna	9	1	coperto	
Napoli	12	5	sereno	calmo
Taranto	15	7	»	»
Palermo	21	9	coperto	»
Catania	20	8	sereno	»
Cagliari	19	8	»	leggero
Trieste	14	10	¾ coperto	calmo
Bologna	12	5	»	»
Trieste	9	3	»	agitato
Trento	9	3	½ coperto	
Bolzani	17	7	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli si comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 9 + 9,8
Temp. minima della notte del 9 al 10 — 5

Paolo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 20, dopo brave malattia, munito dei conforti di N. S. Religione e della Benedizione Papale, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. G. B. BUSCAGLIONE

Ispettore F. S. a riposo - d'anni 62

Desolati, ne danno il triste annuncio i congiunti tutti, cogli amici e conoscenti.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano i buoni che interverranno ai funerali, che avranno luogo martedì, alle ore 9 a. m., in Castellazzo Bormida.

Castellazzo Bormida (Alessandria), 9 marzo 1924. 1349

Giovedì, 13 marzo, alle ore 10, nella Chiesa Metropolitana, si celebrerà la Messa di trigesima della compianta

Damigella Clelia Bajetto

Comproprietaria della Ditta Sorelle Bajetto.

La Famiglia porge vivissimi ringraziamenti a quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. 13556

La famiglia del defunto

Antonio Raverta

con viva gratitudine ringrazia tutti coloro che parteciparono al cordoglio e colmo che presero parte ai funerali.

Genova - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

†

Nella sera del 9 corrente, dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, chiuse la sua operosa esistenza pia decisata alla famiglia, l'anima eletta e pia di

BERRUTI FRANCESCA ROMANA
ved. Ricci

Ne danno la dolorosa partecipazione il figlio Avv. GIOVANNI BATTISTA con la consorte AMBROSINA SCIAMENGO e figlie ROMANA col fidanzato Prof. GIAN MARIA FASIANI; MARIA TERESA e VIRGINIA; la figlia RICCI VIRGINIA Ved. REMMERT e figlie NATALE col marito Ing. CARLO SCIAMENGO e figlio GUGLIELMO; MARIA LYDIA; la cognata RICCI GIUSEPPINA Ved. MUSSO e famiglia; RICCI IRENE Ved. BRUNO; le nipoti ORTENSIA DAL POZZO TESTA-FOCHI col marito Cav. ALFONSO e figlia; IDA TESTA-FOCHI, le famiglie ANTONIONE, VARESE e BUSTICHELLI, ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno Mercoledì 12 corr., alle ore 15, in Portacomaro d'Asti, dove la Salma sarà tumulata nella cappella di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta funzione.

Cirié, 10 Marzo 1924.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta REMMERT e C.ia di Cirié ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

Berruti Francesca Romana ved. Ricci

madre del consocio Avv. G. B. Ricci.

Torino, 9 marzo 1924. (A

Domenica, 9 corr., alle ore 23, serenamente come sempre visse ed operò, rendeva la sua anima a Dio

Filomena Ubertalli ved. Fava
nell'età di anni 69

Danno il doloroso annuncio la figlia ISABELLA col marito ACHILLE PERETTI; la nipotina MARIA LUISA, che fu il suo idolo in vita; la sorella NILLA ved. SEZZANO colla figlia; IRMA col marito Cav. DE GUIDI e figli; la cognata ROSA FAVA vedova PIATTA coi figli; i nipoti UBERTALLI, PERETTI, GUELPA, ROGNONE colle rispettive famiglie i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Coggiola, martedì, 11 corrente, alle ore 10,30.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori; non si mandano partecipazioni personali.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FRATELLI BOZZALLA fu Federico & C., CREVACUORE, si unisce al dolore della Famiglia per la perdita della Signora

Filomena Ubertalli ved. Fava

suocera amatissima del comproprietario Signor Achille Peretti.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

IMPIEGATI e OPERAI della Ditta FRATELLI BOZZALLA fu Federico & C., CREVACUORE, si uniscono al dolore della Famiglia per la perdita della Signora

Filomena Ubertalli ved. Fava

suocera amatissima del comproprietario Signor Achille Peretti.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Giovedì 13 marzo nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi saranno celebrate le suffragio dell'anima dell'amatissima

Antonietta Vitelli Freccia

Messe di trigesima ad ogni ora, la prima alle 6 e l'ultima alle ore 11.

La Famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno nella preghiera e nel ricordo al suo grande dolore. 13553

Ieri, alle ore 11, dopo brave malattia, munito dei conforti religiosi, spirava nel bacio dei suoi cari, la bell'anima di

Peiranis Francesco
d'anni 59

Angosciati ne danno il triste annuncio: il figlio ANTONIO; le figlie MARIANNA, MADDALENA e LUCIA; generi e nuore e i nipoti tutti.

La salma avrà luogo mercoledì, 12 corr., partendo alle ore 15 dalla casa dell'estinto.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta funzione.

Rivoli, 10 marzo 1924. 13499

Angosciati partecipano il decesso della loro cara

Eugenia Ottolenghi ved. Segre

I figli: MARCO, ALESSANDRINA, Capitano Cav. GIUSEPPE, Ing.re LEO; il fratello cav. Uff. Avv. L. OTTOLENGHI e cognata; la sorella ELISA Ved. DEBENEDETTI; il genero, la nuora, i nipoti, e parenti tutti.

Non fiori, nè visite, espresso desiderio Sua.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corr., alle ore 8,45, partendo da via S. Massimo, 34.

Torino, 10 marzo 1924.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Crudo morbo troncava stamattina la florida giovinezza di

Ricca Cesarina
d'anni 19

e la sua anima bella e pura ricongiungeva in Cielo quella della zia GIOVANNA, che tanto l'aveva adorata.

Angosciati annunciano: il babbo GIO. BATTISTA, Chimico-Farmacista; la mamma EUGENIA DEROSSI; il fratello Ragioniere MARIO ALBERTO; la sorella ESTER LUCIA; la nonna, le zie, gli zii, e i parenti tutti.

I funerali seguiranno la Castelletto Stura, mercoledì, 12, alle ore 10. — Non si inviano partecipazioni personali. — Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castelletto Stura, 10 marzo 1924. (A

Ieri, alle ore 20, dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente nel bacio dei suoi cari

Avv. Cav.
Buronzo Luigi

La moglie MARIA JARRE col figlio TEOFILO; il padre Cav. GIOVANNI colla madre ELVIRA GROPPO;
la sorella MARIA col marito AVEZZANO LORENZO;
il fratello GIUSEPPE Dottore in Chimica Farmacia;
il suocero JARRE TEOFILO coi figli CARLO, ALESSIO, MAURIZIO e NADINE colle rispettive famiglie;
gli zii, zie e parenti tutti ne partecipano la desolante perdita.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 di mercoledì 12 corr., da Via S. Massimo 24.

La cara Salma verrà trasportata a Moncalvo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, Via Consolata 1, 10 Marzo 1924.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Avv. EMANUELE SACERDOTE partecipa la dolorosa perdita del carissimo amico e collega d'ufficio

Avv. Cav.
Luigi Buronzo

A lui si uniscono gli amici Avv. Cav. Boccardelli ed il personale tutto d'ufficio.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'AMMINISTRAZIONE del «Magazzeni Generali Piemontesi» partecipa la dolorosa perdita del

Cav. Avv. Luigi Buronzo

da vari anni suo zelante ed attivo Consigliere di Amministrazione.

Torino, 10 marzo 1924. 13548

Dopo breve malattia, si spegneva improvvisamente

Piacenza Giovanni

Ex-capo usciere del Municipio di Torino

Danno l'annunzio dolorosi la moglie, i figli, le nuore, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 11 corr., alle ore 11,30, partendo da via La Loggia, 9, ang. corso Stupinigi.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente moriva stamane ai suoi cari

Anna Battiana ved. de la Arena

Ne danno il triste annuncio la famiglia e le sue fide ed affezionate SECONDA e PINA LUSSO.

I funerali avranno luogo martedì, 11 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, via Legnano, 27.

Torino, 10 marzo 1924.

Genola - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Colpito improvvisamente da morbo crudele quando più bella gli sorrideva la vita, col nome della sua bimba adorata sulla labbra, munito dei conforti religiosi e circondato da tutti i suoi cari, rendeva l'anima a Dio

GAVASSA LEONE
NEGOZIANTE - d'anni 34

Ne danno il triste annuncio la moglie IDA MARIA BELLUZZI colla bimba PIERA; i genitori: i fratelli ANTONIO, GIOVANNI, OLIMPIO, QUINTO; le cognate, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 11 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Vercelli, 110; quindi la cara Salma verrà trasportata a Monti Canavese, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Serva la presente di partecipazione e ringraziamento a quanti vorranno rendere l'ultimo omaggio d'affetto al caro Estinto, prendendo parte all'immenso dolore della famiglia.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, sopportata con animo forte e munito di tutti i conforti di N. S. Religione serenamente spirava

Marocco Cav. Giovanni
Industriale

Addolorattissimi ne danno il triste annuncio la vedova ROSSO SABINA, il figlio ANTONIO con la consorte CATERINA CERRUTI e figli: GIOVANNI e CLEMENTE, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 11 corrente alle ore 16, partendo dalla casa dell'estinto.

Si ringraziano un d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Rivoli, 10 marzo 1924. 13499

Improvvisamente crudele morte chiudeva la vita infaticabile del

Capitano LAMBERTO PETRINI

Desolatissima, la moglie MARGHERITA BOGGIO e parenti tutti, ne danno la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo in San Giusto Canavese, alle ore 9 di giovedì, 13 corrente.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora tutte quelle persone che interverranno alla mesta cerimonia.

San Giusto Canavese, 11 marzo 1924.

Partenza da Torino P. S., ore 4. (A

Nella necrologia PIER-FRANCESCO COSTANTINO pubblicata l'8 corr. erroneamente si stampò

Residuo incombustibile ridottissimo

La regolarità degli arrivi in Italia del Carbone Consolidation permette agli acquirenti di poter contare sopra pronte consegne, in ogni centro industriale del Regno.

Il Carbone Consolidation viene da lungo tempo preferito a qualunque altro Carbone dai principali Consumatori Italiani e la ragione di tale preferenza va ricercata nei pregi del carbone stesso.

Il Carbone Consolidation è accuratamente preparato, sia che esso debba essere adibito a produrre gas o vapore. La selezione del carbone dalle materie eterogenee avviene direttamente in Miniera, per cui l'acquirente evita di pagare il nolo su di una forte percentuale di materie incombustibili.

Inoltre tale operazione di cernita permette al carbone di raggiungere la massima potenzialità di calorie residuando un minimo di ceneri e zolfo.

La Compagnia è in grado di fornire molteplici tipi di carbone singolarmente adatti per Compagnie Ferroviarie e Marittime, Centrali Elettriche e Stabilimenti Industriali in genere e ciò le vien reso possibile dal fatto di possedere ed esercire centotrentasette Miniere, della superficie di 142.261 Ettari, situate nei migliori Campi Carboniferi dell'America.

La Consolidation fu fondata nel 1864, mentre le Filiali d'Italia furono aperte nel 1912.

Il Carbone Consolidation viene generalmente trasportato in Italia da navi Italiane ed assicurato da Compagnie Italiane

THE CONSOLIDATION COAL COMPANY Inc.
di NEW YORK

Direzione Generale per l'Italia: Via Roma, 10 - GENOVA

AFFITTASI bellissima posizione appartamentino mobiliato. Fitto mite, rimborso piccole spese. — Portineria S. Tommaso, 29. 13160

AFFITTASI magnifico negozio posizione centralissima con annesso magazzino eventualmente anche ufficio ammobiliato o separatamente. — Indirizzare offerte al avviso 902 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75626

AFFITTASI, 200 metri, locale adatto, mq. 60; ufficio, luce. — Valperga Caluso, 30. 73674

ALLOGGI affittansi vuoti, mobiliati, due a qualunque ceti. — Arsenale, 12. 73430

ALLOGGI sei camere, abitabili luglio, vendonsi proprietà. — Via Luigi Cibrario, 3. 13468

ALLOGGIO centralissimo, 6 vani, secondo piano, vendesi subito. Occasione. — Portinaio, Archivio Notarile, 2. 73673

ALLOGGIO signorile sole camere divisibile vendesi cinquantamila. — Portinaio via Sant'Agostino, 1, ore 14-16. 75954

ALLOGGIO vuoto al terzo piano di otto vani, posizione centrale, trattasi direttamente col proprietario di casa. — Scrivere avviso 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 459.1

AMMOBILIATO cinque camere, vicino piazza Statuto, comodità, fitto mite, capitolazione, dignitoso subito, cedesi. — Scrivere avviso 495 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75634

APPARTAMENTI signorili e locali grandiosi piano terreno palazzo in costruzione corso Siccardi via Pianezzamobili, esenti imposta, vendonsi. — Edilizia, San Tommaso, 20. 13200

APPARTAMENTO sei locali, secondo piano, bene ammobiliati, vicinanze piazza Statuto, cedesi causa trasloco, trattative dirette, anche frazionati mobiliatori. — Scrivere avviso 902 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45681

CAMERIERE due camere Vanchiglia con due paraggi Crocetta, San Paolo. — Barolo, 20, ore 19.

DEDO alloggio completamente ammobiliato, cinque ambienti, verande, lunga capitolazione. Rarissima. Milano. — Scrivere avviso 903 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44758

DEDO camera e cucina con rilievo mobiliato, via Lagrange, 25 (Bianco), piano 3.o — Vedasi dalle 9 alle 14. 13134

DEDO elegante appartamento ammobiliato, capitolazione, subaffitto, libero subito. — Via Cherasco, 34. 73669

DEDO 3 ambienti centralissimi. — Rivolgersi via Pastrengo, 3. 45693

DEROGASI appartamento 5 o 6 camere grandi piani nel centro, preferibilmente vicinanze piazza Solferino. — Scrivere: Pezzetti, «Stampa».

DEROGASI appartamento 8-10 camere prima, seconda piano, corso Vittorio, Umberto, Ferraris, libero primo luglio. — Rivolgersi o scrivere portinaio piazza Solferino, 20.

DERSASI locale uso laboratorio mq. duecento circa. — Scrivere avviso 907 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45696

DERSASI località centrale alloggio 5-6 camere, piano primo-secondo, uso studio. — Scrivere avviso 70 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DERSASI urgentemente appartamento vuoto; sette-otto vani, centrale, anche diviso. — Offerte dettagliate, Giletta, Roma, 35. 7418

DERSO due camere vuote o poco mobilio, vicinanze Vanchiglia, adeguato compenso. — Portinaio piazza Santa Giulia, 15. 13504

DERSO subito alloggietto ammobiliato indipendente, massima quattrocento. — Rossi, Barrel, 19.

DUE camere vuote cerco, gentilezza mancia. — Scrivere Zoghi, Lagrange, 47. 75631

ELEGANTE matrimoniale, due soli; pensione. Modicissimo. — Portinaio Accademia Albertina 5.

GRANDIOSI, moderni locali mq. 170 uso ufficio, magazzini, in parte facilmente abitabili uso alloggio, disponibili subito. — Via Carlo Boggio, 66.

LOCALE pianterreno con mobilio uso ufficio ed annessi grandi magazzini, cedesi locazione dal ragioniere Sanero, via Ottavio Revel, 17. 13376

MILLE regalo, tre, quattro camere vuote, oppure completo con due. — Bova, Madama Cristina, 26.

PROFESSORESSA cerca 1.o luglio alloggio delo ambienti vicinanze piazza Solferino. — Offerte avviso 53 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SALONE mq. 150 con annessi quattro ampi locali, primo piano, libero subito, adatto pensione, circoli, ateliers, conferenze, società, ventisei. — Portinaio, Maria Vittoria, 27, ore 10-12. 44909

TROVERETE alloggio, camere vuote, ammobiliate, presentandovi — Ufficio Moreno, Saluzzo, 6.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

AFFITTASI matrimoniali, volendo comodo cucina, piedi-terra — Arsenale, 12. 73431

AFFITTASI camera due letti, volendo cucina; altra letto grande. — Portinaio, Duchessa Jolanda, 14. 45077

CERCO camera riguardosamente libera, — Vento, Jules France, via Po, 20. 45112

DISTINTISSIMA pensione famigliare. Camere eleganti. — Via Sacchi, 26. 70680

Annunzi vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. A. Brillanti e perle al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile, telefono 40-426 45015

A. A. A. A. A. Brillanti, perle, oro, argento, compra al massimo prezzo L'Orientale, via Sacchi, 26, via Gassendi 29, telefono 45-890. 44805

A. A. A. Cerchio Bertio, corso Duca Genova, 10, compra brillanti, oro, polizze, vende orologerie regalate. 44126

ABILISSIMA pensista vegetale chiromante. — Via Giuseppe Verdi, 4bis, Primario gabbinetto.

ADDENSIDIGANI automatici (bollati) vendita soli tabaccai. — Chiodare Delini, prezzi Magazini Cornaglie, Vercelli. 13765

ALLA Liquidazione Permanente Fallimenti, Santa Giulia, 46 (sottopiano), continua le vendita, per conto mobili tutto mobiliato ricco, comune, arredi, quadri autore, bronzi, bibelots, tappeti, antichità, tessuti, arredamenti casa, villa Marchese La-Grange, urge sgombramento causa forte quantitativo prossimi arrivi, ingresso libero. 13643

ATTENTI distanze meccaniche geodetiche, non fa letto. — Via Roeca, 94, interno. 13779

CANE vero lupo giovane, cederebbesi per prezzo equo. — Rivolgersi Castellino, via Sinoe, 3.

CERCO finanziamento leggier sviluppo lavori. Stato. Affare serio e tranquillo. Cedo procura eventuale mandati. — Indirizzare avviso 11 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45753

DENTISTE posto compera orologeria corso Vittorio, 45, rimpetto Palazzo Ambasciata. 75660

ESTER commerciale settimana. Consulti, premuni, corrispondenza. — Rasperia Chiromante, cartomante, Barbaroux, 5.

MACCHINA cucire occasionalissima, altra cucitrice come nuova. — Baldi, Madama Cristina, 26.

MACCHINE cucire Singer garantite, prezzi ribassati vendo. — Cornelli, XX Settembre, 25.

MEDICO 45.enne, apparenza signorina o vedova, posizione sociale equivalente. — Scrivere avviso 60 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75666

MOBILI ufficio, impareggiabile assortimento, garanzie, sconti grandi partite, trovansi 36dane, 49 (Ponte Mosche). 13691

MOBILI ufficio semimovi vendonsi. — Deposito carbogni, via Saluzzo, 36. 13698

OCCASIONE, camera stanzo noce ed antiscamera, vendonsi per emigrazione. — Portinaio, Cavour 4.

SCRIVANIA americana, seggiolone, ufficio completo, occasione, cedo. — S. Donato, 21 bis. 44702

STRAORDINARIA occasione vendesi macchina cucire. — Sarzia, Stampatori, 12. 43101

TENDE moderno ricco assortimento disegni Rovida. — Fabbrica, corso Regina, 75. 72614

UFFICIO Amministrativo non tralasciate visitare antica fabbrica specializzata Rovida, corso Casale, 130. Vi farà sempre, di qualunque fabbricato, le migliori convenienze, il 10 % di meno. Mezzo di pubblicità. 44704

VENDESI bicicletta noce ignobile imperniaggio inglese per negozio parrucchiere. — Rivolgersi portinaio via Po, 35. 45035

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

APERTURA nuovi corsi stenografia, dattilografia, lingue, pratica commerciale. — Sibi, piazza Castello, 4, telefono 40-874. 1564

BERLITZSCHOOL, lezioni, ai corsi collettivi, individuali francese, inglese, tedesco, ecc. 45101

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

CONOSCIUTISSIMA Azienda Milanese tubificazioni, cerca abilissimo viaggiatore, ottime condizioni. — Scrivere rag. Mieli, Casalmonferrato. 13693

INGEGNERE Romeno residente Bucarest, introduttore maggiori industrie accetterebbe rappresentanza d'importanti stabilimenti e lavoratorebbe per conto proprio in qualsiasi articolo d'importazione esportazione. Tratta personalmente sino 15 marzo. — Offerte avviso 210 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44749

PIETRO Sacco e Figlio, proprietari olio oliva Diano Castello riviera Ligure, riceviamo rappresentanti, commissionari. Inviare referenze. 1552

PRATICISSIMO oriundo, fluente, parlatorio provato, viaggerei certa Italia Deposito partite subito. — Scrivere avviso 85 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75654

SERIA antica casa olii industriali chiede piazzisti per Torino e viaggiatori per Piemonte. Eventualmente trattasi anche solo percorso non ancora praticato articolo. — Scrivere avviso 103 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75720

TRENTADUENNE ex-caposcio importante Società, con estesa buona clientela Piemonte-Veneto altamenti allini, viaggerebbe mite condizioni per buona Ditta, offrendo referenze, garanzie. — Scrivere avviso 80 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75657

Automobili, biciclette e sport 13

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

A. Siracostapede, 14 mila blocco vendo, torpedo Fiat berlina, perfetto ordine, assicurato; motocicletta. — Accasio, S. Donato, 35. 75699

BICICLETTA da corsa nuova, vendo. — Bova, corso Palestro, 2. 45081

CAUSA partenza vendo subito nuova bicicletta marca MARIS, S.I.A.M. Scrivere avviso 54 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75655

COL Super-Knock impareggiabile qualunque necessità motore senza smontarlo. — Antinodetonante subito, studiosi. — Libraio, 32. 45681

FIAT camion vendo 4000, smontati pieno, portata 20 Allemanni, San Giobbe, 4. 13470

FIAT Tipo 0, quasi intera, tutta prova, vendo. — Corso Galileo Ferraris, 28. 45100

LIQUIDIAMO pezzi ricambio Scat qualunque tipo. — Ruote fil, via Saluzzo, 19. 13541

VENDO, cambio marce, automobile, causa mancato locale. — Cav. Piano, Orbassano, 2. 13450

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli 23 sett. 922

Mio caro Battaglia,
ti ringrazio sentitamente della preferenza che hai voluto accordare, dei tuoi Ischiogeno, che io e i miei Aiuti stiamo usando da oltre un anno, e con ottimo effetto. Il punto debole di questo preparato, non avendoci bisogno, ma per dare a te una piena soddisfazione.

A cuore ti abbraccio.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

La parola del sommo Clinico, che per sè e per la sua famiglia, tra gli altri preparati del genere, dà la preferenza all'ISCHIROGENO, è troppo eloquente.

Dopo tale solenne affermazione, ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all' ISCHIROGENO?

Se il vostro Bambino mette i denti

se soffre d'inquietudine e di disturbi viscerali

troverete la norma a ben regolarlo, nell'opuscolo: *Come allevare il mio bambino* che si vende per posta a L. 3,-

ma se non volete o non potete spendere chiedetelo gratis.

La FONDAZIONE FELICE MANTOVANI di Via Carreggio, 18 — MILANO (29) alla quale le richieste vanno indirizzate, destina il ricavo della vendita alla propaganda delle sane norme di allevamento dei piccoli bambini.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi "Indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

ACQUISTEREMO SUBITO occasionalissima bicicletta signorina, pianoforte, venderebbesi cassoni imballaggio. — Cacciamarta, Inghilterra, 40.

CAMERA matrimoniale noce, cedesi offerta condizioni. — Silvatica, via Mogginetro 60. 75651

CENTAURION Pallows M. 61, d'occasione cercasi. — Corsiana, Tadino, 53, Milano. 45119

QUADAGNO forte mensile offresi chiunque senza capitali continuando proprie occupazioni. — Scrivere Eradiabonné, Nice (Francia). 12756

LIQUIDAZIONE. Pasta Napoli 2.0. Olio oliva extra 8. Concentrato pomodoro 4,40. Moraala jarra 300. Marmellate puro zucchero 3,50 kg. Cordoncino per confettieri; 12 Dedonai rappresentanze ed ufficio. — Bionassa, via Mercanti, 6, Torino. 13496

MACCHINE scrivere. Vendite, cambi, riparazioni, affitti. — Avigdor, Mazzini, 26, telefono 47-498

PRESTO piccolo somma mensilità garantita. — Scrivere avviso 81 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

REGISTRATORE cassa National quasi nuova, vendesi ottimo condizioni. — Scrivere avviso 888 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45109

STAMPI per presse, bilanciari, lavoro accurato — Rolfo, via Moretta, 72. 70622

TORNI primissimi, revolver, dentellatrici automatica, vendo occasione. — Nizza, 25, Argentero, 4, Officina. 3050

VENDESI macchina marmoria come nuova, doppio vimatore 8.50. — Borri, Rivoli. 73649

VENDESI motore Diesel Saltzer 150 HP accoppiato direttamente ad alternatore 500 volts 42 periodi 18 bagnomaria state, Torinese, Cuboni via HP. 0.3000 1.110,80 ad anno orizzontale doppia con servocoppiatore. — Rivolgersi: Azienda Elettrica Municipalizzata, Modena. 13514

Carte d'Impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

BELLOM S.a, piazza Castello, cerca abili lavoranti coppiale, buona retribuzione. 75087

CERCANSI telegrafisti, agenti viaggiatori abilissimi, inutile presentarsi senza serio referenze. — Parmeria, Bologna, 101. 45100

CERCANSI fonditori bronzo pratici ed animabili. — Colli, 34. 70080

CERCASI abile lavorante cannule uomo e apprendista. — Eleganza inglese, via San Francesco Paola, 4. 45008

CERCO subito meccanico distinto, bella presenza. — Maffè, Bonaiuna, 3. 13585

COLLEGIO cerca istitutori Vigoni almeno. — Dirigersi via Po, 19, piano nobile. 43105

COMMESSA praticissima candita articoli maglia, camicette, corsari da importante Ditta; referenze. — Scrivere avviso 163 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43011

CORRISPONDENTE dattilografa stenografa, perfettamente bilingue, cercasi. — Scrivere avviso 92 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75685

CRAVATTAIE qualunque cravatai, lavoro assicurato. — Arcivescovado, 1. 45072

ESANISTI provetti assume subito stabilimento Canavese. — Via Pesaro, guarantesi. 45993

FABBRI operai ed aiutanti abilissimi, falegname giovane, cercasi. — Scrivere avviso 911 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44130

FOTOGRAFO macinatore cercasi. — Rivolgersi ex-salvoro, via Foscolo, 5, terzo piano, dalle 18 alle 19. 45050

GIOVANE disegnatore industriale e civile, perfettamente pratico, cercasi. — Inviare offerte, certificati, referenze, Sassi, Castello 58, Collegno.

INCALZATORE cercasi per cartello, pagasi 25 lire sera. Scrivere subito, avviso 96 N, Unione Pubblicità Italiana Torino. 75679

IMPORTANTE società cerca esperto viaggiatore perfetta conoscenza cuoio, suola e pellami in genere. — Scrivere precisando età, posti occupati, referenze, preiese, cassetta 37 P, Unione Pubblicità, Milano. 3047

OPERAI per forni elettrici, muratori refrattari, elettricisti, grafiai, aggiustatori, tornitori cilindri, cerca Stabilimento provincia Torino. Indicare posti occupati. — Scrivere avviso 621 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13766

OPERAI salsitori calzaturieri abilissimi, cercansi. — Rivolgersi a Torino, corso Moncalieri, 4, oppure a Savigliano, Officine Nazionali. 1326

TECNICO commerciale giovane (ottimo inglese) assolutamente cercasi. — Scrivere avviso 92 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75668

VENDESI, Società Anonima cerca ditte interno fabbricazioni vernici in genere. — Offerte avviso 17 D, Unione Pubblicità Milano. 1518

VETRI, cristalli, specchi, tagliatore, legatore cercansi. — Inviare referenze ditta Sacchi, Savona.

Domande d'impiego 2

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

ATTIVO contabile offresi ore antimeridiane o serali, buona pratica. — Morini, Madama Cristina 4.

CONTABILE diplomata buona pratica, telescrivente, stenografa, bilingue. — Scrivere avviso 73 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75672

GIOVANE ventiquattrenne Bocconi, istruito, serio, ingegnerebbesi anche poche ore al giorno, lodi prestate. — Scrivere avviso 94 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75670

INGEGNERE giovane, pratico motori generatori, progetto costruzione trasformatori, pratici, ambiente commerciale, milliterebbe. — Scrivere avviso 904 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45097

MEDICO ICO, lunga pratica ramo automobile; cerca occupazioni presso ditta industriale, anche privati, per manutenzione automobile, oppure come magazziniere. Benestante a richiesta. — Scrivere avviso 105 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino, ufficio inserzioni, Via Cernaia 27, Torino. 45072

OPERAIO agente cerca qualsiasi. — Alardo 118 S. Secondo, 37, Torino. 3311

PENSIONATO offresi custode, aiuto domestico, villa collina, portineria, Pecetto. — Scrivere avviso 901 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45099

PERFETTA contabile corrispondenza, capacità direttive, offresi. — Scrivere avviso 96 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75667

RAGIONIERE ore libere assume contabilità, impianti, riordini. — Scrivere avviso 91 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75664

RAGIONIERE, medi superiori, ore libere, assume contabilità, impianti, riordinamenti. — Scrivere avviso 902 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE ventiquenne, pratico lavori ufficio, offresi subito, mite pretese. Ottime referenze. — Scrivere avviso 40 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75660

SIGNORA cerca posto commessa, cassiera, referenze, occorrendo cauzione. — Bondonio, Orfane, 26.

SIGNORINA pratica lavori ufficio, dattilografa, bella calligrafia, lingue, stenografia. — Scrivere avviso 83 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75659

SIGNORINA praticissima ufficio cancelleria, ottima referenze, cerca impiego. — Scrivere Polzone, via Po, 28. 75661

SIGNORINA garantisce, famiglia distinta, peri ciclista, governo casa, dama compagnia, cameriera fine, cerca famiglia pure distinta, disposta aiuto viaggiare. Sotto referenze. — Scrivere avviso 95 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA russa, colta, conoscenza italiano, francese, offresi governo casa, bambini, dama compagnia, lezioni corrispondenza russo. — Scrivere avviso 105 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45119

VENTICINQUENNE, scapolo, ragioniere, impiegherebbesi presso buona famiglia come segretario od amministratore; offre referenze. — Scrivere avviso 36 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75680

Società, capitali ribassi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

A. A. A. Affaroni Albergo centrale, redditizio 45.000. — Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Affaroni: Avviatissima bottiglieria, caffè, grandiosa, biliardi, alloggio, 40.000. — Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Affaroni Bottiglieria, magazzeno vini, centrale, alloggio soprastante, 26.000, urgentissimo. — Giletta, Roma 35.

A. A. A. Affaroni Drogheria grandiosa, avviata, centrale, alloggio, 38.000. — Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Affaroni Negozio centrale, vetrine, adatto diversi generi, 15.000 — Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Affaroni Panetteria, macchinario, pasticceria, forte guadagno, alloggio, ribasso sorprendentissima occasione. — Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Alimentario, commestibili, droghe, incasso settecentocinquanta, buonissima posizione, 90.000. — Giletta, Roma, 35. 75720

A. A. A. Avviatissima bottiglieria, alloggio, pergolato, occasionissima. — Giletta, Roma, 35. 75721

A. A. A. Avviatissima bottiglieria angolare, alloggio, centrale, 28.000, occasione. — Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Avviatissima drogheria, confetteria, importante città provincia, alloggio, cedesi 95.000. — Giletta, Roma, 35. 75722

A. A. A. Avviatissimo alimentario, vini, granoturco, alloggio, eventualmente ingenti, 92.000. — Giletta, Roma, 35. 75720

A. A. A. Avviatissimo panetteria fresca, granaglie, alloggio, 35.000. — Giletta, Roma, 35. 75726

A. A. A. Avviato emporio paste, granaglie, macchinario, alloggio, forte lavoro, 30.000. — Giulio, 3 bis, Martina. 45125

A. A. A. Avviato mercerie, confezioni, alloggio, 15.000 — Giletta, Roma, 35. 75719

A. A. Albergo ristorante, centralissimo, numerose camere, giardino, stupendissima, parte mora, 85.000. — Fabelli, Ufficio Nazionale, Nizza, 11. 75681

A. A. Alimentario, emporio vini, alloggio, urgo, 95.000. — Fabelli, Ufficio Nazionale, Nizza, 11. 75682

A. A. Alimentario, emporio vini, alloggio, urgo, 95.000. — Fabelli, Nizza, 11. 75683

A. A. Alimentario, senza vendura, olio infernio, ottima clientela, alloggio, causa urgenti, 10.000. — Giulio, 3 bis, Martina. 45130

A. A. Alimentario, vini, taverna, centrale, ottimo giovanissimo garantito, causa urgenti impegni, 30.000. — Fabelli, Nizza, 11. 75684

A. A. Avviatissima caldoteria, centrale, malattia, cedesi affarone. — Giulio, 3 bis, Martina. 45124

A. A. Avviatissima drogheria Borgo San Salvario, 15.000. — Fabelli, Nizza, 11. 75685

A. Affarone, Alimentario, bottiglieria, coppa garantita prova, alloggio, 22.000. — Commerciale, Quattro Marzo, 3. 13547

A. Affarone, Latteria, gelati, più centralissima causa malattia, 12.000. — Fabelli, Nizza, 11.

A. Alimentario forte coppa, occasionalissima, 7000. — Commerciale, Quattro Marzo, 3. 13548

A. Avviatissima rivendita pane, biscazi 14.000. — Commerciale, Quattro Marzo, 3. 13549

A. Affarone, Alimentario, bottiglieria, coppa garantita prova, alloggio, 22.000. — Commerciale, Quattro Marzo, 3. 13547

A. Affarone, Latteria, gelati più centralissima causa malattia, 12.000. — Fabelli, Nizza, 11.

AFFARONE. Avviatissimo cartoleria, libreria, ricevitoria, universitaria, centralissima, motivi famigliari, cedesi. — Giulio, 3 bis, Martina. 7218

AFFARONE, causa partenza cedo elegantissimo negozio, vasto vestire, alloggio, corso principale, vicino Porta Nuova, adatto qualsiasi genere, prezzo modico. — Biasone, via Nizza, 90. 45081

AFFARONE. Cedo ufficio vuoto, via Genova. — Scrivere avviso 74 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7443

A. Grandioso laboratorio falegname, macchinario completo, motivi famiglia, bloccasi 40.000. — Giulio 3 bis, Martina. 45122

A. Grandioso laboratorio falegname, macchinario completo, motivi famiglia, bloccasi 40.000. — Giulio 3 bis, Martina.

ALBERGO montagna, mille metri, arredato elegante, redditizio, ribasso 60.000. — Ferraris, via Cannova, 1. 13485

A. Napoli Sacchi 2, cede urgentemente mercerie bazar, alloggio, 12.000. 44127

AVVIATISSIMA bottiglieria, 5 locali, causa malattia, 14.000. — Camagna, Consolata, 7. 73683

AVVIATISSIMA latteria, gelateria, con tavolini, frescolo lieti, brillantissimo locale. — Bresso, corso Regina, 190. 70687

AVVIATISSIMO cinema teatro posto vicino Torino, Torino. — Campagna, Consolata, 7. 73684

A. 25 mila, Caffè, bottiglieria, meravigliosa occasione. — Diocesana, 2. 1589

BOTTIGLIERIA, numero commerciali, avviatissimi, alloggio, causa trasferimento, 25.000. — Giletta, Roma, 35.

BOTTIGLIERIA grandiosa, alimentario, centrale, alloggio, 45.000, affarone. — Giletta, Roma, 35.

CAUSA partenza cedo bottiglieria-bar, mobilio, alloggio. — Via Reggio, 29. 75672

CEDESI negozio centrale richiamo Porta Nuova, adatto profumiere od altro genere. — Rivolgersi avv. Fubini, Madama Cristina, 23, Torino.

CEDESI trentamila negozio con vetrine tre ambienti, adatto qualsiasi genere. Lunga capitolazione, fitto mite. — Portinaio, Belfiore, 10.

CERCO socio amministratore piccolo capitale, avviatissimo lavoro commerciale; ancetta signorina, signora contabile. — Scrivere avviso 103 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75719

COMMESTIBILI, drogheria, 200 giornaliere, alloggio, fitto 60. — Bresso, corso Regina, 190.

CONOSCENZO lingue, commercio, ragioniere, tratterebbe associerebbesi rappresentanza industriale. — Scrivere avviso 108 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45075

CORRENTISTA 70-80.000 cercasi da avviata azienda elettrotecnica per maggior sviluppo affari, eventualmente impiego personale od associazi. Massima serietà e garanzia. Non rispondesi ad inquirenti. — Scrivere avviso 126 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44893

HOTEL primordine Sanremo, elegante, comfort moderno, centralissimi camere arredate, pranzo, grande reddito, rimetto. — Ferraris, via Genova, 1, Torino. 13694

INDUSTRIA commercio filati, manufatti lana, accetta socio amministrativo, capitale centocinquantamila. — Scrivere avviso 87 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75669

NEGOZIO cinto-elleria centrale, alloggio, cedesi eventualmente anche vuoto. — Papuello, via Vigli, 4. 45104

OCCASIONE. Cedesi, vendesi avviatissimo ristorante paese villeggiatura Lago Orta. — Rivolgersi Riva, Domodossola.

OCCASIONISSIMA cedesi subito ufficio mobiliato, due o tre vani, telefono. — Milano, 3, Romani.

RILEVEREBBESI tabaccheria, qualunque località, prezzo. — Offerta, Giletta, via Roma, 35.

RILEVERESI negozio adatto per signora, preferibilmente alloggio unito. — Scrivere avviso 67 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75671

RIMETTO magazzino legna carbone, alloggio. — Via S. Francesco da Paola, 33. 70700

RIMETTO occasione negozio semipieno con alloggio, eventualmente vuoto. Cedesi anche vuoto. — Cavoia, via Chivasso, 30, ore 16. 45114

SEIMILA rimetto eleganttissimo negozio modo importantissima città provincia, locazione, cessasia, canone settecentocinquanta, buonissima posizione, 90.000. — Giletta, Roma, 35. 75720

SFRUTTAMENTO brevetto modulato cercasi 500.000 buon interesse oppure compartecipazione utili garanzia ipotecaria. — Scrivere avviso 82 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75668

STRAORDINARIA occasione cedesi Ristorante-bottiglieria con alloggio, vasti locali, centro operoso. — Cervi, via Lanzo, 62. 75662

STRAORDINARIA occasione cedesi 18.000 bottiglieria San Salvario. — Rivolgersi corso Regina, 200, Bottiglieria Monferrato.

VENDESI negozio con piccolo alloggio, centralissimo, oppure rimetto, lunga capitolazione. — Società Apa, Consolata, 1. 43046

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

APPARTAMENTO al quarto piano di sito cattivo oltre luogo e stabilimenti, esente imposta per 25 anni, disponibile Luglio prossimo, vendo in parte signorile in costruzione Porta Nuova, via San Quintino, 5, angolo via Parini, ascensore, immobiliare. — Ingegnere Giovanni Nebiolo, via San Quintino, 8. 13396

A 10.000 vendo casa Villafranca d'Asti. — Rivolgersi Cunsolo, corso Palermo, 81, cedesi mediatori.

CASA nuova costruzione con o senza terreno attiguo a prezzo, volendo alloggio libero subito, pagando a per conto. — Gamba, Galli, 4. 45041

CASA camera 9, giardino, mezzo litro, 53.000. — Camagna, Consolata, 7. 73682

CASA camere 20, gran giardino, buona occasione. Camagna, Consolata, 7. 73681

CASETTA subito libera, canone imposte, giardino, 20.000. — Camagna, Consolata, 7. 73680

COLLINA dintorni Torino cercasi affittare alcuni ambienti, giardino, frutteto. — Scrivere avviso 109 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MONTEMAGNO Vierin, grandiosa Villa, lotto enormità verde, interamente chiusi. — Scrivere avviso 96 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA signorile nuova costruzione, terreno, vasto giardino, tutti comforts moderni, abitabile subito. Tramvia, via Asti, 18. 17407

SANREMO affittasi anche subito elegante appartamento e locali, riconosce stabilimento. — Mazzoni 15, Modena, 25, Milano. 1393

STABILE palazzinetto mq. 150 circa, composto 6 locali, esposizioni ed abitazi vicinanza Torino, comodità ferroviaria. — Scrivere avviso 100 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75700

TERRENO ameno, Barriera Francia vicino, 1000 mq. circa, vendesi. — Scrivere avviso 101 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75704

VENDESI casetta 3 vani, terreno, giardino, cancelli, corso Napoli, 7. 45079

VENDESI palazzina con ampio terreno cintato adiacente stazione Ceres Torinese. — Rivolgersi Bella Michele, orefice, Caselle. 13369

VENDO villa-palazzina otto camere, completamente ammobiliata, 45 istanti da Torino, pubico separato, giardino, orto, frutteto, vigna, bosco circostanti, buon prezzo. — Scrivere avviso 104 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44875

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

A. Affittasi bigio alloggio mobile, d'angolo, dotto camere, accesso grande terrazzo, vista magnifica. — Corso Peschiera, via Tamarisco.

A. Alloggio vuoto, signorile, via Cibrario, composto due ingressi camere, cucina e 3 vani, ogni comodità, pagabile subito, studiosi. — Libraio, 32. 45681

BENZINA, LUBRIFICANTI, PNEUMATICI
PREZZI RIBASSATI
Garage - Via Principe Amedeo, 13 (cortile)
TORINO

MOBILI
THONET
Completo Assortimento Riparazioni - Noleggi
Mobili GIUNCO
Poltrone cloaat per ammalati, mobili per bimbi
TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria, 16

RIBASSO DEI CARBONI
COKE-GAZ INGLESE . . . L. 35
METALLURGICO per riscald. L. 32
ANTRACITE INGLESE cobbles L. 45
" " noce L. 50
al quintale a domicilio
M. CHALLIER
Via Belfiore, 32 - Telef. 44-336
Uffici di vendita:
Via Saluzzo, 10 - Galleria Natta (Via Roma, 18)

Scoperta scientifica importante
moderna del Dr. Weidner per far crescere capelli, baffi, barba e sopracciglia. Successo garantito. Domandare opuscolo ed attestati gratis dallo Smeraldo Silvestro, Bolzano, via della Stazione, 100. U 929 T

COMUNE DI VERRUA SAVOIA

Il giorno 30 Aprile 1924 scade il termine pel Concorso ai seguenti posti:
SEGRETARIO (6000 - seimila);
MESSO SCRIVANO (2800 - duemila ottocento);
GUARDIA MUNICIPALE CAMPESTRE (3000 - duemilacento).
Il Commissario Prefettizio
GIUSEPPE MARRO.

Malattie SESSUALI PELLE
SIFILIDE Esame del SANGUE
Dott. R. GAZZONE.
Università TORINO, VIENNA e Clinica Dermosifilopatica
via Bogino, telefono 17 - Ore 13-15, 17-19; Fest. 9-11

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE — SECRETE
Via Urinarie; orotra, prostata, vescica, reni e materiale assunti.
Via Po, 20, p. 1° Cav. Dr. **F. LEVI**
delle Cliniche e Ospedali di Londra e Parigi (Osp. Edoardo e Os